



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 GENNAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011	6
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
RICETTE MEDICHE ON LINE, BRUNETTA INVIA LETTERA A TREMONTI.....	8
LEGAUTONOMIE, BLOCCATI INVESTIMENTI ENTI LOCALI	9
“PROPOSTA GOVERNO SU PEREQUAZIONE NON RISPETTA DELEGA”	10
DAL 25 GENNAIO IL NUOVO CODICE	11
UN CORSO PER AMMINISTRATORI LOCALI	12
MIGLIORANO I CONTI DELLA PA	13

IL SOLE 24ORE

FEDERALISMO MA SENZA RATTOPPI	14
«SALENTO LIBERO» E LA VOGLIA DI SECESSIONE CONTAGIA IL SUD.....	15
COMPARTECIPAZIONE IRPEF DA 4 MILIARDI AI SINDACI	16
<i>Sostituirà il gettito dell'Imu sui trasferimenti immobiliari - IL MECCANISMO - Il tributo municipale che accorperà dal 2014 le imposte di registro, bollo, ipotecaria e catastale andrà allo stato ma i comuni avranno 1 miliardo</i>	
PEREQUAZIONE: PER L'ANCI I PALETTI NON BASTANO	19
AFFITTI CON CEDOLARE DOPPIA	20
<i>Benefici evidenti per chi sta al di sopra dei 28mila</i>	
USUFRUTTI E COMODATI, PARTITA DA UN MILIARDO	22
IL FEDERALISMO FA I GATTINI CIECHI	23
<i>Ci sono molte lacune tecniche (e politiche) e un buco di tre miliardi - Ciò che oggi appare già chiaro però è che la copertura finanziaria o non c'è o è quanto mai incerta</i>	
IN PUGLIA PIANO DA 340 MILIONI PER IL LAVORO	25
REDDITOMETRO AL VIA DA MARZO	26
<i>Si parte con la sperimentazione - «Sintetico» collegato alle indagini finanziarie - IL BILANCIO 2010 - Con i nuovi strumenti sono stati recuperati 10 miliardi, mentre 6 sono quelli risparmiati con i limiti ai crediti d'imposta</i>	
NEL 2013 PATENTE UNICA DAL MOTORINO AL CAMION	27
<i>Medici-spia sulle patologie che limitano l'idoneità</i>	

IL SOLE 24ORE NORD EST

LEGGI CHIAVE ANCORA NEL CASSETTO.....	28
<i>Cammino in salita per statuto, regolamento dell'aula e riforma elettorale</i>	
AIUTI POST-ALLUVIONE ENTRO FINE GENNAIO	29
<i>Dal commissario nuove regole sull'erogazione</i>	
SACRIFICI SOLO PER GLI «SPRECONI»	30
LA RIFORMA TRENTINA SCATENA POLEMICHE	31

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

AIUTI ANTICRISI PER 130 MILIONI.....	32
<i>Il 13% degli aventi diritto ha chiesto la sospensione dei mutui</i>	

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

COMUNITÀ MONTANE AL CAPOLINEA 33

Nel 2010 ridotti i fondi statali - Le regioni potenziano le unioni dei comuni

«ORGANI FONDAMENTALI PER IL TERRITORIO»..... 34

IL PIANO CASA PIACE PIÙ LIBERO 35

Un aiuto alla ripresa per oltre il 70% delle 21mila imprese attive

DA SACE AIUTI AGLI ENTI LOCALI 36

*Le intese firmate con le province di Firenze e Pesaro e Urbino***IL SOLE 24ORE SUD**

RIQUALIFICAZIONE-LUMACA A NAPOLI 37

Per l'assessore comunale Belfiore i progetti sono datati e vanno rivisti

LA REGIONE MESSA IN MORA 38

Trentacinque imprese in attesa dei pagamenti da dieci anni

DOTE DA 82,5 MILIONI PER I SERVIZI 39

Si va dal potenziamento dell'offerta scolastica a progetti di inclusione sociale

CINQUE CENTRI PER IMMIGRATI..... 40

Avranno sede a Ruvo, Patù, Villa Castelli, Brindisi e a Bari

È UN FEDERALISMO ALL'ACQUA DI ROSE 41

Pagliarini, cambierà poco e forse farà aumentare le tasse

ALL'ANCI IL PRANZO 2011 È SERVITO 42

Il valore dei buoni pasto aumenta del 45% e arriva a 13 euro

OPERE SENZA GARA, SPRECO DI 4 MLD..... 43

*Monitoraggio continuo dell'Authority: sì di Bologna e Milano***LA REPUBBLICA**

IL SINDACO AI CITTADINI: FOTOGRAFATE I FANNULLONI..... 44

BARI, NETTURBINI ALLA GOGNA IL SINDACO METTE SU FACEBOOK LE FOTOGRAFIE DEI
FANNULLONI 45*Appello ai cittadini: aiutateci a scoprire chi non lavora*

MA GLI ALTRI COMUNI SI DISSOCIANO "NON SPETTA ALLA GENTE COMBATTERE GLI ABUSI" 46

*Scettica la Moratti: "Difficile valutare da uno scatto cosa una persona sta davvero facendo"***LA REPUBBLICA MILANO**

PALMERI STAKANOVISTA, SALVINI FANTASMA ECCO CHI VA IN CONSIGLIO E CHI DISERTA..... 47

Ieri nuova seduta infruttuosa - Caduto il numero legale, è saltata la nomina del collegio di garanti necessari al referendum ambientale

FRUTTA FRESCA CONTRO L'OBESITÀ NUOVA MERENDA IN 480 SCUOLE 48

*Il piano della Regione per gli alunni da 6 a 11 anni***LA REPUBBLICA NAPOLI**

LA CRICCA DEI COLLAUDI FASULLI FILMATE TANGENTI AL GENIO CIVILE 49

Blitz dei carabinieri: 7 arresti tra dipendenti e professionisti

"VERIFICHE IMMEDIATE IN QUELLE CASE" 50

L'allarme dell'esperto: rigore per tutelare la sicurezza

LA REPUBBLICA PALERMO

CACCIA AGLI EVASORI TRA INGEGNERI E ARCHITETTI	51
<i>Campagna per il recupero della Tarsu. Nel mirino gli studi non dichiarati</i>	

LA REPUBBLICA TORINO

COTA REGALA PANNOLINI A (QUASI) TUTTI.....	52
<i>Bonus bebè da 250 euro per le famiglie, fissato un tetto di reddito</i>	

CORRIERE DELLA SERA

LIBERALIZZARE: TROPPE LEGGI SONO LA TIRANNIA DA ABBATTERE	53
A BELLUNO IL PRIMO SÌ AL REFERENDUM SEPARATISTA	55
<i>Il voto della Provincia per lasciare il Veneto. La Lega divisa</i>	
VESUVIO, CANCELLATO IL DIVIETO DI COSTRUIRE	56
<i>Nella zona rossa a rischio eruzione palazzi nuovi sostituiranno quelli fatiscanti</i>	

CORRIERE DEL TRENTINO

CURARE GLI STRABISMI	58
----------------------------	----

CORRIERE DEL VENETO

PROVINCE E TAGLI, IL FALSO PROBLEMA	59
PARENTOPOLI, AL SETACCIO LE ASSUNZIONI IN REGIONE	60
<i>Zaia e Zorzato giocano d'anticipo: «I dirigenti ci segnalino situazioni anomale»</i>	
UNIVERSITÀ, OSPEDALI COMUNI E AEROPORTI I MILLE FIGLI VENETI DELLA MACCHINA PUBBLICA	61
<i>I casi Actv, Milanesi, Meridio e Catullo</i>	
MUNICIPI CHIUSI PER «PATTO DI STABILITÀ»	63
MENO ASSUNTI, PRECARI DIMEZZATI E GIRO DI VITE SULLE CONSULENZE.....	64

LA STAMPA

NUCLEARE E ACQUA VERSO IL SÌ AI REFERENDUM	65
<i>Se la consultazione sarà ammessa, il voto in primavera</i>	
LE FALSE PROMESSE DEL NUCLEARE.....	66

LA STAMPA TORINO

PARTE DA BORGARO L'UNIONE DEI COMUNI "NASCE LA SUPERCITTÀ"	67
<i>Nuovo ente per gestire e razionalizzare i servizi</i>	

LA STAMPA ALESSANDRIA

LE STRADE, LE SCUOLE, I CIMITERI QUESTA L'ULTIMA SPESA DEL 2010	68
<i>Asfaltature per 600 mila euro e un intervento anche a Palazzo di giustizia</i>	
"NESSUNA ASSUNZIONE E ALTRI TAGLI ALLE SPESE"	69
<i>Entro marzo occorre recuperare un milione di euro</i>	

LA STAMPA BIELLA

I MENO "RICICLONI" DI TUTTO IL PIEMONTE	70
<i>La raccolta differenziata del Covevar partirà da febbraio, provincia divisa in tre aree</i>	

LA STAMPA CUNEO

"SOLO OTTANTA COMUNI AVRANNO VANTAGGI"	71
--	----

Federalismo, protesta il Movimento dei sindaci

«SEMPRE DISPONIBILI AL CONFRONTO» 72

Riceviamo e pubblichiamo l'intervento di quattro primi cittadini del Cuneese sul tema delle risorse dal federalismo municipale

IL MATTINO

SANITÀ: PIÙ FONDI AL NORD, IL SUD RESTA AL PALO..... 73

In gioco i 106 miliardi per il 2011. Favorite le regioni con più «anziani», Campania penalizzata

IL MATTINO NAPOLI

QUEI FANNULLONI FINITI SU FACEBOOK 74

ISCHIA MAXI-COMUNE, SPUNTA LO SPETTRO DEL TAR 75

Colella, ex sindaco di Fono: ce un vizio procedurale - Iacono: via ora le società miste

IL DENARO

LOTTA ALLA BUROCRAZIA, RISPARMI PER 5,5 MLD 76

Prende corpo il piano di "semplificazione" voluto dal ministro per la pubblica Amministrazione, Renato Brunetta. Tra gli obiettivi: rendere più agevole la vita delle aziende e tagliare costi per 17 miliardi di euro entro il 2012

EQUILIBRI DI BILANCIO A DURA PROVA NEL 2011 78

IL PIANO CASA È LEGGE 79

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE, FONDI AGLI ENTI 80

Confermati anche per l'ultimo trimestre del 2010 i contributi in favore delle Province e dei Comuni capoluogo della Campania

IMPIANTI VERDI: ARRIVA NUOVO BANDO 81

Fonti rinnovabili: firmato avviso pubblico per adeguare gli edifici pubblici

IL GIORNALE DI CALABRIA

“IN CALABRIA PRESSIONE FISCALE ALTISSIMA” 82

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 6 del 9 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 dicembre 2010 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3917).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 dicembre 2010 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3916).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 dicembre 2010 Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi atmosferici che hanno colpito il territorio delle province di Lucca e Massa - Carrara nei giorni 31 ottobre e 1° novembre 2010. (Ordinanza n. 3915).

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO LEGISLATIVO 30 dicembre 2010, n. 235 Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, recante Codice dell'amministrazione digitale, a norma dell'articolo 33 della legge 18 giugno 2009, n. 69.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Ricette mediche on line, Brunetta invia lettera a Tremonti**

In una lettera inviata ieri al collega Giulio Tremonti, il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta sottolinea come dalla realizzazione della ricetta medica elettronica, prevista dalla normativa vigente in materia di controllo della spesa medica, potranno derivare consistenti benefici sia per il bilancio statale, sia nella qualità del servizio reso ai cittadini. "La normativa, tuttavia - precisa Brunetta - demanda ai provvedimenti attuativi del tuo Ministero l'avvio della diffusione della suddetta procedura telematica". Brunetta ricorda al collega Tremonti di avergli già proposto, con una lettera dello scorso 25 ottobre, un incontro "con i nostri collaboratori per individuare una condivisa linea di indirizzo che portasse alla sollecita realizzazione di questo importante obiettivo. Non avendo avuto riscontro alla mia precedente missiva, ti rinnovo la richiesta di definire al più presto i provvedimenti attuativi della norma in questione di competenza della tua amministrazione, nella convinzione che l'utilizzo della ricetta medica elettronica rappresenti un importante avanzamento nell'applicazione delle tecnologie digitali nella pubblica amministrazione e, nel contempo, determini concreti vantaggi per il bilancio statale derivanti dal monitoraggio delle dinamiche della spesa sanitaria".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA****Legautonomie, bloccati investimenti enti locali**

"Bloccati gli investimenti negli enti locali calabresi. La legge di stabilità 2011/2013 ha imposto agli enti locali un tetto assai ridotto all'indebitamento, che non deve superare l'8% del totale delle entrate correnti". Lo sostiene LegAutonomie Calabria. "La conseguenza è - spiega una nota - che nella nostra regione, oltre un comune su tre (il 37% del totale) il prossimo anno non potranno più attingere a questa leva per effettuare nuovi investimenti. Sono

infatti 152 i Comuni calabresi (con una popolazione residente pari quasi al 50% del totale) che hanno superato tale limite nell'anno di riferimento della legge'. "L'effetto - secondo LegAutonomie - sarà particolarmente forte per i piccoli comuni, caratterizzati da un notevole grado di rigidità delle proprie risorse, che finirà per condizionare tutta l'attività', ma anche dieci dei ventuno Comuni con oltre 15mila abitanti si trovano nelle medesime condizioni. In realtà, nel rapporto

tra spesa corrente e per investimenti, la quota di quest'ultima si è già ridotta in Calabria, passando dal 33% del 2004 al 22% del 2008 (-1,7% nell'ultimo anno)". "È una involuzione pesante quello della spesa per investimenti - sostiene LegAutonomie - che nell'ultimo quinquennio ha fatto registrare un decremento pro capite di 100 Euro anche se si è andato man mano contenendosi il divario dalla media nazionale (passata da 206 Euro pro capite nel 2004 ad 86 Euro del

2008). Gli effetti negativi, dunque, aumentano perché in molti enti, nel corso dell'anno, si avrà una contrazione delle entrate anche in considerazione del fatto che il livello raggiunto dalla pressione fiscale non sembra consentire significativi aumenti delle entrate proprie. Sono anche queste alcune delle risultanze emerse del "Rapporto 2010 sullo stato delle autonomie calabresi" a cura di LegAutonomie Calabria che sarà presentato nei prossimi giorni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

“Proposta governo su perequazione non rispetta delega”

"La proposta del Governo sulla compartecipazione al gettito erariale e sulla perequazione delle risorse dei Comuni, non rispetta la legge delega sul federalismo fiscale". È quanto dichiara Salvatore Cerchi, Delegato Anci alla finanza locale. "Per una più completa valutazione dei provvedimenti in itinere sul federalismo fiscale - aggiunge - oltre i seri limiti che l'Anci ha già chiaramente evidenziato in relazione al decreto sull'IMU, occorre tenere conto che la compartecipazione e la perequazione si stanno confi-

gurando in modo ancora più critico. In realtà, se si mette insieme il decreto sul federalismo municipale con quanto è noto sulla compartecipazione e sulla perequazione, la tenuta dell'assetto del nuovo regime di entrate è debole. Quest'assetto è comunque lontano per parti essenziali, dal contenuto della legge delega". Partendo da una considerazione sulle risorse Cerchi rileva che "a saldo invariato, le risorse che residuano per dare corpo a nuovi provvedimenti rispetto a quelli già assunti dal Governo, sono modeste. Se prendiamo come riferimento la tavola 9

della relazione Copaff, giugno 2010, sui trasferimenti da considerare ai fini della fiscalizzazione, risulta quanto segue: dei trasferimenti da Ministero Interno, quelli considerati immediatamente fiscalizzabili (14,4 miliardi di euro, al lordo dei tagli) sono stati tutti impegnati nel decreto IMU. Non sono fiscalizzabili il fondo sviluppo investimenti (716 milioni di euro) e i trasferimenti non permanenti (687 milioni di euro). Residuano 1636 milioni di euro di trasferimenti ai Comuni da parte di Amministrazioni centrali diverse dall'Interno. Sembra una cifra importante ma a

ben vedere la prima analisi, svolta nella stessa relazione, sulla disponibilità di queste risorse per la fiscalizzazione, riduce quella cifra a soli 277 milioni di parte corrente (di cui 224 milioni di competenza dei Comuni delle 15 RSO) e 652 milioni di euro di parte capitale (di cui 398 milioni di euro di competenza dei comuni delle 15 RSO). Su queste cifre devono essere effettuate ulteriori analisi di dettaglio per valutare il quanto realmente fiscalizzabile, che sarà verosimilmente ulteriormente ridimensionato. In definitiva, residuano cifre relativamente modeste.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PA DIGITALE

Dal 25 gennaio il nuovo codice

In vigore dal prossimo 25 gennaio il nuovo codice dell'amministrazione digitale. Il Dlgs 235 del 2010 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 6 del 10 gennaio 2011 (Supplemento ordinario n. 8) dopo essere stato approvato in via definitiva da Palazzo Chigi lo scorso 23 dicembre. Il testo riforma e integra il decreto legislativo 82/2005 con l'obiettivo di adeguare gli strumenti digitali e la conservazione dei documenti che le pubbliche amministrazioni utilizzano nei rapporti con cittadini e imprese per ottenere maggiore efficienza, semplificazione e produttività.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**FONDI UE**

Un corso per amministratori locali

Giovedì 13 gennaio presso l'Aula magna della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi Roma Tre, si svolgerà l'inaugurazione del corso di formazione per amministratori locali Governance locale ed Unione europea. Il corso è organizzato dal dipartimen-

to per gli Affari regionali, dal Pore e dal dipartimento Istituzioni pubbliche, Economia e società dell'Università "Roma Tre" in collaborazione con l'Anci e l'Upi. Il corso, giunto alla sua terza edizione, è destinato ad amministratori locali under 45 di Comuni e Province. L'obiettivo è fornire agli

amministratori le competenze per sviluppare capacità progettuali e utilizzare al meglio le opportunità di finanziamento offerte dall'Unione europea. Le lezioni, spiegano gli organizzatori, oltre a migliorare le conoscenze sui meccanismi di partecipazione alle politiche comunitarie e alle opportu-

nità di finanziamento offerte dall'UE, forniranno analisi e approfondimenti su temi di grande attualità e di interesse per gli amministratori locali, dalla valutazione delle politiche pubbliche al federalismo fiscale fino al patto di stabilità e alla gestione dei servizi pubblici locali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**ISTAT**

Migliorano i conti della Pa

In base ai dati Istat, analizzando il conto economico delle Amministrazioni pubbliche, si denota un miglioramento, infatti nel periodo compreso tra gennaio e novembre del 2010 è stato registrato un indebitamento netto pari al 5,1% del Pil, in riduzione rispetto al 5,5% registrato nello stesso periodo del 2009. Invece l'indebitamento netto del terzo trimestre 2010, sempre in rapporto al

Pil, è stato pari al 3,2% , mentre aveva raggiunto il 3,9% nello stesso periodo del 2009. Per quanto riguarda il saldo primario rispetto al Pil (ovvero l'indebitamento al netto degli interessi passivi), nei primi nove mesi del 2010, viene registrato un saldo negativo pari allo -0,6%(mentre era uguale a meno -0,9% nello stesso periodo dell'anno precedente). Nel terzo trimestre 2010 (luglio-settembre), il saldo

primario è risultato positivo ovvero uguale a 3.702 milioni di euro (era invece pari a più 964 milioni di euro nel corrispondente trimestre del 2009), con una incidenza positiva sul Pil dell'1,0% (incidenza che era +0,3% nel corrispondente trimestre del 2009). Il saldo corrente (risparmio), nel terzo trimestre del 2010, è risultato negativo e cioè uguale a 1.870 milioni di euro (ma era -2.473 milioni di euro

nel corrispondente trimestre dell'anno precedente). L'incidenza sul Pil è risultata quindi pari a -0,5%, a fronte del -0,7% nel corrispondente trimestre del 2009. Complessivamente, nei primi nove mesi del 2010 il saldo corrente in rapporto al Pil è stato negativo e pari al -2,5%, valore uguale a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte ISTAT

L'intervento

Federalismo ma senza rattoppi

In Italia non facciamo mai nulla di serio perché non vogliamo scontentare nessuno. Ogni buon progetto diventa oggetto di confronto: lo limiamo, lo ritocchiamo, lo modifichiamo, così ciascuno, alla fine, vi ritrova un po' del suo; e poco male se poi il progetto non sta più in piedi. Succede così in Italia. E succede ancora di più se sei un governo con una maggioranza risicata in parlamento e il tuo progetto è un riassetto del sistema tributario italiano così ambizioso da far tremare polsi e non solo. È una buona idea il federalismo fiscale. Avvicina i tributi alla gente e responsabilizza chi la gente l'amministra. È un buon progetto ed è anche giusto, nel portarlo avanti, confrontarsi con tutti i soggetti coinvolti (regioni, province, comuni, parti sociali), non senza dialogare con l'opposizione parlamentare. Nella ricerca di un'intesa, però, c'è un minimo comun denominatore al di sotto del quale non si può scendere. Altrimenti il federalismo rischia di diventare solo una bandiera, buona magari per sventolare sul pennone del proprio elettorato ma inutile per il paese. La prima bozza della legge delega sul federalismo fiscale risale a due anni fa. Poi è stata la volta dei decreti attuativi – otto – in gran parte ancora in attesa del via libera definitivo (ne presentiamo un riepilogo nel tabellone a pagina 2). Intanto, secondo una rapida verifica nella banca dati del Sole 24 Ore, si sono succedute almeno 50 bozze diverse dei vari provvedimenti. Una produzione legislativa da oscar, che ha montato e smontato il puzzle più volte, rendendo sempre più difficile la comprensione dell'immagine finale. Nei servizi tra le pagine 2 e 3 diamo conto delle ultime modifiche annunciate ieri dal ministro Roberto Calderoli. Per i Comuni rispunta una compartecipazione Irpef di 4 miliardi, in sostituzione di una fetta importante della tanto celebrata Imu, l'imposta locale sugli im-

mobili. Cosicché dopo mesi di lavoro sul decreto per il fisco municipale si torna, in seguito alle pressioni dei sindaci, a un modello non tanto lontano da quello attuale, Irpef più Ici. L'obiettivo è anche nobile, una maggiore perequazione, ma per non svantaggiare nessuno si rinuncia al principio stesso del decentramento tributario e della semplificazione. Lo stesso vale per le regioni, che sono state accontentate riconoscendo loro un mix di compartecipazioni Iva e Irpef. Ed evidentemente anche le province non potevano essere da meno: per loro già si annuncia l'archiviazione dell'addizionale locale sulla benzina che sarà sostituita ancora una volta da un ritorno all'Irpef. Così il puzzle dei tributi si compone, scompone e ricompone, inseguendo il consenso necessario. I decreti devono andare avanti. Purchessia. E siccome non basta il disco verde delle autonomie locali, vanno accontentati anche i partiti di opposizione. Ecco allora pronto per i finiani lo

sdoppiamento della cedolare secca in due aliquote; a Casini si assicurano le detrazioni per gli inquilini con figli a carico, palliativo di un quoziente familiare che non si ha la forza di approvare; al Pd si promette - che Bersani si accontenti! - di intervenire successivamente sulla tariffa sui rifiuti. Ce n'è per tutti. Per approssimazioni successive bisogna arrivare all'approvazione finale. Poco importa se alla fine la montagna rischia di partorire il topolino: se la semplificazione e l'autonomia fiscale restano in gran parte sulla carta; se il buon federalismo annunciato, per diventare realtà, rinuncia di fatto a se stesso. In fondo, si sa, non vogliamo scontentare nessuno. E la politica ha le sue logiche. Ma vale davvero la pena fare questo gran baccano per piantare solo una bandiera? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Forquet

I tormenti delle Autonomie

«Salento libero» e la voglia di secessione contagia il Sud

Giù al nord, ad Alessano, provincia di Lecce, chi vuole può prendere lezioni di lumbard. Basta sintonizzarsi sulla frequenza 105,600 Mhz e sembra di stare in Padania. Non è uno scherzo. Dibattiti in dialetto varesino, canti delle valli bergamasche. Insomma, il vento del federalismo leghista è arrivato fin nel tacco d'Italia. Ma se i terroni per la Lega rimangono tali e Roma Ladrona anche, il Salento lancia segnali secessionisti e questo ai lumbard piace moltissimo. «No, a noi non interessa nulla della Lega nord. È che siamo convinti dell'autodeterminazione dei popoli...». Paolo Pagliaro, l'ideologo del movimento Salento Regione, non è uno che si perde d'animo. Lui, il principale imprenditore televisivo del Salento che attraverso Telerama entra nelle case dei leccesi, sono trent'anni che pensa solo a una cosa: «Il Salento libero». E ieri Pagliaro non è stato particolarmente felice di annunciare ai suoi telespettatori, in buona parte convinti della necessità di fare un'altra regione, che l'ufficio centrale della Casazione che ha il compito di stabilire se il referendum per Salento regione si può fare oppure no, ha rinviato tutto al primo febbraio. Certo, è poca cosa per chi, come Pagliaro, aspetta questo momento da sempre. «Pensi – dice – si poteva già fare nel dopoguerra, ma la scelta scellerata di allora fatta da Aldo Moro (che era salentino di Maglie, ndr) che voleva una Puglia da Poggio Imperiale a Santa Maria di Leuca ci ha molto danneggiato. Salento Regione sarebbe la ventunesima, ma l'undicesima per numero di abitanti, 1,8 milioni, più di Sardegna, Liguria, Abruzzi,

Marche eccetera». Poi, nell'agosto scorso, ha istituito il movimento Salento Regione presso il notaio brindisino Roberto Braccio. Da allora, 64 comuni su 146 nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto («ma altri stanno aderendo», afferma sicuro) hanno votato il via libera alla richiesta di referendum. Il problema, però, è di natura legislativa, perché se l'articolo 132 della Costituzione prevede che per un referendum di questo tipo sia necessaria l'adesione di un terzo dei comuni interessati, la legge del 1970 istitutiva delle regioni prevede che siano tutti i comuni a sottoscrivere la domanda di referendum per la costituzione di una nuova regione. È in questo clima da «autodeterminazione e non di scissione», tiene a precisare Pagliaro, che si è inserita Radio Padania, che ha potuto installare i suoi ripe-

titori ad Alessano perché al pari di Radio Maria è considerata emittente comunitaria. Naturalmente, al di là dell'aspetto populistico e anche folcloristico, se all'inizio i salentini si sono divertiti a cercare di imitare il dialetto varesino e a cantare come nei cori delle valli bergamasche, adesso basta andare su un sito qualsiasi fra Lecce e dintorni per rendersi conti che Bossi e Borghesio sono di un altro pianeta, tanto che in moltissimi chiedono la chiusura di Radio Padania. E ieri la frequenza padana è stata muta per quasi tutto il giorno, qualcuno ha addirittura festeggiato, ma poi le trasmissioni sono riprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Del Giudice

Collegamento di riferimento

www.regionesalento.eu

L'attuazione del federalismo – Il decreto sul fisco municipale **Compartecipazione Irpef da 4 miliardi ai sindaci**

Sostituirà il gettito dell'Imu sui trasferimenti immobiliari - IL MECCANISMO - Il tributo municipale che accorperà dal 2014 le imposte di registro, bollo, ipotecaria e catastale andrà allo stato ma i comuni avranno 1 miliardo

ROMA - Per vincere la resistenza di comuni e opposizione il governo sceglie l'usato sicuro. E punta su una compartecipazione Irpef da 4 miliardi con cui sostituire una fetta di pari valore della futura Imu di trasferimento. Motivo: l'imposta sul reddito delle persone fisiche è meno sperequata rispetto a quella parte del tributo unico municipale (Imu) che dal 2014 accorpierà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale. Di fatto, l'Imu sulle compravendite resterà allo stato, e ai sindaci andrà solo una compartecipazione da un miliardo. Che si cumulerà con il gettito proveniente dall'Imu sul possesso: l'erede dell'attuale Ici che continuerà a gravare solo sulle seconde case. A far tornare i conti ci penserà l'Irpef. Che da compartecipazione più l'addizionale esistente si trasformerà in una maxi-addizionale con una quota fissa e una manovrabile in su e in giù su iniziativa dei sindaci. Sulla falsariga di quanto previsto per i governatori nel decreto attuativo sul fisco regionale e i costi standard. Ad anticipare la proposta era stato in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore di martedì scorso lo stesso ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli. Che l'ha ribadita ieri, insieme alle altre possibili modifiche (su cui si veda altro articolo nella pagina accanto) prima ai rappresentanti del terzo polo in bicamerale – Gianluca Galletti e Giampiero D'Alia per l'Udc, Mario Baldassarri per Fli e Linda Lanzillotta per l'Api – e, poi, a una delegazione del Pd, formata dal relatore di minoranza Giuliano Barbero, da Walter Vitali e da Marco Causi. Ricevendone una risposta interlocutoria, seppur con toni e sfumature diverse. Pur apprezzando l'opzione compartecipazione Irpef, Vitali ha definito «un'occasione persa» la scelta del governo che si è detto «non in condizione di accogliere la nostra proposta di fiscalità comunale che

fa perno sull'imposta sui servizi in sostituzione della Tarsu, la tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, e dell'addizionale comunale all'Irpef». L'intervento sulla Tarsu/Tia ci sarà ma in un decreto correttivo e senza coinvolgere l'addizionale Irpef. A questo punto, ha spiegato il capogruppo democratico in commissione, il Pd si abatterà affinché almeno le proposte dell'Anci passino. Più abbottonato il terzo polo. Che tenterà di procedere unito fino al momento del voto. Ma che per ora ha optato per una linea attendista, riassunta dalle parole del leader centrista Pier Ferdinando Casini: «Aspettiamo di avere delle risposte - ha detto -. Se sono serie è un conto, se non ci sono risposte invece...». E considerazioni analoghe sono giunte dal finiano Mario Baldassarri che nel merito entrerà solo dopo aver visto il nuovo articolato proposto da Calderoli. Ma il testo riveduto e corretto arriverà solo all'inizio della settimana

prossima. Quando l'ufficio di presidenza deciderà il calendario dei lavori anche se è pressoché certo che il voto finale arriverà mercoledì 26. Tre giorni dopo la data ultima fin qui indicata dalla Lega. Ma è un ritardo che il Carroccio è disposto a tollerare anche per non incrinare gli equilibri sottilissimi che ci sono in commissione, dove maggioranza e opposizione sono 15 a 15 e per passare il decreto ha bisogno di almeno un'astensione strategica. L'idea di utilizzare l'Irpef è anche una risposta diretta ai comuni, che in un dossier di Anci e Ifel avevano messo nero su bianco i dubbi sui conti: «I conti non tornano – era il succo dell'analisi offerta dagli amministratori locali (anticipata sul Sole 24 Ore del 3 gennaio) – e senza la compartecipazione a un grande tributo erariale è impossibile andare avanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

SEGUE GRAFICO

Il grande cantiere del federalismo fiscale

Gli otto decreti, i contenuti, l'iter di attuazione e i punti ancora da affrontare e risolvere

Via libera preliminare **Conferenza unificata** **In Parlamento** **Via libera definitivo** **Attuazione avanzata**

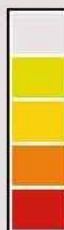
I contenuti chiave

1 Federalismo demaniale



Sistema più semplice e leggero

■ Spiagge, laghi e fiumi (infraregionali) passeranno alle regioni; le province ottengono i bacini chiusi. Palazzi, fari, caserme e terreni vanno al livello di governo che lo stato riterrà più appropriato. Se l'ente aggiudicatario deciderà di vedere ai privati i proventi delle dismissioni andranno ad abbattere il debito (75% statale e 25% locale)



I nodi aperti

Si attende l'assegnazione

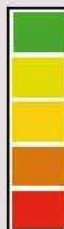
■ L'agenzia del demanio ha terminato la ricognizione dei beni già in uso alle amministrazioni statali e per questo esclusi dal trasferimento. Sull'elenco di esclusioni si attende il parere della conferenza unificata. Una volta emesso arriveranno i dpcm del governo con l'indicazione degli enti assegnatari dei beni, che avranno 60 giorni per accettare

2 Roma Capitale



Fissato il nuovo status

■ Il consiglio comunale di Roma cambia nome e diventa assemblea capitolina: i consiglieri sono ridotti da 60 a 48 più il sindaco. Il primo cittadino può essere udito nelle riunioni del Consiglio dei ministri quando sono in discussione argomenti che riguardano le funzioni di capitale. La giunta sarà composta al massimo da 12 assessori



Più avanti funzioni e risorse

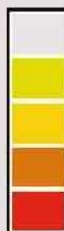
■ L'assemblea, una volta rieletta, approverà un nuovo statuto che, oltre a indicare i criteri per l'adozione da parte della giunta di una serie di regolamenti sull'ordinamento generale degli uffici ridefinirà anche come circoscrizioni di decentramento gli attuali municipi, che scenderanno da 19 a 15. Più avanti arriverà un altro decreto su funzioni e risorse

3 Fabbisogni standard



Calcolo affidato a Sose Spa

■ Le prestazioni erogate da comuni e province nelle loro funzioni fondamentali (ad esempio asili nido, polizia locale, mobilità, ambiente) vanno calcolate in base a fabbisogni standard individuati dalla società studi di settore Sose Spa in collaborazione con Ifel Anci dopo una ricognizione ente per ente. Saranno introdotti gradualmente entro il 2017



Introduzione con regolamento

■ Sose Spa e Ifel stanno mettendo a punto i questionari da inviare a ogni comune e provincia. I dati ricevuti saranno miscelati con la banca dati raccolta con gli studi di settore e si arriverà alla determinazione del fabbisogno ente per ente che sarà fissato con un regolamento da sottoporre al parere della bicamerale

4 Fisco municipale



Ai comuni i tributi immobiliari

■ Fino al 2014 va ai comuni il gettito dei tributi immobiliari (imposta di registro, ipotecaria, catastale, di bollo, Irpef sui redditi immobiliari) che si sommerà all'Ici. Nasce la cedolare secca al 20% sugli affitti. Dal 2014 i tributi devoluti finiscono nell'imposta municipale (Imu) che avrà un'aliquota (da definire) per il possesso e una per il trasferimento



Modifiche in vista

■ L'iter parlamentare è ancora in corso per cui il cantiere è ancora aperto: l'aliquota sui contratti a canone libero potrebbe salire al 23% per finanziare le detrazioni per carichi di famiglia chieste dall'Udc. L'Imu di trasferimento potrebbe restare allo stato e ai comuni andrebbe solo una compartecipazione da 1 miliardo a cui se ne aggiunge una all'Irpef da 4 miliardi

5 Fisco regionale e costi standard



Un mix di Iva e Irpef

■ Il fisco regionale sarà composto da un'ampia compartecipazione Iva e da un'addizionale Irpef manovrabile via via fino al 3 per cento. Se non avranno alzato l'Irpef oltre l'1,4% i governatori potranno azzerare l'Irap. La spesa sanitaria sarà finanziata al 100% a costi standard calcolati su quelli di tre regioni scelte tra una rosa di cinque



Modifiche in vista

■ Il via libera all'unificata è stato sottoposto all'accoglimento di alcuni emendamenti proposti da regioni e province: attribuire alle regioni una quota del gettito da evasione fiscale e alle province la compartecipazione all'Irpef anziché all'addizionale sulla benzina. Resta il nodo costi standard: le regioni vorrebbero fosse una del nord, una del centro e una del sud

6 Politiche di coesione



Fondi da non disperdere

■ Il dlgs in attuazione dell'articolo 16 della legge 42 riguarda «gli interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali», in altre parole la nuova governance dei fondi Fas e Ue. Insieme al decreto sulla perequazione infrastrutturale, costituisce parte del piano Sud approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso novembre.



Un rebus la quantificazione del Fas

■ In Conferenza unificata, le Regioni hanno presentato una quindicina di emendamenti, tutti volti a ridimensionare il rischio di un forte accentramento delle politiche di coesione. Le regioni chiedono di poter esprimere l'intesa sulla quantificazione del Fas da inserire in futuro nella legge di stabilità.

7 Premi e sanzioni per gli amministratori



Fallimento politico

■ Tra le sanzioni spicca la decadenza per i governatori con i conti in rosso e la rimozione (con annessa ineleggibilità) per sindaci e presidenti di provincia che hanno portato l'ente al default, oltre al taglio del 30% dei rimborsi per le liste che li appoggiano. Tra i premi spicca il 50% del gettito per chi ha i conti in ordine e ha contribuito all'accertamento



Si attende il sì dell'unificata

■ Il provvedimento deve ancora avere l'ok della conferenza unificata dopodiché approderà in parlamento. È difficile immaginare che l'esto resti immutato perché i governatori hanno già gridato all'incostituzionalità del fallimento politico. Accusa fin qui respinta dall'esecutivo

8 Armonizzazione dei bilanci pubblici



Scritture contabili uguali per tutti

■ L'obiettivo del decreto è quello di applicare dal 2014 lo stesso schema, modellato sui principi europei del Sec 95, ai bilanci di comuni, province e regioni a statuto ordinario. La revisione dei criteri ha tra i propri obiettivi il consolidamento dei conti, che intende riportare nei confini del bilancio anche le attività affidate all'esterno



Poche questioni aperte

■ L'ultimo decreto emanato è quello che dovrebbe rubare meno tempo possibile sia alla conferenza unificata che alla bicamerale. Si tratta di un testo così tecnico e scritto passo passo con gli enti che difficilmente susciterà molte obiezioni di sorta. Come tutti gli altri dovrà avere il via libera definitivo del Cdm entro il 21 maggio pena la scadenza della delega

Oggi l'esame Anci

Perequazione: per l'Anci i paletti non bastano

Nelle parole di Calderoli la compartecipazione è arrivata, ma prima di conoscere la risposta definitiva dei sindaci occorrerà aspettare qualche dettaglio in più. Nel tardo pomeriggio di oggi l'associazione dei comuni riunirà l'ufficio di presidenza. «La compartecipazione ai tributi erariali – ha ricordato ieri Salvatore Cherchi, responsabile Anci per la finanza locale – è prevista dalla legge delega, come la perequazione che deve essere alimentata dalla fiscalità generale». È q questo l'altro «punto eccezionalmente delicato» secondo i sindaci, che chiedono di fissare in un decreto a sé un meccanismo nazionale uguale per tutti. «Le modalità di alimentazione del fondo – spiegano dall'Anci – non possono essere lasciate alla conferenza unificata, altrimenti si tradisce la legge delega». Il meccanismo deve poi evitare il rischio di un ingessamento del federalismo, visto che sempre ieri Legautonomie ha sottolineato di vedere nei decreti «una partita di giro con una scarsa manovrabilità dei tributi devoluti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

L'attuazione del federalismo – Il prelievo sugli immobili

Affitti con cedolare doppia

Benefici evidenti per chi sta al di sopra dei 28mila

Cedolare secca al 23% per gli affitti a prezzi di mercato. Mini-quoziente per le famiglie con figli a carico. Tassa di registrazione al 10% per chi accatasta in ritardo le case fantasma. Garanzie che siano stato a ripianare le perdite di gettito prodotte dalla cedolare secca. Sono le modifiche principali, insieme all'introduzione di una compartecipazione Irpef da 4 miliardi e alla promessa di rimettere mano con un futuro provvedimento alla diatriba Tarsu/Tia, che il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, è pronto a introdurre al decreto attuativo sul fisco municipale. Per puntellare l'impalcatura dell'imposizione immobiliare. La cedolare secca Prima ancora di nascere l'imposta sugli affitti rischia di vedere duplicate le proprie aliquote. Per i contratti a canone concordato la soglia con cui tassare i redditi Irpef da locazione resterebbe al 20%; per quelli a canone libero passerebbe al 23 per cento. Un innalzamento che, politicamente, va incontro alle perplessità di Pd e Fli e, tecnicamente, conta di limitare le possibili perdite di gettito. Quel 3% in più servirebbe a finanziare le detrazioni per gli inquilini con figli a carico ipotizzate dal governo per accogliere sia le richieste di quoziente fa-

miliare dell'Udc sia l'appello a risolvere il «conflitto di interessi» tra proprietario e affittuario caro al futurista Mario Baldassarri. Ma anche i sindaci stanno per incassare il loro "dividendo" con la garanzia che sia l'erario a farsi carico delle perdite di gettito eventualmente create nel passaggio da un prelievo in base al reddito a uno di tipo sostitutivo. Magari attribuendo allo stato l'80% degli introiti da cedolare secca e ai comuni il restante 20 per cento. Per ragioni di progressività Calderoli ha proposto, inoltre, che il reddito da locazione tassato al 20 o 23% entri nel calcolo del reddito lordo Irpef da utilizzare per l'accesso agli altri sgravi fiscali. Le altre novità Regularizzare le case fantasma oltre i termini o non farlo ed essere scovati costerà di più. Per incentivare i proprietari di immobili sconosciuti al fisco a far emergere il "nero" entro la dead line che il decreto milleproroghe ha portato al 31 marzo, l'esponente del Carroccio è intenzionato a fissare una tassa di registrazione del 10 per cento. Che si sommerà alle sanzioni inasprite dalla manovra estiva per gli inadempienti. Più avanti – con uno dei decreti correttivi che Calderoli spera di varare nella migliore delle ipotesi in primavera – potrebbe ar-

rivare il superamento dell'alternativa Tarsu/Tia attraverso una nuova tassa sui rifiuti basata sulla rendita catastale e non più sulla superficie. Accontentando così almeno in parte il Pd che aveva proposto un'imposta comunale sui servizi che accorpasse Tarsu e addizionale Irpef. Le simulazioni Gli effetti dell'introduzione della cedolare secca sembrano favorire i titolari di redditi più alti a discapito di chi, invece, ha redditi più bassi. Nel grafico riportato sopra sono illustrate le differenze di imposta tra la situazione attuale e quella futura, con l'applicazione della cedolare. Oggi, infatti, l'Irpef si paga sull'85% del canone in caso di contratto a libero mercato e sul 60,5% in caso di contratto "concordato". La cedolare secca, invece, benché più bassa e uguale per tutti, si paga sul 100% dei canoni. È quindi evidente che la cedolare secca avvantaggerebbe i redditi più alti, dove il vantaggio dell'abbattimento d'imponibile verrebbe comunque superato dall'abbassamento dell'aliquota. Ecco, quindi, che con il 27% di Irpef (redditi da 15mila a 28mila euro) il proprietario a canone libero va praticamente in pari, mentre chi ha un "concordato" ci perde. Ma il problema sparisce a partire dai redditi

superiori ai 28mila euro (aliquota Irpef del 38 per cento). Alzando l'aliquota della cedolare al 23% per i contratti a libero mercato si è reso più interessante il canone concordato (per i quali l'aliquota resta al 20%) che altrimenti nessuno avrebbe più scelto, dato che la convenienza fiscale sarebbe rimasta sempre e comunque a favore del "libero". Un regime speciale è previsto per l'imposta di registro sui canoni di locazione: attualmente è del 2%, da dividersi a metà tra proprietario e inquilino. Il decreto sul federalismo prevede che continuerà a essere applicata sui contratti a libro mercato sino al 2014 mentre su quelli concordati sparirebbe da subito. Nella tabella si è tenuto conto di questa differenza ipotizzando la situazione nel 2011. Resta il dato politico: la differenza di trattamento fra redditi più bassi (penalizzati) e redditi più alti (premiati). Al governo e al ministro Calderoli il compito, dunque, di valutare se procedere a una correzione del testo per riequilibrare il sistema. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Saverio Fossati**

Il calcolo di convenienza

Il confronto fra vecchio e nuovo regime - Fra parentesi le aliquote Irpef applicabili agli scaglioni

Reddito in euro	Canone mensile 250 euro			Canone mensile 500 euro			Canone mensile 750 euro			Canone mensile 1.000 euro		
	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo	Prelievo attuale	Cedolare secca	Risparmio annuo
CANONE LIBERO												
Fino a 15.000 (23%)	616,5	720	-103,5	1.233	1.440	-207	1.849,5	2.160	-310,5	2.466	2.880	-414
Da 15.000 a 28.000 (27%)	718,5	720	-1,5	1.437	1.440	-3	2.155,5	2.160	-4,5	2.874	2.880	-6
Da 28.000 a 55.000 (38%)	999,0	720	279,0	1.998	1.440	558	2.997,0	2.160	837,0	3.996	2.880	1.116
Da 55.000 a 75.000 (41%)	1.075,5	720	355,5	2.151	1.440	711	3.226,5	2.160	1.066,5	4.302	2.880	1.422
Oltre 75.000 (43%)	1.126,5	720	406,5	2.253	1.440	813	3.379,5	2.160	1.219,5	4.506	2.880	1.626
CANONE CONCORDATO												
Fino a 15.000 (23%)	417,45	600	-182,55	834,9	1.200	-365,1	1.252,35	1.800	-547,65	1.669,8	2.400	-730,2
Da 15.000 a 28.000 (27%)	490,05	600	-109,95	980,1	1.200	-219,9	1.470,15	1.800	-329,85	1.960,2	2.400	-439,8
Da 28.000 a 55.000 (38%)	689,70	600	89,70	1.379,4	1.200	179,4	2.069,10	1.800	269,10	2.758,8	2.400	358,8
Da 55.000 a 75.000 (41%)	744,15	600	144,15	1.488,3	1.200	288,3	2.232,45	1.800	432,45	2.976,6	2.400	576,6
Oltre 75.000 (43%)	780,45	600	180,45	1.560,9	1.200	360,9	2.341,35	1.800	541,35	3.121,8	2.400	721,8

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

DOMANDE & RISPOSTE

Cos'è la cedolare secca?

È un'imposta unica sui canoni di locazione, del 20% in caso di contratti "concordati" (cioè calmierati in base ad accordi locali tra associazioni di proprietari e sindacati inquilini) e del 23% sui contratti a libero mercato che è prevista dai provvedimenti che dovrebbero introdurre il federalismo fiscale nel nostro ordinamento tributario. La nuova imposta comprende l'Irpef e l'imposta di registro. L'applicazione della cedolare è una libera scelta del contribuente. Con questa scelta il contribuente eviterà del canone percepito vada a cumularsi con il suo reddito e che al canone si applichi l'aliquota Irpef marginale.

Perché sui canoni più bassi continuerebbe a essere più conveniente l'attuale Irpef?

Perché oggi l'Irpef si paga sull'85% del canone in caso di contratto a libero mercato e sul 60,5% in caso di contratto "concordato". La cedolare secca, invece, benché più bassa e uguale per tutti, si paga sul 100% dei canoni. È quindi evidente che avvantaggerebbe i redditi più alti, dove il vantaggio dell'abbattimento d'imponibile verrebbe comunque superato dall'abbassamento dell'aliquota.

Qual è la ragione della differenza di aliquota?

Alzando l'aliquota della cedolare per i contratti a libero mercato si è reso più interessante il canone concordato, che altrimenti nessuno avrebbe più scelto, dato che la convenienza fiscale sarebbe rimasta sempre e comunque a favore del "libero".

Come funzionerà l'applicazione dell'imposta di registro?

Attualmente l'imposta di registro sui canoni di locazione è del 2 per cento, da dividersi a metà tra proprietario e inquilino. Il decreto sul federalismo prevede che continuerà a essere applicata sui contratti a libero mercato sino al 2014 mentre su quelli concordati sparirebbe da subito.

A quali immobili è applicabile la cedolare?

Ai soli immobili abitativi (esclusi quindi negozi e uffici), posseduti da persone fisiche e affittati a persone fisiche (escluse quindi le foresterie).

L'attuazione del federalismo - Il prelievo sugli immobili

Usufrutti e comodati, partita da un miliardo

La generosità è certo una virtù italiana: nel nostro paese ci sono due milioni di case che i proprietari concedono gratuitamente a parenti, ottenendo per questa via l'esenzione totale su Ici e Irpef. Di fronte a tanta disponibilità il fisco, che a pensar male raramente sbaglia, si deve essere cominciato a chiedere se è proprio tutto vero. Le esigenze di far quadrare i conti del federalismo municipale stanno aumentando la sensibilità sul tema, che però non è nuovo: quando la Guardia di Finanza si muove per individuare i falsi comodati fa sempre bingo, basandosi sulla non congruenza delle utenze, delle iscrizioni anagrafiche, dei luoghi di lavoro di questi milioni di figli, fratelli e genitori spediti a vivere lontano dal tetto familiare per far diventare prima casa quella che in effetti non lo è. Tanto che il decreto sul federalismo, nella sua versione attuale, prevede che questo privilegio sparisca: le prime case «assimilate» pagherebbero così l'aliquota «piena» dell'Imu sul possesso, subendo lo stesso trattamento delle seconde case. In questo modo diventerebbe inutile fingersi comodatario. La partita è ancora aperta, anche perché la novità è contestata dai comuni che ne temono un difetto di «sostenibilità sociale»: tra tanta elusione possono, infatti, esserci comodati reali, spesso in famiglie dove i redditi sono bassi. A prescindere da questo elemento, poi, la lotta alle finte assegnazioni gratuite resta una priorità, anche per raggranellare gettito Irpef prezioso per il meccanismo del federalismo municipale. I margini di recupero sono abbondanti, come mostra l'incrocio delle dichiarazioni dei redditi e delle analisi Istat delle abitazioni delle famiglie residenti in Italia. Se per l'Economia ci sono 16.642.000 contribuenti che non pagano l'Irpef sull'abitazione principale, per l'Istat è il 68,5% delle famiglie a trovarsi nella condizione di essere proprietaria della casa in cui vive; il 12,6% invece (questa è la percentuale chiave) abita in usufrutto o a titolo gratuito immobili di cui non ha la proprietà. Proprio qui si dovrebbe an-

dare a pescare per ricondurre all'imponibilità le finte prime case, ufficialmente occupate da figli, genitori o (come ammettono alcuni comuni) fratelli, che dichiarano di occupare la casa in comodato perché sia considerato come prima casa. Ma che invece se ne stanno in famiglia. Come ci dice l'Istat, l'abitazione in usufrutto o in uso gratuito, che riguarda l'11,5% delle famiglie, è più diffusa nel Mezzogiorno e nel Centro (rispettivamente 15,2 e 13,1%) e nei comuni più piccoli (14,5% nei comuni fino a 10mila abitanti). La frequenza più elevata si riscontra tra le persone sole e giovani (27,1%) e le persone sole tra i 35 e i 64 anni (15,3%). Qui si annida, probabilmente, lo zoccolo duro dell'evasione: spesso si tratta addirittura di locazioni mascherate da comodato. Quindi, considerato che l'imposta sugli affitti, come cedolare secca, andrà ai comuni, il recupero sarà anche più interessante. Da ultimo ci sono gli usufrutti incontestabilmente veri: quelli intestati a persone sopra i 65 anni e oltre (17,5%

di loro vive in questa condizione) tra le quali sono maggiormente rappresentati i coniugi superstiti, che rimangono a vivere nella casa dove hanno sempre dimorato ma di cui non sono proprietari (di questi, infatti, l'83,1 sono vedovi). È chiaro, a questo punto, che il gettito da trovare potrebbe essere consistente: da un'ipotesi marginale del 20% di questi immobili a una massima ma abbastanza realistica del 50%, con un aumento di gettito Imu di circa un miliardo. Il dato vero sta forse nel mezzo, dato l'imbarazzo dei comuni di trovarsi a esigere l'imposta anche da chi effettivamente vive in una casa ceduta in comodato (vero) da genitori o dal fratello: la norma sull'automatica tassabilità delle prime case «assimilate» potrebbe sparire dal decreto sul federalismo e lasciare il posto a un'intensa attività di accertamento per individuare i falsi comodati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

IL QUADRO

La situazione attuale

Le abitazioni concesse in comodato gratuito a parenti sono assimilate dai comuni alle abitazioni principali, e di conseguenza sono esenti dal pagamento di Ici e Irpef.

L'ipotesi del decreto

Il decreto sul federalismo municipale cancella tout court le esenzioni per i comodati gratuiti. I proprietari delle abitazioni in comodato gratuito pagherebbero l'Imu con aliquota piena.

La lotta all'evasione

Anche senza cancellare l'assimilazione, un importante recupero di risorse potrebbe arrivare dall'emersione dei comodati fittizi, che aumenterebbero anche l'Irpef.

RIFORME DIFFICILI

Il federalismo fa i gattini ciechi

Ci sono molte lacune tecniche (e politiche) e un buco di tre miliardi - Ciò che oggi appare già chiaro però è che la copertura finanziaria o non c'è o è quanto mai incerta

Fino ad ora si può dire che abbiamo scherzato. I decreti adottati (federalismo demaniale, Roma Capitale) hanno riguardato aspetti significativi ma tutto sommato marginali della riforma. Il decreto sui fabbisogni standard, come evidenziato dai primi autorevoli commenti, si limita ad indicare un metodo di calcolo il cui esito è quanto mai incerto circa la capacità di costringere effettivamente gli enti locali a produrre servizi a costi efficienti e, allo stesso tempo, a garantire su tutto il paese un adeguato standard di servizi. Ora, con il federalismo (fiscale) municipale, su cui il Parlamento si pronuncerà nei prossimi giorni, si decide se ai generici principi contenuti nella legge delega corrispondono poteri tributari, meccanismi perequativi, controlli, processi di riorganizzazione amministrativa tali da rendere concreti e operativi quei principi cui si riconnettono le decantate virtù del federalismo. Per questo si tratta di valutare se gli obiettivi e i vincoli posti dalla legge delega (n.42 del 2009) risultino davvero rispettati. L'autonomia fiscale è la leva per responsabilizzare gli amministratori in quanto rafforza il potere di controllo e di sanzione dei cittadini elettori. Il decreto fa però una scelta di-

versa perché la principale imposta locale (l'Imu) non la pagheranno i cittadini che usufruiscono dei servizi, ma solo i proprietari di seconde case (in massima parte non residenti e non elettori) e le persone giuridiche (che notoriamente non votano). Viene quindi meno uno dei fondamenti del federalismo fiscale. Inoltre, poiché questa imposta è molto sperequata, per un numero assai alto dei comuni saranno determinanti le risorse del fondo perequativo: ciò significherà, per molte amministrazioni, tornare a quella finanza derivata che si voleva fortemente ridimensionata. Diverso sarebbe se, salve le esenzioni per i redditi medio-bassi, già previste per l'Ici dal governo Prodi, l'imposta comunale riguardasse anche i proprietari delle prime case prevedendo però la deduzione di questa imposta dall'Irpef: non aumenterebbero le tasse per i contribuenti, il saldo per il bilancio pubblico sarebbe identico, ma aumenterebbe la responsabilità fiscale degli amministratori. La legge 42 stabilisce che la differenziazione delle basi imponibili deve essere perequata attraverso trasferimenti statali che garantiscano a tutti i comuni le entrate necessarie a finanziare i servizi fondamentali a un livello quali-quantitativo

(fabbisogno) standard a costi (standard) efficienti. Ebbene, il meccanismo che si ricava dalla lettura combinata dei due decreti (federalismo municipale e fabbisogni standard) è allo stato confuso e non garantisce nulla di tutto questo. Costi e fabbisogni standard rimangono ancora misteriosi e così il modo di determinare la capacità fiscale di ogni regione, provincia e comune. Nei fatti, il punto di riferimento rimarrà ancora per molti anni quello della spesa storica, mentre il provvedimento che dovrebbe introdurre modelli organizzativi in grado di produrre efficienza (aggregazione dei piccoli comuni, eccetera), e cioè la famosa Carta delle autonomie, continua a rimanere al palo al Senato. Un punto tassativo, ribadito dalla legge delega e dai decreti, è quello dell'invarianza della spesa complessiva e della pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese. È ovviamente un aspetto decisivo soprattutto nella delicatissima fase che attraversa la finanza pubblica. Ciò che oggi appare già chiaro però è che la copertura finanziaria o non c'è o è quanto mai incerta: la perdita di gettito che si avrà con l'applicazione della cedolare secca sugli affitti, rispetto a precedenti documenti della Ragioneria generale dello

stato, risulta sottostimata per almeno un miliardo già nel 2011; inoltre, visti gli effetti molto sperequanti di Imu e cedolare secca, non è dato valutare con un accettabile grado di certezza quanto davvero costerà la perequazione per garantire a tutti i comuni risorse coerenti con quelle attuali (che peraltro, nonostante l'impegno del governo, non risultano reintegrate dei tagli previsti per il 2011 e il 2012, pari a circa 2,5 miliardi). Mancano quindi all'appello per il prossimo biennio più di tre miliardi. È quindi fondato il timore che i comuni, in particolare quelli che vedranno crollare le proprie entrate e che sono anche i più poveri, per garantirsi la sopravvivenza saranno costretti a spingere al massimo la leva delle addizionali e soprattutto a ricorrere a ulteriori pesanti aumenti delle tariffe dei servizi: acqua, nettezza urbana, asili nido, servizi culturali e di assistenza a bambini e anziani. Questi sono i problemi, politici certo ma molto concreti, che pone chi avanza dubbi sul federalismo così come, al di là delle affermazioni teoriche e della propaganda, sta venendo avanti. Una riforma che promette una rivoluzione in nome dell'efficienza e della responsabilità, ma che non va in questa direzione; una

riforma che, in periodo di più fragili del tessuto sociale del nostro paese. Questa logica che spinse nel 2001 il centro-sinistra ad approvare il nuovo Titolo V della Costituzione nonostante le serie obiezioni di merito che venivano avanzate. L'Italia ne sta ancora pagando le conseguenze.

crisi finanziaria, rischia di avere un impatto fiscale e budgetario non governabile se non a danno delle parti tecniche in nome di superiori ragioni politiche. Fu la stessa logica che spinse nel 2001 il centro-sinistra ad approvare il nuovo Titolo V della Costituzione nonostante le serie obiezioni di merito che venivano avanzate. L'Italia ne sta ancora pagando le conseguenze.

stante le serie obiezioni di merito che venivano avanzate. L'Italia ne sta ancora pagando le conseguenze.

Linda Lanzillotta

Occupazione

In Puglia piano da 340 milioni per il lavoro

In Puglia arriva un piano straordinario per il lavoro che mette sul piatto 340 milioni di euro. La manovra presentata ieri dal governatore Nichi Vendola si focalizza su due temi: il primo, la nuova occupazione, a cui sono destinati 269,8 milioni, si rivolge a una platea di circa 38.335 persone, il secondo, la salvaguardia dell'occupazione a cui sono destinati 70,9 milioni, si rivolge a 13.700

persone. I destinatari del piano sono lavoratori in cassa integrazione, occupati, lavoratori atipici, imprese, disoccupati, donne disoccupate, donne imprenditrici, donne occupate, giovani disoccupati, apprendisti, persone disabili disoccupate, immigrati e richiedenti asilo, ultracinquantenni, lavoratori socialmente utili (Lsu), giovani laureati, ricercatori, manager e imprenditori. Sei le linee d'in-

tervento previste: il lavoro dei giovani (122,6 milioni di euro), delle donne (32,9 milioni), per l'inclusione sociale (47 milioni), per la qualità della vita (32,9 milioni), per lo sviluppo e l'innovazione (70,5 milioni), per più qualità al lavoro (34,9 milioni). Soddisfatti i sindacati regionali pugliesi, Cgil, Cisl e Uil. «L'incontro è positivo - ha detto Aldo Pugliese della Uil - perché finalmente si fa un calenda-

rio, si costituisce una cabina di regia, si ripristina quel protocollo che realizzammo il 31 luglio del 2009 e si riattiva un politica di concertazione a 360 gradi». Per Guido Colecchia della Cisl, le parti hanno raggiunto «un piano di lavoro interessante», mentre Francesca Abbrescia della Cgil dice che «ora naturalmente ci aspettiamo dei fatti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione – La tabella di marci indicata dai vertici delle Entrate – Befera: «Per chi è in regola non cambia nulla»

Redditometro al via da marzo

Si parte con la sperimentazione - «Sintetico» collegato alle indagini finanziarie - IL BILANCIO 2010 - Con i nuovi strumenti sono stati recuperati 10 miliardi, mentre 6 sono quelli risparmiati con i limiti ai crediti d'imposta

ROMA - Lavori in corso sul nuovo redditometro, con l'obiettivo di avviare la sperimentazione a partire dal mese di marzo. Ovviamente previa presentazione del redditometro di seconda generazione alle associazioni di categoria. A indicare la tabella di marcia è stato il direttore dell'accertamento dell'agenzia delle Entrate, Luigi Magistro, a margine dell'incontro organizzato ieri a Roma dall'Accademia romana di ragioneria presieduta da Paolo Moretti. A sottolineare le potenzialità del nuovo strumento e di quelli che l'amministrazione metterà in campo nei prossimi mesi è stato, invece, nella mattinata di ieri il direttore delle Entrate, Attilio Befera, intervenendo con il presidente dei commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, alla trasmissione «Uno Mattina». «Dieci miliardi li abbiamo già portati a casa con la lotta all'evasione. E altri 6 miliardi li abbiamo recuperati sulle frodi nelle compensazioni (si veda il servizio qui sotto, ndr). Quindi sono 16 miliardi in più». Ma non è finita. «In Italia - ha ricordato Befera - c'è una base di evasione di 100-120 miliardi: questi provvedimenti so-

no fatti per cercare di recuperare l'evasione. La strada intrapresa è quella giusta. Ma dobbiamo mantenere l'equilibrio». A partire dal redditometro che consentirà di confrontare le spese con il reddito dichiarato: «Noi metteremo a disposizione un software - ha spiegato Befera - affinché i cittadini possano adeguarsi. Per chi è in regola non cambia nulla: cambia per chi evade». Per quanto riguarda il limite degli acquisti effettuati (3.600 euro), il direttore ha sottolineato che sarà necessario dare in più solo il codice fiscale: «Cambia per chi va in giro con il rotolone di contanti», ha detto. La vera rivoluzione nella lotta all'evasione, comunque, sarà l'arrivo del nuovo spesometro, ovvero dei nuovi accertamenti sintetici. Come ha spiegato Magistro, sul sintetico l'amministrazione farà molto affidamento (non meno di 35mila accertamenti nel 2011) e gli accertamenti viaggeranno, nella stragrande maggioranza dei casi, a braccetto con le indagini finanziarie. In sostanza il fisco potrà ricorrere all'aiuto degli istituti di credito chiedendo loro i flussi finanziari del contribuente sottoposto a control-

lo e riferiti a un determinato periodo d'imposta. Il tutto con una sola interrogazione di periodo riferito a tutte le spese e investimenti effettuati. Quel dato che verrà comunicato al fisco sarà considerato reddito e spetterà allora al cittadino o all'imprenditore fornire la prova contraria e le necessarie giustificazioni in contraddittorio. Mettendo sotto osservazione gli investimenti e il flusso di periodo - ha spiegato ancora il direttore Accertamento - l'amministrazione potrà guardare anche indietro negli anni e ricostruire spese e redditi dichiarati anche sul passato. Allo stesso tempo, ha sottolineato Gianfranco Ferranti, docente della scuola superiore dell'Economia e delle finanze, il contribuente potrà comunque fornire la prova contraria su costi e investimenti anche per più anni passati, anche oltre i precedenti limiti del 20 per cento. Il passaggio al nuovo redditometro è stato comunque un atto dovuto e si fonderà su una base matematico-statistica ben più solida rispetto al passato. E il suo uso, c'è da giuraci, avrà soprattutto effetti "persuasivi". Se da una parte è più che giusto, come ha precisa-

to ancora Magistro, che la sperimentazione consenta al fisco di avere a disposizione uno strumento inappuntabile e quanto più rispondente alla realtà, dall'altra non è certo da escludere che la sperimentazione a ridosso delle prossime dichiarazioni avrà un effetto compliance di sicuro rilievo. Difficile, poi, ipotizzare un intreccio tra redditometro e accertamenti sintetici. Con lo spesometro il fisco potrà contestare tutte le spese sostenute, mentre con il redditometro e il software che lo accompagnerà si soffermerà su 100 voci di spese significative ben definite. Nessun intreccio, poi, neanche con i nuovi accertamenti parziali. Questi ultimi (se ne prevedono nel 2011 tra i 20 e i 30mila) saranno indirizzati, ha concluso Magistro, verso i soggetti di più piccole dimensioni e su contribuenti senza rischi di evasione, tali da dover dare luogo a successive verifiche. Una sorta di controlli «mordi e fuggi, in grado magari di trovare conferme su congruità e reali strutture dei costi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Consiglio dei ministri – Primo sì allo schema di decreto sul codice della strada

Nel 2013 patente unica dal motorino al camion

Medici-spia sulle patologie che limitano l'idoneità

ROMA - Arriva la patente per la guida di ciclomotori e minicar, oltre alla prova pratica per chi sale su due ruote e quadricicli che già il milleproroghe ha differito al 31 marzo 2011. E la patente diventa una card unica per tutti che parte da ciclomotori e microcar. Il Consiglio dei ministri di ieri ha dato il via libera preliminare, in vista della scadenza del 19 gennaio della direttiva 2006/126/Ce, a uno schema di decreto legislativo che modifica il Codice della strada. Prima del sì definitivo di Palazzo Chigi il testo sarà sottoposto al parere delle commissioni parlamentari, anche alla scopo di disinnescare la procedura di infrazione avviata a causa della mancata adozione della direttiva 2009/113, sempre sulla patente europea, scaduta il 26 agosto scorso. Il Cdm ha anche licenziato altri due decreti attuativi di norme comunitarie sui giocattoli e sulle infrastrutture da "tutelare". Con l'occasione Giuseppe Peleggi è stato confermato alla guida dell'agenzia delle Dogane. Nel nuovo sistema scompaiono i certificati di idoneità alla guida. Arriverà (le norme entreranno in vigore a gennaio del 2013), per esempio, la patente AM, per condurre ciclomotori, tricicli e quadricicli leggeri con cilindrata inferiore a 50 centimetri cubici. Resterà l'obbligo per il conducente minorenni di ciclomotore, in caso di sospensione o revoca della patente di guida, di essere sottoposto alla revisione del "patentino" posseduto. Una norma ad hoc anche sui "medici-spia": in sede di accertamento medico-legale diverso da quello per la patente i dottori saranno tenuti a comunicare al Dipartimento dei trasporti eventuali patologie che compromettano l'idoneità alla guida. Il provvedimento ora inviato all'esame delle Camere elimina anche i fa-

stidiosi tagliandini da applicare al titolo di guida dopo il rinnovo: arriverà per posta la patente convalidata con la nuova scadenza. Il rinnovo della patente all'estero da parte di medici fiduciari di ambasciate e consolati italiani, poi, consente, una volta rientrati in patria, di non sottoporsi all'esame di revisione della patente. Ma non significa tout court che la patente così rinnovata debba essere riconosciuta dallo Stato ospitante. Arriva, infine, una nuova stretta sugli esaminatori che dovranno frequentare corsi di formazione periodica se vorranno continuare l'attività. Giro di vite del Governo anche sui giocattoli non conformi alle norme di sicurezza dettate da Bruxelles. Il Cdm, infatti, ha approvato in via preliminare il Dlgs attuativo della direttiva 2009/48/Ce che fissa i requisiti attinenti l'uso di sostanze e preparati chimici sui prodotti destinati ai

bambini sia in relazione alla presenza di sostanze cancerogene, mutagene o tossiche, sia per quel che concerne gli obblighi di etichettatura sulle sostanze allergizzanti dei cosmetici. Obblighi informativi più stringenti vengono fissati anche per segnalare i pericoli derivanti da rischi di soffocamento. I produttori dovranno, infatti, inserire apposite avvertenze anche per i giocattoli destinati a bambini di età superiore a 3 anni. Primo sì di Palazzo Chigi, infine, al Dlgs di recepimento della direttiva 2008/114/Ce sull'individuazione delle infrastrutture "critiche" presenti sul territorio di uno Stato membro ed esposte al rischio di attentati terroristici suscettibili di compromettere la salute e la sicurezza pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicoletta Cottone
Elena Simonetti**

I provvedimenti

CODICE DELLA STRADA

Il Cdm ha dato il via libera preliminare allo schema di decreto legislativo che modifica il Codice della strada. Arriverà la patente AM per condurre ciclomotori, tricicli e quadricicli leggeri con cilindrata inferiore a 50 centimetri cubici.

GIOCATTOLI

Il governo ha approvato in via preliminare il decreto legislativo attuativo della direttiva 2009/48/Ce che fissa i requisiti sull'uso di sostanze e preparati chimici sui prodotti destinati ai bambini (sicurezza dei giocattoli).

INFRASTRUTTURE

Primo sì di palazzo Chigi sullo schema di decreto che recepisce la direttiva europea 2008/114 sull'individuazione delle infrastrutture "critiche" presenti sul territorio di uno Stato membro ed esposte a attentati terroristici.

REGIONE VENETO – Il bilancio 2010 della legislatura

Leggi chiave ancora nel cassetto

Cammino in salita per statuto, regolamento dell'aula e riforma elettorale

Sulle scrivanie di assessori e consiglieri veneti la pila delle proposte di legge e dei piani di settore s'ingrossa. Nel primo spicchio della IX legislatura ben poco è stato concluso; e di questo, praticamente nulla di rilevante. «Probabilmente – accenna una spiegazione il presidente del consiglio regionale, Clodovaldo Ruffato – si è pagato lo scotto delle difficoltà finanziarie che hanno impedito l'approvazione di provvedimenti significativi». Fatto sta che, dopo una trentina di sedute, resta lungo l'elenco delle priorità rimaste al palo: piano socio-sanitario, piano energetico, statuto, regolamento consiliare, legge elettorale, legge sul turismo e il preventivo 2011. «Potremmo aggiungere anche il piano dell'assetto idraulico, predisposto dalla giunta nel 2004 e 2007 e mai approvato neppure in commissione – dice Laura Puppato, capogruppo del Pd – il che ha impedito i necessari interventi idrogeologici sul territorio. Paghiamo lo scotto di una profonda divi-

sione politica tra le forze di maggioranza. Una divergenza che si palesa in giunta e in consiglio e che abbiamo verificato anche su temi economici, come la riproposizione dell'addizionale Irpef (caldeggiata dal presidente Luca Zaia e dall'intera Lega, contrastata invece dal Pdl, ndr) o su temi più istituzionali, come le celebrazioni per il 150° dell'unità d'Italia». Il budget 2011 sarà necessariamente il primo atto da portare a casa: il governatore Zaia lo vuole approvato entro le prime settimane. Con questa prospettiva non ha autorizzato l'adozione dell'esercizio provvisorio: una strada che sarebbe stata imboccata per la prima volta dal Veneto e non senza imbarazzo da parte della giunta, ma che avrebbe se non altro consentito, fin dal 1° gennaio, di pagare stipendi, mutui e far fronte a spese ordinarie. A seguire, provando a delineare un ipotetico calendario, sarà la volta dello statuto, sul quale si discute da tre legislature: la regione è tra le pochissime in Italia a non

esserne dotata. «Il 2011 porterà al Veneto la nuova carta o almeno la sua approvazione in prima seduta in aula», prospetta Ruffato. Il testo dovrebbe fare sintesi tra le 4 proposte presentate a inizio legislatura. «Abbiamo votato circa la metà degli articoli di cui si compone la bozza», spiega Giovanni Furlanetto, vicepresidente leghista della commissione speciale, guidata dal forzista Carlo Alberto Tesserin. Che, per parte sua, ricorda che c'è già l'accordo tecnico su 42 dei 50 articoli previsti. «Occorre però trovarlo anche su quei nodi che sono stati accantonati per procedere più spediti», ammette Furlanetto. E non sono nodi di poco conto: «Ad esempio il riconoscimento alla giunta di poter decretare come previsto dal progetto di legge di Lega e Pdl o di introdurre in consiglio il voto di fiducia. Ipotesi che noi escludiamo», elenca Sergio Reolon (Pd), vicepresidente della commissione Statuto ed ex presidente della provincia di Belluno. E proprio sull'autonomia da

riconoscere alla provincia dolomitica esistono altri contrasti. Non mancano, infine, attriti sugli aspetti procedurali: «Il testo non si licenzia a colpi di maggioranza, altrimenti si va al referendum», afferma Reolon. E se il cammino verso il varo dello statuto è accidentato, non pare in discesa neppure per il regolamento consiliare, che porterebbe il contingentamento dei tempi di discussione in consiglio, e per la nuova legge elettorale. Muove i primi passi invece la stesura del piano socio-sanitario; provvedimento mai rinnovato dal 1994. L'assessore Luca Colletto ha incontrato prima di Natale 200 rappresentanti della sanità veneta ai quali ha consegnato una copia del libro bianco con i conti del settore e un report sui dati epidemiologici. Da gennaio attende proposte, sulla base delle quali abbozzare una proposta di legge. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

DOPO IL DISASTRO – La ripresa delle attività economiche

Aiuti post-alluvione entro fine gennaio

Dal commissario nuove regole sull'erogazione

«**L**a seconda tranche dell'acconto per i comuni alluvionati, altri 100 milioni, arriverà a fine gennaio. Stavolta però voglio vedere le fatture delle spese sostenute prima di dare i contributi». Il governatore Luca Zaia, commissario delegato per l'emergenza alluvione, detta le regole per i risarcimenti dei danni subiti da privati e imprese a seguito delle 29 esondazioni e allagamenti verificatisi tra il 31 ottobre e il 2 novembre. Una calamità che ha colpito 327 comuni; ha costretto all'evacuazione 14mila i cittadini e quasi 4mila aziende a fermare la produzione per qualche settimana (oggi quasi tutte hanno ripreso l'attività). Complessivamente 457 milioni di danni segnalati dai comuni. A metà dicembre, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha firmato l'ordinanza che ha messo a disposizione 300 milioni pronta cassa. «Considero quel contributo un primo tempestivo segnale di attenzione», commenta Zaia. «Abbiamo girato 100 milioni ai comuni colpiti. L'acconto è stato erogato sulla parola, sulla scorta della quantificazione complessiva del danno fatta dai sindaci. A loro abbiamo dato totale autonomia in merito alla destinazione dei fondi. Ci fidiamo dei nostri cittadini e degli amministratori locali. Per la seconda tranche procederemo invece sulla base di documentazioni formali di spesa. Si tratta di un'operazione che richiederà più tempo: vanno riorperate e raccolte le carte. Saremo in grado di fornire una seconda quota a cittadini e imprese verso la fine di gennaio. La regione ha adottato un metodo trasparente e flessibile; l'obiettivo è la ripresa, con il ristoro dei danni entro il limite del 75 per cento. Non saremo fiscali né sulle scadenze, né sugli errori materiali. Saremo invece inflessibili in caso di imbrogli: chi cercherà di fare il furbo se la vedrà con la giustizia». Intanto la regione ha presentato la domanda per accedere al Fondo europeo di solidarietà per l'alluvione. Lo stan-

ziamento si aggira sui 5 milioni. «Nelle prossime settimane sapremo se la nostra richiesta sarà stata accettata», spiega Zaia. Nelle casse della regione sono comunque arrivati altri denari. Ad esempio, con la formula «Dona 2 euro per il Veneto via sms» (l'operazione è conclusa) sono stati raccolti più di tre milioni. Ulteriori risorse arriveranno anche dalle Camere di Commercio di Padova, Verona e Vicenza, che hanno inserito nei rispettivi bilanci preventivi del 2011 un fondo complessivo di 4 milioni per le imprese alluvionate. «Ci siamo mobilitati subito a favore delle attività economiche – spiega Roberto Furlan, presidente della Cdc padovana –. Ora stiamo studiando le modalità di distribuzione del contributo; ogni Camera deciderà in maniera autonoma». Infine un privato, che intende rimanere anonimo, ha donato 750mila euro per un intervento specifico, che però deve ancora essere stabilito dalla regione. Ma non c'è stata solo solidarietà in termini di rac-

colta fondi. È infatti slittato al 30 giugno di quest'anno il termine per il pagamento dei tributi e dei contributi previdenziali per le pmi colpite dalla furia delle acque. La misura è contenuta nel decreto Milleproroghe approvato dal Governo a fine anno. Capitolo difesa del suolo. Secondo uno studio commissionato dalla regione servono poco meno di due miliardi per garantire la completa messa in sicurezza. L'Unione Veneta delle Bonifiche, che sovrintende i dieci Consorzi regionali, ha invece effettuato un'apposita valutazione per le zone colpite dall'alluvione: il piano degli interventi ammonta a 317,5 milioni. «Speriamo che queste opere non restino chiuse nel libro dei sogni – commenta Giuseppe Romano, presidente Unione Veneta Bonifiche –. Ue e regione sono chiamate a finanziare gli interventi. Prima che accada un altro disastro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Cavallaro

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.7

Enti locali – L'Anci Vento è al fianco dei 12 comuni che oggi protestano contro il patto di stabilità

Sacrifici solo per gli «spreconi»

Tutti protestano. Il ministro perché deve tagliare; le regioni perché calano vertiginosamente le entrate da parte dello Stato; le province e i comuni perché i capitoli di spesa aumentano con il persistere della crisi e i capitoli delle entrate dallo Stato decrescono. Gli investimenti per strade, scuole, caserme, sistemi idrici e altro sono notevolmente ridotti, se non tagliati completamente. Molti comuni non rispetteranno il patto di stabilità. Tutti i comuni dovranno sospendere le opere pubbliche, anche progettate e finanziate. Tutte le province e tutti i comuni dovranno rientrare con i mutui in essere. Tutti protestano. Le regioni si coordinano per esercitare una pressione comune sullo Stato; province e comuni chiedono di rivedere i parametri, mentre lo Stato non taglia adeguatamente le proprie spese. E protestano anche industriali, artigiani, agricoltori e cittadini. Ma veramente hanno tutti diritto di protestare? Il Veneto, con Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, sono le uniche regioni che versano più della media nazionale. E le altre? I comuni in Veneto possono vantare bilanci in regola. E gli altri? Il Paese ha 1.800 miliardi di debiti che dobbiamo pagare con interessi passivi crescenti, e quindi le risorse vanno a salvaguardia del debito anziché a servizio del cittadino. Ma perché tutti protestano? È ora di finirla, la protesta deve essere ammessa sicuramente per i 12 comuni – Casalserugo, Fontaniva e Trebaseleghe (Padova), Casale sul Sile, Maserada, Caerano San Marco, Santa Lucia di Piave, Giavera del Montello (Treviso), Santorso e Isola Vicentina (Venezia) e Vigasio (Verona) – con i bilanci in regola che a causa della manovra estiva si sono visti tagliare le risorse di oltre il 50 per cento. I veneti hanno sempre atteso le complesse responsabilità e i sindaci hanno limitato le spese alle risorse disponibili. Quindi i sindaci hanno diritto alla

protesta. Comunque abbiamo sempre proposto. Il 2010 è stato l'anno dei tagli verticali, mentre il 2011 dovrà qualificarsi per le scelte: i comuni virtuosi dovranno poter accedere alle risorse, chi non è in regola dovrà sopportare i sacrifici. Chi rientra dai mutui, chi investe per scuole, asili, caserme, dovrà vedersi riconosciuti le risorse e i contributi corrispondenti, diversamente da chi non rispetta il patto di stabilità a causa della spesa corrente. I Comuni che hanno dipendenti sotto la media nazionale potranno pensare di integrare gli organici, mentre quelli che hanno personale in esubero dovranno trasferirli. Gli inganni dei presidenti di regione o di provincia, o dei sindaci, sui bilanci degli enti e sulle politiche di spesa non dovranno essere più tollerati, evidenziando chi deve pagare il conto del debito pubblico nazionale. Ed infine, consigli delle Autonomie locali per un patto di stabilità dei comuni da valutare in un insieme a caratte-

re regionale. I modelli possono servire come esercizi, ma una parte del Paese continua a non produrre ricchezza, anzi a succhiare le risorse prodotte da solo 4-5 regioni del paese. Non sarà utile unirli alla protesta, ma distinguerli nella proposta sino a portarla alle estreme conseguenze: i sindaci che rispettano il patto di stabilità, i sindaci che garantiscono il rientro del debito, i sindaci che rispettano il parametro dei dipendenti, i sindaci che vendono il patrimonio per l'equilibrio di bilancio, i sindaci che hanno bilancio certificato, potranno pensare di vedere rispettate le esigenze ed i diritti dallo Stato nazionale, gli altri no! Insomma, basta con i tagli orizzontali e invece via a scelte decisamente diversificate nell'interesse dei comuni.

Giorgio Dal Negro
Presidente Anci Veneto

Protezione civile – Più peso ai volontari

La riforma trentina scatena polemiche

Dopo quasi 20 anni dal primo inquadramento normativo della protezione civile trentina, la giunta Dellai ha promosso un nuovo impianto legislativo destinato a valorizzare il ruolo del volontariato e che ha scatenato numerose polemiche. Il nuovo Ddl, varato in via definitiva lo scorso 30 dicembre dall'esecutivo, dopo avere incassato il parere favorevole del consiglio delle autonomie, passerà all'esame dell'aula questo mese. Il testo riprogetta il complesso delle attività di protezione civile dando più peso sia alle forme di partecipazione – coordinate in un'unica

centrale gestita direttamente dalla provincia – sia ai comuni e delle comunità di valle. La mossa non è però piaciuta al corpo permanente dei vigili del fuoco trentini, che contesta l'annuncio di smembramento di competenze. Nel mirino, in particolare, è finita la previsione di trasferire alla costituenda "centrale unica di emergenza" la gestione dei numeri di emergenza 118 e 115, che verranno riuniti nel numero unico di emergenza europeo. In pratica una nuova agenzia prevista dal ddl, che avrà il controllo totale delle chiamate di emergenza sia di soccorso tecnico, sia sanitario, prov-

vedendo all'allertamento delle strutture competenti. «Se la Giunta vuole tagliare l'attività dei permanenti relegandoli in caserma – spiega Roberto Tavagnutti, della Cisl trentina – è probabile che perderemo molte delle riconosciute professionalità esistenti. Basti pensare che se passasse il nuovo progetto così com'è, correremmo il rischio che anche per gli interventi nel capoluogo provinciale vengano allertati prima i volontari dei vigili permanenti e questo significa, senza sminuire le capacità e l'importanza di questi ultimi, che la formazione dei professionisti verrà relegata in secondo piano». For-

ti di oltre 7mila interventi annui i circa 150 vigili in servizio presso l'unica caserma di Trento, assieme al nucleo elicotteri dell'aeroporto di Mattarello, si contrappongono pertanto ai quasi 5.800 vigili volontari che riuniti in 239 corpi, raggruppati in 13 unioni distrettuali. A questi vanno aggiunti 427 unità dei Nu.Vol.A. (gli alpini in congedo), 1.452 volontari della Croce Rossa italiana e 658 esperti soccorritori del corpo nazionale di soccorso alpino della Sat. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Conci

VALLE D'AOSTA/Congiuntura – Via alle misure per le famiglie in difficoltà – Boom per le rottamazioni

Aiuti anticrisi per 130 milioni

Il 13% degli aventi diritto ha chiesto la sospensione dei mutui

Sostenere i consumi delle famiglie valdostane. Serviranno anche a questo i 130 milioni inseriti nel bilancio regionale per il 2011, da tradurre in misure anticrisi. «Si tratta di un documento – ha spiegato il presidente della giunta Augusto Rollandin – nel quale il governo regionale ha cercato di porre attenzione e tutela in particolar modo per i settori più vicini alla gente: il sociale, l'assistenza sanitaria e la casa. Nella consapevolezza che questa crisi economica è stata pesante per tutte le famiglie valdostane e non soltanto per il settore produttivo ed economico». In tempi di crisi, dunque, l'esecutivo rilancia sulla linea degli interventi a sostegno dei redditi delle famiglie, come tradizione. Sono state oltre 53mila le famiglie a godere del bon de chauffage, sostitutivo dei famosi buoni benzina: anche nel 2011 verranno garantite risorse per 17,7 milioni come per l'anno 2010. Con la nuova legge finanziaria sono però stati modificati i criteri di assegnazione che introducono – per la prima volta – la dimensione reddituale. È diventata strutturale (attra-

verso la Lr 4/2010) la misura di sostegno alle famiglie per il contenimento dei costi dell'energia elettrica, già prevista dalla manovra straordinaria anti-crisi, avviata nel 2009. Non è però ancora stimabile l'impatto complessivo del provvedimento. «Al momento – ha scritto l'assessore al Bilancio Claudio Lavoyer nel suo rapporto di fine anno – le utenze che hanno beneficiato di questa misura sono circa 32.500 sulle potenziali 45.500». Da un lato, dunque, il sostegno al reddito. Dall'altro le misure più prettamente anticrisi: nell'ultimo anno sono stati 1.220 i valdostani (il 13% di quelli potenziali) che hanno richiesto la sospensione per un anno (senza interessi di mora né oneri aggiuntivi) dal pagamento delle rate di mutuo in scadenza dal 1° marzo 2010 e fino al 28 febbraio 2011. Per un importo pari a 3 milioni 683.798 euro. Per il 2010 l'amministrazione regionale ha pure impegnato 20 milioni per il finanziamento delle disponibilità del fondo di rotazione per l'edilizia residenziale (mutui agevolati prima casa). Per il 2011, la somma verrà stanziata in

relazione alle necessità che si presenteranno nel corso dell'esercizio. Circa un milione di euro, poi, è stato il peso dell'agevolazione derivante dalla riduzione delle tariffe comunali a sostegno delle famiglie in difficoltà. Per il bonus riscaldamento a favore delle famiglie meno abbienti i dati rilevati dal servizio famiglia e politiche giovanili hanno segnalato un buon grado di adesione. Sono stati erogati contributi pari a un milione 550.700 euro a fronte di 5.169 domande accolte. Un'altra forma di sostegno ha riguardato l'introduzione, sempre nel corso del 2010, del bonus nuclei numerosi, con tre o più figli a carico, di età inferiore ai 26 anni o composte da cinque o più componenti nello stesso stato di famiglia. L'addio nel 2011 agli incentivi regionali per il rinnovo tecnologico del parco auto e moto ha invece scatenato una vera rincorsa all'acquisto dell'ultima ora. Se al 23 novembre le domande presentate erano 1.544 per una spesa di 1,85 milioni, al 31 dicembre gli uffici regionali dell'assessorato alle Attività produttive contano 2.048 domande per un valore complessivo di

2,47 milioni. Un dato ancora migliorabile in quanto la legge regionale di rifinanziamento, per l'anno 2010, permette di presentare la domanda fino a lunedì 31 gennaio 2011, a patto che si tratti di veicoli acquistati nel 2010. Il disegno di legge recentemente varato dall'esecutivo valdostano prevede uno stanziamento di 1,5 milioni di euro per l'assegnazione di bonus da 1.300 euro per la sostituzione di auto Euro 0, 1 e 2 con veicoli Euro 4 o Euro 5. Se i mezzi possiedono il filtro antiparticolato il contributo sale a 1.500 euro. L'istituzione degli incentivi regionali, che risale al 2007, ha favorito la rottamazione di circa il 10% del parco automezzi. Dal consuntivo emerge che le domande finanziate sono state 1.767 nel 2007 (2,25 milioni), 1.636 nel 2008 (2,08) e 4.723 nel 2009 (5,99). Complessivamente dal 2007 a oggi si tratta di 10.224 domande per un importo complessivo di 12,8 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Favre

Enti locali – Gli assetti futuri

Comunità montane al capolinea

Nel 2010 ridotti i fondi statali - Le regioni potenziano le unioni dei comuni

Li aspettavano almeno per pagare le rate dei mutui accesi negli anni scorsi e sono arrivati. Dopo la sentenza 326/2010 della Corte costituzionale, il 16 dicembre un decreto ha stanziato almeno quella parte del contributo statale per il fondo investimenti delle comunità montane che nel Centro-Nord significa circa 4 milioni di euro. Un contenuto, secondo i vari Uncem regionali, se paragonati ai quasi 11 milioni di stanziamenti dell'anno precedente. Se già dall'estate scorsa, la finanziaria aveva infatti azzerato gli emolumenti agli amministratori, la riforma Calderoli aveva deciso che il Governo non avrebbe più destinato un euro a questo tipo di enti con la sola eccezione della rata dei mutui del prossimo anno. Così le regioni del Centro-Nord hanno tutte, a passo diverso, imboccato la strada delle Unioni dei comuni. Già dal 2008 l'Emilia-Romagna ha portato avanti politiche per favorire la trasformazione delle comunità montane, riducendone il numero da 18 a 9 (senza contare la Valmarecchia). Qui il futuro si chiama associazionismo e Unioni di comuni, in pianura come in montagna. Per questo la re-

gione nel 2010 ha stanziato 4,7 milioni di euro ai quali ne vanno aggiunti 2,3 milioni di risorse statali, tutto a disposizione di chi mette in rete i servizi in modo da migliorarne la qualità risparmiando. Altri 592mila euro sono stati destinati all'aggiornamento tecnologico degli uffici, per snellire la burocrazia e migliorare i servizi e nel 2011 saranno messi a disposizione 5 milioni per i servizi e 2 per l'ammodernamento tecnologico. Anche la Toscana lavora da tempo per la trasformazione delle comunità montane in Unioni di comuni. Nel 2008 la regione è intervenuta portandole da 20 a 14. «Come abbiamo già scritto a luglio nell'ultimo Dpef approvato - spiega l'assessore al bilancio, Riccardo Nencini - vogliamo lavorare per il loro superamento». Da quest'anno la regione concentrerà tutti i finanziamenti sulle sole Unioni di comuni e questo comporterà la trasformazione volontaria di tutte le comunità montane che manterranno una struttura e una composizione territoriale inalterata. Per il momento però rimane sospesa la questione dell'attribuzione delle deleghe. Da una parte infatti c'è l'Upi regionale che chie-

de che bonifica, agricoltura e forestazione passino alle province, dall'altra invece c'è l'Uncem che spinge per mantenere le competenze sul territorio. «Un modo - spiegano dall'Unione degli enti montani - per mantenere inalterata l'attuale assetto di governance locale e riconoscere il ruolo di ente di riferimento per le politiche delle zone montane». Una questione che si sta riproponendo anche nelle Marche dove è in fase di redazione una proposta di legge che disciplina la trasformazione volontaria delle comunità montane in Unioni di comuni, ridisegnando il sistema di finanziamento, in modo da razionalizzare e semplificare l'articolazione dei poteri locali e da operare per un contenimento dei costi. Per questo l'Uncem chiede di lasciarle alle Unioni dei comuni «in modo da metterci in condizione di gestire i servizi associati perché siamo convinti di avere le risorse per continuare a farlo». L'Umbria per una volta è la regione più avanti. Palazzo Donini ha già preadottato un ddl (in corso di partecipazione con Anci, Upi e Uncem) che dopo 30 anni sopprime le comunità montane (nel 2010 i trasferimenti regio-

nali sono stati di oltre 3 milioni di euro). Anche qui la strada scelta è quella associativa delle unioni dei comuni con la creazione di un'Agenzia forestale regionale che assorbirà tutte le competenze operative e gestionali delle comunità montane riguardanti i beni agro-forestali appartenenti al demanio e al patrimonio della regione. L'agenzia sarà guidata da un amministratore unico che avrà al suo fianco il collegio dei revisori dei conti e si avvarrà del personale impiegatizio ed operaio proveniente dalle comunità montane. Le competenze istituzionali passeranno invece alle Unioni dei comuni e sarà la giunta regionale a indicare il numero dei territori ottimali nei quali potranno costituirsi. Queste saranno dotate di organi semplificati di cui faranno parte sindaci, assessori o consiglieri dei comuni appartenenti in modo da non gravare finanziariamente sui bilanci delle Unioni con indennità, gettoni di presenza o altri emolumenti di qualsiasi natura. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Petrini
Ivano Porfiri**

Uncem Toscana e Marche: province e municipi ci delegano molte funzioni

«Organi fondamentali per il territorio»

Così come lo abbiamo conosciuto fino al 2008 il sistema delle comunità montane nel Centro-Nord muoveva complessivamente 420 milioni all'anno. Fondi che in gran parte arrivano dallo Stato e dalle regioni che d'ora in poi saranno gli enti di riferimento per quanto riguarda le politiche a sostegno delle zone di montagna. Il quadro è stato appena delineato dall'Istat, che ha pubblicato i consuntivi 2008 degli enti montani. In vetta c'è la Toscana, che ai quasi 156 milioni e mezzo per le comunità montane, ne aggiunge un'altra quarantina destinati alle 5 unioni speciali create nel 2008. In tutto 200 milioni di movimenti di bilancio all'anno ai quali ne vanno aggiunti altri 30 provenienti dall'Unione europea per il piano di sviluppo ru-

rale. Una serie di microcosmi che insieme raggiungono numeri importanti. «Si tratta di un sistema fondamentale per le zone di montagna e le comunità che sono rimaste sono tutte attive per il territorio - spiega il presidente regionale dell'Uncem, Oreste Giurlani -. In più c'è il vantaggio di essere svincolati dal patto di stabilità e questo spinge province e comuni a delegare lavori. Solo nel 2010 siamo arrivati a 120 milioni di pagamenti effettuati e in più abbiamo 560 dipendenti pubblici e 600 operai forestali». Ma se questi sono i numeri della Toscana, stupisce vedere che non sono molto differenti da quelli dell'Umbria, dove nel 2008 il bilancio complessivo delle comunità montane sfiorava i 138 milioni di euro. Certo è che si tratta di una

regione particolare, dove addirittura 84 dei suoi 92 comuni sono considerati di montagna o collinari e fanno parte di una comunità, ma è anche per questo che è stata la prima regione ad abolire questi enti creando un'agenzia regionale di bonifica, forestazione e ambiente che assorbirà tutte le competenze. Per il presidente dell'Uncem regionale, Massimo Bianchi, la scelta presa a Perugia ha seguito le indicazioni arrivate dalla manovra finanziaria: «L'Umbria non ha ritenuto opportuno proseguire con quest'esperienza nonostante il numero delle comunità fosse già sceso da nove a cinque. Non possiamo che prenderne atto e raccomandarci che si continuino a dare risposte al territorio». Le cifre sono invece molto più limitate in Emilia-Romagna

(66,8 milioni di euro) e nelle Marche (59,3). Qui sono addirittura state ripristinate le indennità per i presidenti (1.540 euro lordi al mese) e le 9 comunità montane pesano sul bilancio regionale per 2,5 milioni più un altro che arriva come trasferimento statale. «Non sono tantissimi - spiega il presidente dell'Uncem Michele Maiani commentando le cifre - noi pensiamo di avere margini di manovra per rendere il sistema ancora più efficiente e chiediamo ancora più competenze e funzioni visto che con 104 dipendenti serviamo 98 comuni e 250mila abitanti. Se si dovesse andare verso l'abolizione penso che alla fine la regione spenderà più di quanto avrà risparmiato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCHE – Edilizia/Costruttori soddisfatti delle modifiche alla legge regionale 22/09

Il piano casa piace più libero

Un aiuto alla ripresa per oltre il 70% delle 21mila imprese attive

Il rilancio del settore edilizio come filiera strategica che interessa altri settori attinenti, ma non solo. La riqualificazione (anche dal punto di vista sismico) dei centri storici e il recupero delle zone agricole, oltre all'utilizzo di materiali ecocompatibili. Sono questi, per l'assessore regionale all'urbanistica, Luigi Viventi, i tre parametri essenziali ribaditi nel "nuovo" Piano casa della Regione Marche, approvato il 14 dicembre 2010. Una normativa regionale che, attraverso queste ultime modifiche, egli ritiene esaustiva delle problematiche sorte fino ad oggi e senza dubbio innovativa per la riqualificazione urbana ed edilizia del territorio. Al momento è in corso un monitoraggio dei lavori da parte dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, con la quale l'assessorato di Palazzo Raffaello auspica un possibile protocollo su tipologia delle domande e autorizzazioni emesse, e accordi per la velocizzazione delle procedure. Intanto è cosa fatta il rinvio alla data del 30 giugno 2012 come

nuovo termine per la scadenza delle domande e l'impianto della nuova disposizione che supera i divieti della legge originaria, la Lr 22/2009, riguardo a tre categorie d'intervento. Primo, gli ampliamenti: senza più i limiti di 200 metri cubi per gli edifici residenziali e 400 metri quadrati per i non residenziali. Secondo, le demolizioni e le ricostruzioni: il 30% del volume in più con un aumento del 15% dell'efficienza energetica, secondo la normativa nazionale, o un premio del 40% del volume al raggiungimento del punteggio 2 del protocollo sintetico Itaca Marche. Terzo, il recupero dei sottotetti a fini abitativi: anche nei centri storici e con un'altezza media non inferiore ai 2,4 metri. «Si è ripresa in mano una legge che non aveva sortito i suoi effetti», dichiara Franco Gattari, coordinatore regionale edili di Confartigianato, che unitamente a Cna ha preso parte ai tavoli con proposte comuni e un intervento unico in audizione. Al primo semestre 2010 – si

vede al proposito anche «Il Sole-24 Ore» di lunedì scorso, 10 gennaio – le domande nelle Marche erano appena 600, contro i quasi 12mila progetti presentati in Veneto. «E solo una cinquantina i cantieri effettivamente aperti», sottolinea Gattari. Per l'ufficio studi dell'associazione artigiana, le piccole e medie imprese del settore che attendono questo input alla ripresa, al terzo trimestre 2010, sarebbero oltre 14.700, ossia il 70% del settore edilizio regionale (che conta per l'esattezza 20.868 unità totali). «Non c'è stato accordato – prosegue Gattari – il taglio agli oneri di urbanizzazione per modifiche o ampliamenti di edifici esistenti, nella pratica oneri già versati. A preoccuparci sono i costi. È stato calcolato dagli ordini professionali che già solo per gli studi tecnici la spesa per un progetto di demolizione e ricostruzione si aggiri sui 10-15mila euro. E questo, per così dire, prima di toccare il mattone». Concorde sull'opportunità del provvedimento anche Giovanni Cecere, segretario regionale dell'Ance Confindu-

stria, soddisfatto del recepimento di alcune delle proposte avanzate e fiducioso che altre (su planimetrie e decongestione dei carichi cittadini) verranno valutate dalla Regione in una prossima necessaria riforma urbanistica. «Diciamo che il primo Piano casa non aveva dato buona prova di sé – sottolinea Cecere, mettendo in luce le grosse aspettative degli imprenditori del settore – mentre ora si è più rivolti al fare. Negli ultimi 18 mesi si sono persi 2.650 posti di lavoro nel settore e le ore lavorate delle Casse edili, che si traducono in produzione, sono scese di un 20 per cento». L'auspicio degli industriali, ora è fugare il rischio «che i Comuni facciano come la tela di Penelope – conclude Cecere – e disfino ciò che la Regione ha fatto, come avvenuto con la precedente legge, che avevano declinato in senso restrittivo, con vincoli, divieti e prescrizioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzia Milesi

Finanza pubblica – Plafond di 15 milioni per sbloccare i crediti Pa verso i fornitori

Da Sace aiuti agli enti locali

Le intese firmate con le province di Firenze e Pesaro e Urbino

Nel Centro-Nord le province di Firenze e Pesaro-Urbino hanno firmato l'accordo per lo smobilizzo dei crediti delle aziende fornitrici degli enti, beneficiando così del servizio offerto da Sace Fct. Grazie all'accordo infatti la società di factoring del gruppo Sace (controllato dal ministero dell'Economia) potrà acquisire e liquidare i crediti certificati dei fornitori delle province, i cui termini di pagamento, a causa delle problematiche connesse al rispetto del Patto di stabilità, possono subire sensibili ritardi. L'intesa, siglata in ottobre, è partita con un plafond iniziale di 15 milioni di euro (5 per Firenze e 10 per Pesaro-Urbino) e si stima rimarrà sugli stessi livelli anche per il 2011. Infatti, secondo il direttore generale di Sace Fct, Federico Mongelli, «questi accordi rappresentano un modo efficace per eliminare l'incertezza sui tempi di pagamento, facendo sì che la liquidazione dei fornitori sia operata da una società specializzata come Sace Fct, che garantisce i pagamenti ai fornitori nei termini previsti normalizzando in questo modo i flussi finanziari delle aziende. Uno schema replicabile anche con altre amministrazioni soggette ai vincoli del Patto di stabilità». Sia per Firenze che per Pesaro-Urbino gli accordi sono stati infatti attivati per il rispetto dei limiti previsti dal Patto di stabilità, ma senza particolari distinzioni sulla destinazione d'uso. Dall'assessore al bilancio della provincia di Firenze, Tiziano Lepri, arriva intanto soddisfazione per l'accordo. «Desidero ringraziare la Sace Fct che ha concordato con noi questa rilevante iniziativa e che ha saputo interpretare le esigenze di questo momento così complesso – spiega Lepri -. La difficile situazione economica del Paese e le restrizioni poste dal Patto di stabilità, ulteriormente aggravate dai provvedimenti previsti con il Dl 78/2010, mettono in difficoltà imprese che hanno già eseguito i loro lavori e hanno diritto ai pagamenti. Per questi motivi la provincia ha individuato con Sace e con altri istituti bancari che hanno aderito a questo

accordo, questa soluzione, indirizzata a rendere meno gravose le conseguenze di questi ritardi che non dipendono dalla nostra volontà». Dello stesso parere è l'assessore al bilancio della provincia di Pesaro-Urbino, Claudio Minardi. «La Sace Fct ha aderito ad un avviso pubblico emesso già dal 2009 dalla provincia di Pesaro-Urbino per creare un elenco di operatori finanziari (banche o intermediari finanziari) disposti a valutare cessioni di credito di fornitori dell'amministrazione provinciale – spiega Minardi -. La volontà dell'ente è infatti sempre stata quella di andare incontro ai propri creditori che non possono essere pagati a causa del Patto di stabilità. Il nostro avviso pubblico, che tra l'altro resta sempre aperto, ha ottenuto una decina di adesioni, tra cui, di recente, quella di Sace Fct, che ci ha contattati mettendo a disposizione un plafond di 10 milioni di euro ed offrendo condizioni particolarmente vantaggiose. L'iniziativa consentirà alle imprese creditrici della provincia di ottenere condizioni il più pos-

sibile agevolate per la cessione del credito. Sace Fct ha garantito due aspetti fatti presenti dalla provincia e accolti anche dalla maggior parte degli altri operatori: che il segretario generale dell'ente possa sostituire il notaio nell'autenticazione della scrittura privata e che le stesse condizioni finanziarie massime vengano applicate anche ai comuni del territorio provinciale, soggetti al patto di stabilità, che volessero utilizzare l'elenco in questione. A tutti gli aderenti all'avviso pubblico e a quanti si volessero aggiungere, verrà proposta una proroga per il 2011 e gli anni a seguire». Grazie poi al recente accordo siglato da Sace Fct con Confindustria e Nomura è stimato un rilevante impatto numerico di adesioni dal momento che i prodotti verranno veicolati anche tramite le strutture regionali di Confindustria, particolarmente attive nelle regioni del Centro-Nord. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Mancarelli

Periferie – Bandite due gare per costruire a Soccavo strade e servizi per 34 milioni: il piano è di 16 anni fa

Riqualificazione-lumaca a Napoli

Per l'assessore comunale Belfiore i progetti sono datati e vanno rivisti

Muovono qualche timido passo in avanti i programmi di riqualificazione urbana del comune di Napoli. Attesi da oltre 16 anni, solo nelle scorse settimane l'amministrazione ha pubblicato i bandi di gara per la realizzazione di strade e servizi pubblici nel rione Traiano a Soccavo. Si tratta di due procedure da circa 34 milioni a cui hanno risposto 6 aziende. Queste avranno 90 giorni per presentare l'offerta vincolante. E per maggio il Comune conta di scegliere il vincitore. A dare un colpo di accelerazione è stata l'ennesima proroga concessa al comune dal ministero alle infrastrutture, la terza dal 2007: il comune ha ancora due anni per realizzare gli interventi; altrimenti, dopo dicembre 2012, saranno revocati 71 milioni di fondi pubblici. Cifra non da poco, anche perchè dovrebbe attivare investimenti privati per 300 milioni. Nonostante tutto, i cosiddetti Pru, avviati nel 1994 con un protocollo d'intesa tra ministero delle Infrastrutture, regione Campania e comune per riqualificare le periferie degradate e in particolare i quartieri di Ponticelli, Soc-

cavo e Poggioreale, si muovono ancora in un clima di incertezza. Tanto che, proprio mentre partono i bandi di gara, neanche l'assessore comunale all'edilizia, Pasquale Belfiore, sembra più crederci. «I Pru andrebbero ripensati – commenta – Essi avrebbero dovuto cambiare il volto della periferia cittadina, ma non si sono rivelati strategici. Si basano su previsioni di sviluppo che non si sono avverate. A esempio, contengono un'alta quota di strutture per il terziario che non risponde più alle esigenze di mercato». Come è emerso anche dal recente insuccesso dell'asta per i suoli di Bagnoli, andata deserta per gli stessi motivi. Ma le difficoltà sono anche altre. «La procedura di attuazione – continua l'assessore – è farraginosa, poiché prevede l'elaborazione di piani urbanistici attuativi e la relativa approvazione in giunta e in consiglio comunale. Inoltre, laddove i lavori sono in corso, il ritardo nei pagamenti alle imprese rallenta ulteriormente le opere. In ogni caso faremo tutto il possibile perché i finanziamenti statali non vadano persi». Un appello alla celerità lo lancia Mar-

cello Tagliatela, assessore regionale all'urbanistica: «La proroga ottenuta consente di non perdere una cifra così consistente – dice. Ora bisogna utilizzare bene i fondi. Non comprendo i motivi della lentezza del comune». Ad oggi sono in corso soltanto lavori di edilizia residenziale a Ponticelli, per una spesa di 16,8 milioni di fondi pubblici. Nel quartiere sono ancora utilizzabili 35 dei 51,6 milioni stanziati, mentre è ancora intatta la somma di 36 milioni per Soccavo e Poggioreale. Un quarto programma, poi, che interessava il centro storico cittadino, è stato addirittura cassato poiché non ha mai ottenuto il via libera della Sovrintendenza ai beni archeologici. Altre quattro gare d'appalto sono state aggiudicate ma non sono ancora stati aperti i cantieri. È il caso di Poggioreale, dove è prevista la riqualificazione del vecchio rione Sant'Alfonso per una cifra di circa 30 milioni (20,7 privati e 9,3 pubblici). Qui l'appalto integrato è stato assegnato a marzo 2008 alla cordata capeggiata da Pacifico Costruzioni Spa. Il progetto esecutivo è pronto, ma le aziende e il comune

non riescono a trovare un accordo per la stipula del contratto. Non va meglio negli altri quartieri. A Soccavo, oltre ai lavori previsti dalle gare in corso (sub-ambito 2 e 3), il programma dal valore complessivo di 134 milioni di cui 27 pubblici, attende da una parte l'approvazione di un piano urbanistico attuativo e per un'altro ambito i lavori sono stati appaltati a Pacifico Costruzioni, ma non possono partire se prima non viene bonificato l'alveo Arena Sant'Antonio, per cui si attendono 42 milioni di fondi regionali. A Ponticelli, invece, con una spesa complessiva di 150 milioni di cui 51,6 pubblici, sono in corso lavori di edilizia residenziale pubblica. Per gli interventi di recupero il comune ha bandito la gara d'appalto per la terza volta e i lavori, appena aggiudicati, potrebbero partire nei prossimi mesi. Per gli altri interventi sono ancora in corso le progettazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

Edilizia – Il presidente Ance di Cosenza chiede l'intervento del governatore

La regione messa in mora

Trentacinque imprese in attesa dei pagamenti da dieci anni

«**N**el corso della precedente legislatura avevo sperato che con la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della regione di una specifica delibera con la quale la Giunta riconosceva i crediti vantati da circa 35 imprese cosentine relativi a lavori di costruzione degli impianti di irrigazione, di manutenzione delle reti scolanti e di bonifica dei siti, eseguiti per conto del Consorzio di Bonifica della Piana di Sibari e della Media Valle del Crati si fosse finalmente giunti alla soluzione di una vicenda che si trascina da troppo tempo». Con queste righe il presidente della Sezione edilizia Ance Cosenza di Confindustria Natale Mazzuca ha comunicato al presidente della giunta della regione Calabria Giuseppe Scopelliti il grave ritardo nel riconoscere alle imprese che han-

no eseguito importanti opere per la collettività e il territorio quanto da loro anticipato per l'esecuzione dei lavori, con la relativa richiesta di organizzazione di un incontro in tempi stretti. «Sono più di dieci anni che le aziende attendono inutilmente le somme dovute. Parliamo di circa venti milioni – sottolinea Mazzuca – tra opere eseguite, Iva, interessi legali e moratori e rivalutazione monetaria. E' sotto gli occhi di tutti la condizione di notevole disagio in cui versano le imprese interessate, che nei fatti hanno anticipato il 100% delle somme occorrenti senza aver potuto contare su un corretto svolgimento di un rapporto contrattuale, con gli stati di avanzamento, hanno eseguito opere fondamentali per la vita della collettività, permettendo ad una vasta area, come quella della Piana di

Sibari e della Media Valle del Crati, di poter sviluppare il comparto agricolo e di conseguenza creare e distribuire ricchezza sul territorio». I vertici dell'Ance cosentina denunciano come queste stesse imprese ad oggi siano costrette a forti esposizioni nei confronti del sistema bancario con conseguenze immaginabili: alcune sono fallite, altre corrono tuttora il rischio incombente di fallimento, altre ancora hanno dovuto tagliare i livelli occupazionali. Nella missiva indirizzata al presidente Scopelliti, Mazzuca allega la corposa rassegna stampa che testimonia l'iter della vicenda e dei risvolti, in alcuni casi, drammatici, che si sono registrati, tra cui la morte del giovane imprenditore Umile Montalto di Corigliano che a causa della delusione causata dall'ennesimo rifiuto oppo-

sto dalla regione Calabria alla sua richiesta di riconoscimento delle spettanze è deceduto per infarto. «Questa condizione di grande sofferenza – specifica Mazzuca – ha spinto poco più di quattro anni fa una parte di queste aziende a firmare una transazione con la regione. In base a questo atto hanno ricevuto la metà del solo capitale spettante senza alcun rimborso Iva e con una rivalutazione monetaria calcolata in maniera forfettaria. Successivamente queste imprese, così come quelle che hanno rifiutato la transazione, hanno intrapreso azioni legali per recuperare l'altro 50% del capitale, l'Iva, la giusta rivalutazione monetaria, gli interessi maturati e la somma spettante per i danni morali, materiali e, in alcuni casi, biologici subiti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica Perri

Basilicata – La regione ha varato i Pois (piani offerta integrata) –
Previsti 345 interventi sul territorio

Dote da 82,5 milioni per i servizi

Si va dal potenziamento dell'offerta scolastica a progetti di inclusione sociale

Via libera da parte della regione Basilicata ai Pois (Piani di offerta integrata di servizi). L'investimento di 82,5 milioni di fondi comunitari fornirà ai cittadini servizi in ambito sanitario, socio-assistenziale ed educativo. I Pois sono collocati in sette ambiti territoriali (Alto Basento-Alto Bradano, Lagonegrese-Pollino, Marmone-Platano Melandro, Val d'Agri, Metapontino Collina Materana, Vulture Alto Bradano, Bradanica Medio Basento) e coinvolgono le due province lucane, i comuni e le aziende sanitarie locali. In tutto sono previsti 345 interventi (111 riguardanti i servizi socio-sanitari, 91 per i servizi socio-assistenziali, 55 per i centri polifunzionali e 88 rivolti al potenziamento dell'offerta scolastica). «Quando parliamo di salute – dice l'assessore regionale al ramo della regione Basilicata, Attilio Martorano – non ci riferiamo solo all'erogazione dei servizi sanitari, ma al benessere complessivo delle persone, che passa anche attraverso fattori quali l'attuazione di servizi socio-assistenziali e l'inclusione sociale. Con i Pois si attua un'operazione strategica tesa a rafforzare i territori e ad incrementare la qualità dei servizi nel campo sanitario, dimostrando la capacità dei territori di mettersi a sistema e a progettare azioni comuni». Il presidente della giunta regionale, Vito De Filippo, ritiene che i Piani di offerta siano un modo per mettere a frutto le capacità della regione in un periodo in cui l'ente locale più importante lamenta scarsa attenzione da parte del governo centrale. «I Pois – commenta – mostrano come il concetto di welfare a livello regionale sia ampio e all'avanguardia, mirando non solo al benessere fisico della persona, ma anche agli aspetti sociali e assistenziali per innalzare la qualità della vita. Gli interventi sul territorio possono garantire un presidio per porre un freno allo spopolamento dei piccoli paesi i cui abitanti hanno diritto ad una qualità della vita dignitosa come tutti

gli altri cittadini che invece vivono in centri urbani di maggiore dimensione». Circa 12 milioni saranno investiti dalla provincia di Potenza in un progetto sulle scuole ecologiche. È prevista la realizzazione di edifici scolastici con impianti certificati fotovoltaici, eolici, di geotermia e di compostaggio. «Si tratta – sostiene il presidente della provincia, Piero Lacorazza – di interventi strutturali in grado di trasmettere alle nuove generazioni una cultura più matura dell'efficienza energetica, partendo dalla consapevolezza che la scuola del futuro debba poggiare su modernità, qualità dell'offerta formativa e sicurezza delle strutture in cui si svolgono le attività». Grandi aspettative vengono riposte nei piccoli comuni. Uno dei primi interventi dei Pois si concretizzerà a Rivello, in provincia di Potenza, dove è prevista l'apertura di un centro diurno polifunzionale rivolto all'accoglienza degli anziani e di intrattenimento per diverse fasce d'età. La somma a disposizione è pari

a 270mila euro. «L'auspicio – afferma Cristina Florenzano, assessore comunale alle Politiche sociali di Rivello – è che i giovani formati in materie socio-assistenziali possano trovare sbocchi lavorativi in loco». A Castelmezzano, sempre nel Potentino, con 650mila euro di fondi Pois sorgerà invece un polo scolastico e culturale in grado di aggregare le classi dei comuni delle Dolomiti lucane. «Sarà – spiega il sindaco, Domenico Cavuoti – un presidio necessario per evitare l'impovertimento delle nostre comunità. Lo spopolamento è un dato oggettivo ed inesorabile, che incide sui servizi sociali fondamentali. Nel programmare il nostro progetto finanziato dai Pois siamo stati supportati dalla Comunità montana Alto Basento, ente capofila del Pois, da provincia e regione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gennaro Grimalizzi

Puglia – Strutture polifunzionali da realizzare nell'ambito del Pon sicurezza

Cinque centri per immigrati

Avranno sede a Ruvo, Patù, Villa Castelli, Brindisi e a Bari

Orientamento, formazione, accoglienza, inserimento culturale e lavorativo agli immigrati regolari; sono solo alcuni dei servizi offerti dai cinque centri polifunzionali che saranno realizzati in Puglia con i finanziamenti del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013". I centri polifunzionali nasceranno nei comuni di Ruvo di Puglia (Ba), Bari, Patù (Le), Villa Castelli (Br) e Brindisi. L'ammontare complessivo dei finanziamenti destinati alle cinque proposte è di 5,3 milioni. "Brindisi Accoglie" è il nome scelto per il centro di Brindisi, realizzato all'interno di un immobile nella frazione di Tuturano confiscato alla criminalità organizzata, destinato a favorire l'integrazione socio-culturale e lavorativa

degli immigrati extracomunitari con regolare permesso di soggiorno. Il progetto di Brindisi ha ottenuto dal Pon Sicurezza un finanziamento pari a 1,6 milioni che servirà a riqualificare e ristrutturare parte dell'edificio confiscato. Un'altra parte dello stesso immobile, attualmente inagibile, sarà demolita e ricostruita. Il progetto finale prevede la trasformazione dell'edificio in struttura destinata all'accoglienza semi-residenziale di 60 stranieri stagionali. A servizio residenziale temporaneo per 32 immigrati sarà destinato il centro che nascerà a Bari nell'ex FerrHotel. Sul progetto sono stati appostati poco più di 2 milioni. Di proprietà comunale è invece l'edificio di Villa Castelli dove il progetto "Integrazione e cittadinanza" favorirà l'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati.

L'immobile da tempo è stato destinato parzialmente ad attività sociali a favore di soggetti extracomunitari regolari. Con la realizzazione del centro i servizi saranno potenziati e con il finanziamento di 491 mila euro alcune parti dell'edificio saranno recuperate e destinate ad attività di promozione dei diritti di cittadinanza, di assistenza sociale, psicologica, sanitaria, abitativa e legale, informazione, orientamento e accompagnamento al lavoro. "PONte di mediazione" è il progetto del Comune di Patù di concerto con l'Ambito Sociale di Zona di Gagliano del Capo che con un finanziamento di 467 mila euro realizzerà un centro con attività di formazione, orientamento lavorativo, mediazione culturale e attività ricreative. Il progetto sarà avviato nella vecchia sede municipale "Palazzo

Storico". A Ruvo di Puglia saranno quattro le aree di intervento da realizzarsi: la prima prevede laboratori di formazione linguistico-professionale e cittadinanza attiva; la seconda, integrazione socio-lavorativa con servizi di supporto amministrativo, attività per orientamento al lavoro e alla formazione professionale, mediazione culturale. Socializzazione e tempo libero sono gli obiettivi della terza area; mentre l'ultimo ambito sarà dedicato all'integrazione e alla sicurezza sociale per la conoscenza reciproca e l'incontro di culture. Il finanziamento di 759 mila euro sarà destinato alla ristrutturazione dell'immobile comunale di via Romanello. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Natilla

L'ex ministro del bilancio: lunghissimi i tempi di adeguamento dei costi storici a quelli standard

È un federalismo all'acqua di rose

Pagliarini, cambierà poco e forse farà aumentare le tasse

Altro che federalismo: questa legge è anche bella, ma non cambia niente nei rapporti di spesa tra Stato e Regioni. È anche bella, ma non dovrebbe chiamarsi 'federalismo fiscale'. È caustico Giancarlo Pagliarini, federalista della prima ora, folgorato dallo scomparso ideologo di Umberto Bossi Bossi, Gianfranco Miglio, sulla via della Padania dopo una vita passata come revisore di conti bastian-contrario-dei-poteri-forti e diventato addirittura ministro del Bilancio del primo governo Berlusconi. Davanti alle telecamere di Punto e a capo, su Class News Msnbc, sventola un conticino semplice semplice: «Nel 2008 tutte le tasse pagate in Italia sono state 457 miliardi di euro. 354 miliardi (il 77%) sono stati incassati dallo Stato centrale e 103 miliardi (il 23%) dalle Regioni e dagli enti locali». E poi attacca: «Agli enti locali quei soldi però non bastavano, e allora lo stato centrale gliene ha trasferiti altri 105, di miliardi di euro. Bene: la legge delega prevede che dal bilancio dello Stato saranno eliminate le previsioni di spesa relative al finanziamento delle funzioni attribuite a Regioni ed enti locali. Ma aggiunge: 'con esclusione dei fondi perequativi'. A quanto ammonteranno questi fondi? Saranno 10 miliardi? O 50? O 90? Senza stime, sia pure arbitrarie e di larghissima massima, il parlamento non avrebbe dovuto approvare la legge delega». L'ex ministro è ormai uscito da molti anni dalla Lega, dove ha conservato solo amici personali, e non per uno di quei radicalismi colorati così ricorrenti in quel movimento ma pro-

prio sul tema del contrasto strutturale tra federalismo e centralismo. E non ha dubbi che il parlamento approverà in un modo o nell'altro la riforma, perché è un federalismo all'acqua di rose che non preoccupa nessuno perché non fa le pulci a nessuno, neanche al Sud. «Non attuerà nessun vero trasferimento di sovranità dal centro alla periferia, ma anzi comporterà il rischio di nuove tasse», rincara Pagliarini. Certo, in altre parti la legge è utile: «Per esempio dove detta l'omologazione dei criteri contabili tra i vari enti locali e tra essi e lo Stato. Era ora, ed è un provvedimento sacrosanto, ma nel testo ricorre quaranta volte la parola perequazione, gli enti locali del Sud godranno di gradualismi lunghissimi, forse infiniti, nell'adeguare i loro costi gestionali dai parametri sto-

rici a quelli standard. E nel frattempo la finanza pubblica continuerà ad andare malissimo». Secondo Gianfranco Miglio, l'essenza del federalismo non doveva risiedere tanto nel numero di funzioni o delle risorse decentrate, quanto nella capacità delle unità territoriali, che devono essere sovrane a tutti gli effetti sul proprio territorio (con competenze irrevocabili) di resistere alla naturale tendenza espansiva del potere centrale. «E invece rispetto a questo criterio, che poi è l'unico valido nel mondo», osserva ancora Pagliarini, «nel decreto delegato non c'è nulla. Il federalismo è tutta un'altra cosa, è una cosa seria, e il Paese ne avrebbe veramente bisogno»...

Sergio Luciano

L'associazione dei comuni non risente della crisi e dà incrementi record ai propri dipendenti

All'Anci il pranzo 2011 è servito

Il valore dei buoni pasto aumenta del 45% e arriva a 13 euro

I comuni sono in affanno, tra la crisi che impoverisce famiglie e imprese e i trasferimenti erariali tagliati a livello centrale. Eppure l'Anci, l'associazione nazionale che li riunisce, sembra godere di ottima salute. Tanto da aver concesso ai propri dipendenti, circa duecento tra Anci nazionale, regionali e società controllate, un rinnovo contrattuale di tutto riguardo. In cui per esempio il buono pasto giornaliero è balzato da 9 euro a 13 euro, un incremento in un anno del 45% che porta i dipendenti dell'associazione guidata da Sergio Chiamparino in vetta alla classifica dei ticket. E dove le buste paga salgono in un anno di quasi il 6%, mentre il fondo per la produttività è stato incrementato di quasi il 20%. Del resto il budget ha risorse che lo consentono: secondo quanto risulta a ItaliaOggi i ricavi imputati alle

quote dei comuni, volontarie visto che tale è anche l'adesione all'associazione, per il 2010 ammontano a 10,162 milioni di euro. Il budget preventivo 2011 ne stima 10,236 di milioni, in leggera crescita. L'Anci, anche se ente privato, è nell'elenco delle pubbliche amministrazioni redatto dall'Istat e richiamato dalla manovra finanziaria 2011 che blocca gli incrementi salariali per il triennio 2011, 2012, 2013. Il contratto 2010-2011 è stato rinnovato nei giorni scorsi, tra Natale e Capodanno. E, per non incappare nella tagliola del blocco, ha concentrato l'aumento delle paghe, secondo gli indici inflattivi previsti, in un solo anno: + 2,6% dal primo gennaio 2010 e + 3,3% a decorrere da primo luglio, con aumenti che a regime vanno dai 50 ai 120 euro a seconda dei livelli. Sul fronte del premio di produzione, c'è un tesoro

retto di 110 mila euro da dividere per il 2010, il 50% sarà distribuito tra tutti i dipendenti a pioggia entro questo mese. La restante metà sarà corrisposta dopo l'approvazione del consiglio nazionale del bilancio consuntivo 2010, e comunque non oltre il luglio 2011. Come? Attraverso una valutazione dell'operato dei dipendenti, in linea con la filosofia della riforma di Renato Brunetta che, con un protocollo relativo alla performance, il presidente Chiamparino ha deciso di attuare anche nei comuni. A valutare l'operato dei dipendenti, sentito il parere dei responsabili dei singoli uffici, sarà il segretario generale dell'associazione, Angelo Rughetti, dal 1996 nel mondo delle associazioni di via del Prefetti che ha scalato fino ad arrivare, nel 2004, alla segreteria generale. Una figura di riferimento solida, a dispetto dei cambi di pre-

sidenza. Ci sono poi le indennità specifiche per chi svolge ruoli di particolare complessità e professionalità. Ma su queste la delegazione Anci non ha trovato un'intesa con i sindacati e alla fine si è deciso di scorporare la voce e di destinarla a un successivo tavolo. Accordo fatto invece sui buoni pasto, utile strumento esentasse di integrazione dello stipendio per tante famiglie di statali. Se nei ministeri e a palazzo Chigi è a 7 euro, alla Consob, l'autorità di controllo sulle società e la borsa, presieduta da Giuseppe Vegas, si arriva a 9,6 euro al giorno. In molti enti locali è a 8. Per i dipendenti Anci era a 9 euro, è stato rinegoziato e portato a 13. Il pasto è garantito.

Alessandra Ricciardi

L'aggravio per l'erario denunciato dal presidente Giuseppe Brienza.
Audizione con Anas e Autostrade

Opere senza gara, spreco di 4 mld

Monitoraggio continuo dell'Authority: sì di Bologna e Milano

Troppi sprechi nella pubblica amministrazione. E se si va a guardare i risparmi di spesa che si potrebbero realizzare nel settore degli appalti pubblici si scoprirebbe che le opere realizzate nel triennio 2007-2009 sarebbero potute costare 4 miliardi in meno. Come? Se invece di affidare gli appalti a trattativa privata si fosse proceduto con gare di evidenza pubblica e concorsi. In sostanza, secondo il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Giuseppe Brienza, se si fosse proceduto per concorsi anche laddove, invece, si sono affidati lavori pubblici senza gara, le amministrazioni pubbliche avrebbero complessivamente ottenuto un risparmio totale stimato intorno ai quattro miliardi. A fare i conti è stata l'Authority di via Ripetta, che di conseguenza ha deciso di scrivere ai sindaci dei grandi capoluoghi di regione per offrire la collaborazione per

il controllo sugli appalti. Le lettere di Brienza sono state appena spedite ma già sono arrivate, fra le prime, le risposte di Bologna e di Milano, che di appalti ne vedrà parecchi con la realizzazione dell'Expo Milano 2015. Ma qui non si tratta di infiltrazioni mafiose. L'Authority, grazie al fatto che ogni appalto deve esserle comunicato, ha una grande banca dati che mette a disposizione perché la pubblica amministrazione locale possa monitorare il lavoro delle stazioni appaltati. Per prevenire abusi o forzature della legge e del codice degli appalti, affidando in qualche caso a trattativa privata opere pubbliche per le quali non ve ne è stretta necessità. La norma parla chiaro in questo senso, ha specificato Brienza, gli affidamenti diretti possono avvenire in pochi casi, molto ristretti, come le emergenze, le calamità naturali. Lavori di somma urgenza e emergenza che inducono l'ammini-

strazione pubblica ad evitare il procedimento della gara per accorciare i tempi dell'intervento, ma ha specificato Brienza, si tratta di pochi casi, che in percentuale costituiscono il 10% del totale dei lavori pubblici. L'Authority ha deciso di attivarsi per operare azioni preventive perché, come ha spiegato Brienza «L'abuso della trattativa privata ha comportato per l'erario», ha detto il presidente dell'Autorità per la vigilanza, «un aggravio di quattro miliardi, cifra frutto di un calcolo basato su una media ponderata per opere realizzate negli anni 2007-2009». Se invece della trattativa privata si fosse ricorso alle gare, come prevede anche la norma comunitaria, il risparmio sarebbe stato di circa 4 miliardi. L'Authority di Brienza si è attivata ieri anche su un altro fronte caldo: quello delle conseguenze dell'emergenza neve che il 17 e il 18 dicembre ha bloccato i trasporti nelle regioni del

centro Italia, con disservizi sulla rete stradale e ferroviaria. L'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici ieri ha ricevuto in audizione i rappresentanti dell'Anas e della società Autostrade per l'Italia con lo scopo di accertare se sono stati rispettati in quella occasione le norme previste nelle convenzioni firmate dai concessionari autostradali con l'Anas. Il risultato. È che l'Anas svolgerà al riguardo un'azione ispettiva per riferirne il risultato all'organismo di via di Ripetta. L'obiettivo è evitare che i disagi si ripetano per gli automobilisti se è possibile evitarli con provvedimenti adeguati come quello di chiudere gli accessi ai caselli per le autostrade. Una volta stabilito il grado di responsabilità di Anas e Autostrade, ha concluso Brienza, si potrà proporre al governo elementi per la modifica della normativa.

Simonetta Scarane

La polemica

Il sindaco ai cittadini: fotografate i fannulloni

Tre netturbini chiacchierano in mezzo alla strada. Un cittadino li fotografa. Non è dato sapere se prima o dopo abbiano lavorato, meritandosi lo stipendio. Certo è che il cittadino vede uno stretto nesso tra la scadente pulizia di Bari e quella pausa indolente. E il sindaco Emiliano, pubblica quella foto sulla sua pagina Facebook. E invita i cittadini a segnalare quando e come i dipendenti delle municipalizzate siano nullafacenti. È una mossa politica irta di pro e di contro. I pro: i fannulloni esistono; il pubblico impiego è più esposto al fenomeno rispetto alle aziende private; l'etica del lavoro non è questione che agita il sonno di tutti gli italiani, ma è questione lacerante per una parte significativa di popolazione, diciamo la parte lesa. I contro: la gogna mediatica è sempre e comunque una forma di giustizia sommaria; chiamare i cittadini alla denuncia mobilita energie civili ma anche pulsioni incivili, come la vendetta indiscriminata contro "catego-

rie nemiche" prese in blocco, e in blocco disprezzate; allo stesso modo, le rumorose campagne del ministro Brunetta contro "i fannulloni" hanno insegnato che tra la lotta ai furbi e il generico attacco a un settore pubblico vissuto come inutile zavorra, il passo può essere brevissimo. È probabile che il sindaco Emiliano queste cose le sappia, una per una. Quelle pro e quelle contro. È probabile, anche, che abbia voluto ricorrere a una forma così eclatante, e rischiosa, di denuncia, perché non sono più funzionali (ammesso lo siano mai state) altre forme di controllo e di repressione. E questo, senza dubbio, è l'aspetto più importante, e inquietante, che l'episodio mette in luce. È come se la politica avesse perduto la capacità di gestire e orientare la macchina pubblica usando mezzi propri. E usandoli in autonomia. Le corporazioni, le caste, le sacche di clientelismo sono sempre esistite, ma erano in qualche maniera governabili, riconducibili a una logica di sopportazione

reciproca che aveva una vaga rassomiglianza con il "bene comune". Se oggi il sindaco di una città importante si appella alla denuncia dei cittadini per cercare di porre freno al menefreghismo e allo scrocco di alcuni suoi dipendenti fannulloni, significa che considera logore o inutilizzabili le tradizionali leve del controllo. Sa che rivolgersi a funzionari capaci, a dirigenti seri, non basta a mettere ordine, non basta a governare. E si rivolge platealmente "alla cittadinanza" secondo i canoni recenti di una "democrazia diretta" i cui ingredienti principali sono la risonanza mediatica (niente esiste se non può essere comunicato in forma spettacolare); e la convinzione, sempre più diffusa, che solo la forza di un singolo leader (e Emiliano lo è), un suo atto risolutivo, possono cambiare le cose, o perlomeno cambiare qualcosa. Ultima cosa. Emiliano è un sindaco di sinistra. Che voglia perseguire eventuali dipendenti pubblici fraudolenti (chi prende uno sti-

pendio senza lavorare, ruba alla collettività) non dovrebbe cogliere di sorpresa. Se invece questo accade, è perché pigrizie politiche e comodità sindacali hanno impedito che l'assenteismo e l'assistenzialismo fossero intesi, a sinistra, in tutta la loro nocività, e in tutta la loro asocialità. Il ministro Brunetta ha potuto gestire indisturbato una battaglia, quella contro i ladri di stipendio, che di destra non è. Lo è diventata solo perché la sinistra non ha saputo farla. In un bell'emporio alimentare di Torino, gestito da gente di sinistra, al posto dei normali cartelli in burocratese contro il taccheggio, una mano intelligente ha scritto: "chi ruba è un ladro". Al netto dei tanti dubbi sulle brusche maniere mediatiche scelte da Emiliano, questo gli va riconosciuto: non avere paura di dire che chi ruba lo stipendio è un ladro.

Michele Serra

Bari, netturbini alla gogna il sindaco mette su Facebook le fotografie dei fannulloni

Appello ai cittadini: aiutateci a scoprire chi non lavora

BARI - «Prendete la macchina fotografica e segnalatemi i dipendenti pubblici che non lavorano». Il messaggio lanciato su Facebook dal sindaco Michele Emiliano ha scatenato a Bari la caccia ai fannulloni. In poche ore sul profilo del sindaco e sul sito di Repubblica Bari, sono arrivate centinaia di segnalazioni. Dai vigili urbani intenti a giocare a carte agli autisti degli autobus cittadini in perenne pausa sigaretta. «In troppi - ha rincarato la dose il primo cittadino - quando conquistano il posto di lavoro pubblico, credono di aver fatto 13 al Totocalcio. Ora basta». Ad inaugurare la guerra agli sfaccendati è stato proprio il sindaco di Bari che, alla sua inclinazione da sceriffo ed ex pm, ha abbinate una passione smodata per Facebook. Sul social network Emiliano ha pubblicato, senza farsi troppi scrupoli, una foto che ritrae tre netturbini fermi in mezzo alla strada. «Se qualcuno dei dipendenti Amiu si riconosce nella foto - ha scritto nella didascalia - potrebbe aiutarci a spiegare perché

chiacchierava con i colleghi anziché lavorare come ci aspetteremmo tutti. Ritengo che sia importante perché la foto mi è stata inviata da un cittadino che sostiene che la sua strada sia sempre sporca. Un po' di coraggio a questo punto è necessario, altrimenti dovremo chiedere a tutti i cittadini di continuare a fare riprese e fotografie». Il problema dei fannulloni è particolarmente sentito dai baresi. Alla vigilia di Capodanno oltre la metà dei bus cittadini è rimasto in deposito a causa dell'assenza contemporanea di 100 autisti. «Sessantuno di questi hanno dichiarato di essere in malattia, 21 in permesso per assistere parenti disabili, 7 in permesso sindacale e 10 in permesso per donazione sangue» ha elencato il presidente della società municipalizzata Antonio Di Matteo che, invano, ha inviato a tutti gli assenti un telegramma di richiamo in servizio. Sull'episodio la procura di Bari ha aperto un'inchiesta per truffa e interruzione di pubblico servizio. Lo scorso ottobre tre dipendenti della società di

trasporto urbano erano stati sospesi perché, durante il servizio avevano parcheggiato il bus pieno di passeggeri per bere un caffè e comprare un pezzo di focaccia. È probabilmente per questo che la sparata di Emiliano ha monopolizzato per due giorni il web. «Sono sorpreso dalla grande eco mediatica che un evento tutto sommato quotidiano ha suscitato» si è schermato il sindaco di Bari che con i suoi 20mila fan di Facebook ha un rapporto tutt'altro che virtuale. «È da mesi - racconta Emiliano - che adopero Facebook come strumento di governo della città di Bari e di dialogo con i cittadini. Moltissime sono le fotografie ed i filmati che mi vengono trasmessi: da quelli che rappresentano danneggiamenti, buche stradali, atti di vandalismo, a quelli che immortalano raggruppamenti di vigili urbani che chiacchierano tra loro, autisti di autobus che compiono manovre spericolate o che non arrivano nei tempi dovuti, e così via. E devo dire che questo sistema ha ricollegato questa amministra-

zione comunale ai cittadini, secondo un meccanismo di democrazia partecipativa che trovo molto efficace». Ma la guerra ingaggiata da Emiliano non piace ai dipendenti pubblici di Bari che da ieri vivono nel terrore di essere ripresi o fotografati dai loro concittadini. Alcuni si sono difesi sul web. Per tutti ha parlato la Cgil: «Un'iniziativa populista e fuori luogo - ha tuonato il segretario provinciale della Funzione pubblica, Pino Gesmundo - la lotta ai fannulloni non si fa su Facebook, offendendo la dignità di questi lavoratori». Ma, a giudicare dal numero delle segnalazioni arrivate in poche ore, la maggior parte dei baresi è dalla parte di Emiliano. Ci sono i vigili urbani che trascorrono la giornata tra un cornetto e il gratta e vinci, le auto della polizia municipale imboscate in campagna e i netturbini che lasciano la scopa in una piazza, spariscono e vengono a riprendersela a fine turno.

Paolo Russo

Dubbi bipartisan sulla linea Emiliano. A Palermo una società ad hoc per dare la caccia agli scansafatiche

Ma gli altri Comuni si dissociano

"Non spetta alla gente combattere gli abusi"

Scettica la Moratti: "Difficile valutare da uno scatto cosa una persona sta davvero facendo"

ROMA - Non piace ai sindaci l'idea di cittadini detective armati di macchina fotografica. Non seduce l'idea degli impiegati lavativi immortalati su Facebook e messi alla pubblica gogna. Da Milano a Genova, da Torino e Palermo il no è bipartisan, maggioranza e opposizioni sono contrarie anche se tutti ammettono che il problema dei dipendenti pubblici assenteisti, c'è. Eccome. «Però ci sono altri metodi per scovare i fannulloni piuttosto che fotografarli e sbatterli sul web», dice lapidaria il sindaco di Milano Letizia Moratti. «Anche perché da uno scatto è difficile stabilire cosa una persona realmente stia o non stia facendo. Per questo piuttosto che fotografi improvvisati, è importante che i cittadini segnalino disagi e disservizi, ma che poi il tutto venga valu-

tato dalla struttura pubblica che interviene». Sulla stessa linea il sindaco di Genova Marta Vincenzi. L'ex parlamentare europeo del Pd è scettica sull'iniziativa del collega barese. «Non mi piace l'idea di scatenare i cittadini contro i lavoratori, l'immagine della caccia all'uomo non fa parte del mio modo di pensare. La gente deve prendersela con l'amministrazione, col sindaco, con chi è il vero responsabile dell'organizzazione della macchina pubblica se le cose non vanno». In Liguria, aggiunge, non bisogna certo pregare i cittadini perché segnalino, «lo fanno tutto il tempo e in più abbiamo creato un'autorità locale che controlla le aziende comunali valutando tutto, dagli appalti al lavoro sul territorio, con ispezioni». Ma quello che vorrebbe per cambiare realmente le

cose, è che si tornasse «a considerare il lavoro nella pubblica amministrazione un vanto, qualcosa che trasformava il modo di essere, di comportarsi, mentre ora il lavoro manuale è considerato con spregio, un disvalore». Palesamente contrario all'iniziativa il primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino, anche presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, che si limita ad un secco: «Il fenomeno dei fannulloni si combatte con una maggior efficienza delle aziende e dell'amministrazione». Niente foto e niente Facebook per i dipendenti torinesi. Anche all'altro capo della penisola, a Palermo, sono dubbiosi. Eppure il sindaco Diego Cammarata, Pdl, ci aveva fatto un pensierino un paio di mesi fa prima di scartare l'idea. «Il compito di controllare spetta alle istituzio-

ni, non al cittadino che magari può incorrere in qualche rischio. Detto questo le segnalazioni sui disservizi sono benvenute». Tanto che sul sito della municipalizzata che si occupa della spazzatura vengono inviate segnalazioni con tanto foto, almeno dieci al giorno. E siccome il problema dei rifiuti in città è drammatico «è stata creata una società, la Palermo Ambiente, i cui dipendenti con taccuino e macchina fotografica, vanno in strada a controllare l'andamento della pulizia». Risultato: l'anno scorso le municipalizzate che si occupano di raccolta dei rifiuti hanno accumulato multe per 3 milioni di euro per mancanze varie.

Caterina Pasolini

Da oggi online i dati delle presenze alle votazioni in aula a Palazzo Marino dal 2006: il record, 100%, è del presidente

Palmeri stakanovista, Salvini fantasma ecco chi va in Consiglio e chi diserta

Ieri nuova seduta infruttuosa - Caduto il numero legale, è saltata la nomina del collegio di garanti necessari al referendum ambientale

Il recordman è lui, il presidente del consiglio comunale Manfredi Palmeri che, dall'inizio del mandato, è sempre stato presente alle votazioni: ha premuto il pulsante 2.930 volte su 2.930, en plein. Un primato insidiato da Pasquale Salvatore, capogruppo e unico rappresentante dell'Udc, che sfiora il 98 per cento. La maglia nera per le presenze in aula, invece, spetta a un altro consigliere rimasto solo a rappresentare il suo partito, la Lega: è l'europarlamentare Matteo Salvini, che ha votato soltanto un quarto delle volte. E che, senza perdere la vis polemica, replica: «Essendo l'unico leghista, preferisco incontrare i cittadini a Lambrate o in Bovisa per risolvere qualche problema piuttosto che stare ore a Palazzo Marino a parlare di aria fritta. I milanesi, comunque, sembrano premiare la concretezza e quando si discute

di argomenti importanti ci sono». Penultimo è l'ex-assessore di An, oggi pidigliano, Giovanni Bozzetti. Il primo tra gli stakanovisti del centrosinistra è Andrea Fanzago del Pd, al sesto posto; seguito dal capogruppo democratico Pierfrancesco Majorino con l'85 per cento di votazioni e dalla voce storica dell'aula, Basilio Rizzo, che totalizza l'84 per cento. Il terzo posto spetta a un consigliere del Pdl, Gianfranco Baldassarre. Non sono ancora finiti i cinque anni di attività del consiglio comunale: anzi, gli ultimi mesi prima delle elezioni si annunciano di fuoco per Letizia Moratti e la sua maggioranza. Ma è tempo di tirare le somme per Palmeri, che ha reso note le presenze dei politici (oggi saranno pubblicate sul sito del Comune) per dovere di «trasparenza» verso i milanesi. Entro il 14 febbraio dovrà essere approvato il

piano urbanistico (altrimenti il Pgt decadrà) e il bilancio di previsione del 2011. Il centrodestra vorrebbe approvare il documento economico entro questa settimana, ma la discussione sui 900 emendamenti presentati non è neppure cominciata. Ieri un'altra seduta infruttuosa: l'aula non ha varato il collegio dei garanti necessari per i referendum ambientali di MilanoSiMuove. E, soprattutto, c'è stata l'ennesima caduta del numero legale. Una scena che si ripete sempre più spesso dallo scorso settembre, da quando la maggioranza non riesce più a garantire da sola il quorum. Perché è anche così che si spiega il «record storico» di sedute convocate in un anno a Palazzo Marino: nel 2010 sono state 110, con una media negli ultimi venticinque anni di 66 e un picco - finora mai superato - di 100. Dall'inizio del mandato si arriva così già a 377

riunioni, pronti a superare le 390 dell'Albertini due. La causa del superlavoro? Sicuramente il Pgt, che ha occupato 51 sedute. Ma anche, sottolinea Palmeri, «la maggiore frequenza con cui è caduto il numero legale, crescente nell'ultimo anno». A fondo classifica ci sono anche i democratici Giovanni Colombo, Ettore Martinelli, Davide Corritore e Francesca Zajczyk. Si piazza 55esimo (su 60) Carlo Montalbetti, fresco di adesione all'Api di Rutelli. La sua ex compagna di lista (Milano Civica), Milly Moratti, è 51esima. Tra i capigruppo, quello del Pdl Giulio Gallera veleggia al ventesimo posto, Paolo Gradnik al quindicesimo; il verde Fedrighini è a quota 43, con il 63,65%. Francesco Rizzati, dei Comunisti italiani, è diciassettesimo.

Alessia Gallione

Frutta fresca contro l'obesità nuova merenda in 480 scuole

Il piano della Regione per gli alunni da 6 a 11 anni

I bambini milanesi sono sempre più grassi. Secondo i dati dell'ospedale Fatebenefratelli, fra i 6 e gli 11 anni è sovrappeso un ragazzino su cinque, e il 6,9 per cento è obeso, quindi da curare. Dati in crescita, e assai più preoccupanti di quelli rilevati due anni fa. Per contrastare questa tendenza presente anche nel resto della Lombardia, provocata da diffusi disordini alimentari sempre più radicate nelle abitudini delle famiglie, viene ora proposto il programma triennale "Frutta nelle scuole", che coinvolgerà in Lombardia 190 mila alunni delle elementari e 480 istituti. Per un giorno a settimana agli studenti sarà servita frutta a metà mattina, al posto delle merendine ipercaloriche che i ragazzi sono soliti consumare. Per rendere più semplice e accattivante l'esperienza del mangiare sano, la frutta sarà servita anche in versione "bag meal": già in pezzi e chiusa in busta, pronta all'uso. L'iniziativa è finanziata dall'Unione Europea e gestita a livello nazionale dal ministero delle Politiche Agricole. Il programma prevede, fino al termine delle lezioni a giugno, la distribuzione gratuita nelle scuole di kit biodegradabili di frutta e verdura stagionali, rigorosamente coltivata in Italia, se possibile in Lombardia. Saranno lombarde le pere e le mele, non ovviamente le arance, che crescono bene sullo stretto di Messina, meno sul lago Maggiore. «Dove possibile favoriremo il consumo di prodotti a chilometro zero, di frutta e verdura fresca e genuina garantita dai nostri produttori - ha assicurato durante la presentazione dell'iniziativa l'assessore

all'Agricoltura del Pirellone, Giulio De Capitani - anche se l'obiettivo ovviamente non è economico ma culturale. I bambini devono imparare a mangiare bene». Luca Bernardo, direttore del dipartimento materno-infantile e direttore della unità operativa di pediatria al Fatebenefratelli spiega: «Il problema nasce da una serie di fattori. Anzitutto, sempre più spesso i bambini non fanno colazione appena svegli e si abbuffano poi a metà mattina, poco prima di pranzo. Poi c'è sempre meno l'abitudine al consumo di prodotti freschi, a cui si preferisce ciò che è pronto e confezionato. E spesso più grasso. Ben venga allora la frutta a pezzi in busta, più facile da mangiare e più attraente». Il programma non si esaurisce con i cestini o le buste di frutta distribuite dai bidelli prima delle lezioni.

Agli studenti sarà anche proposta la visione di cartoni animati e filmati didattici sulla produzione e il consumo di frutta e verdura. Ci sarà inoltre la possibilità per gli alunni di sorseggiare spremute o centrifugati di verdura realizzati al momento, davanti ai loro occhi, da esperti nutrizionisti che gliene illustreranno le proprietà. «La scuola ha la consapevolezza della grande rilevanza che riveste l'educazione alimentare - dice Giuseppe Colosio, direttore dell'Ufficio scolastico regionale della Lombardia - vista la complessità dell'argomento, la collaborazione delle istituzioni e degli enti locali è indispensabile».

Franco Vanni

La cricca dei collaudi fasulli filmate tangenti al Genio civile

Blitz dei carabinieri: 7 arresti tra dipendenti e professionisti

La giornata di quei dipendenti pubblici era «dedicata quasi esclusivamente a inseguire il proprio personale profitto». La sicurezza degli edifici da certificare e collaudare? «Affidata a finte pratiche, firmate da professionisti senza scrupoli». L'ufficio in cui la banda chiudeva i suoi business? «L'angolo di un bar elevato a vera e propria sede» della colonia criminale. Lo scandalo al Genio civile di Napoli, letto attraverso le parole del giudice delle indagini preliminari Marcella Suma, dopo le indagini meticolose del pubblico ministero Giancarlo Novelli e dei carabinieri. Sette arresti. Il blitz dei militari smaschera la cricca dell'ente pubblico (il Genio dipende dai Lavori pubblici della Regione) e travolge anche geometri, geologi e ingegneri, i professionisti che "vendevano" la propria firma a tariffe varie (da poche decine di euro fino a 150 euro), in calce a documenti redatti al buio. Le accuse: associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla falsità ideologica. Gli 007 del Nucleo operativo, guidati dal maggiore Lorenzo D'Aloia e dal tenente Giampaolo Brasini, riescono anche a filmare la ripartizione di una tangente "a valle". Come? Piazzando la microtelecamera nell'ufficio pubblico. Dai fotogrammi si vede, ai due lati della scrivania, un uomo che infila la mano nella tasca dei pantaloni, ne trae presumibilmente una somma di denaro e, coprendola con una pratica, porge quel pacchetto al "socio", che finge di armeggiare con alcuni timbri. La scena coinvolge, in pieno giorno, due "Ciro": uno è il dipendente del Genio civile, l'altro un ingegnere. Tanto si sente impunita, secondo l'accusa, la banda dei finti collaudi. I carabinieri sospettano che mazzette di migliaia di euro venissero intascate "a monte" dai dipendenti pubblici.

Il gip ordina la custodia in carcere per il presunto promotore dell'associazione, il geometra **Ciro Mollo Montuoro**, 60 anni, dipendente del Genio, uffici di via Depretis; e per l'ingegnere **Aniello Ferrara**, 57 anni. Arresti domiciliari per il funzionario della Regione, architetto **Guido Miranda**; un altro dipendente del Genio, **Carmine Genovese**, e poi i liberi professionisti **Vincenzo Capone**, **Ciro De Maria**, **Giuseppe Galasso**. Le centoventi pagine di ordinanza firmate dal gip raccontano l'inchiesta partita da una segnalazione dell'Ordine degli ingegneri, che rilevava un numero «anomalo» di pratiche in mano a un gruppo di professionisti. Il pm Novelli e il procuratore aggiunto **Greco** affondano le sonde e, grazie ai carabinieri, vanno ben oltre quell'iniziale puzza di bruciato. Si scopre, con le prime confessioni di un ingegnere poi deceduto, che a costui vengono offerti illeciti-

tamente fino a 150 euro per pratica: e solo per apporre la firma in calce a certificati di collaudo o di staticità per i quali non muove un dito. A proporre l'affare, per paradosso, sono gli stessi funzionari del Genio civile che avrebbero dovuto vigilare su operazioni e documentazioni prodotte. La banda viene monitorata per lunghi mesi. Oltre alla telecamera "rivelatrice", i carabinieri irrompono anche nel bar **Carlotta**, a pochi passi dagli uffici del Genio (ma il locale risulta a tutti gli effetti estraneo alla banda) e scoprono che ad uno di quei tavolini i soci si scambiano le pratiche. Loro si seccano, si preoccupano al telefono per poche ore. Poi riprendono il business. C'è anche chi trasporta capitali all'estero. Sono in corso accertamenti patrimoniali. Lucrare è facile. Fino alle mazzette.

Conchita Sannino

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Parla il professor Palazzo, ordinario di tecnica delle costruzioni dell'Università di Salerno

"Verifiche immediate in quelle case"

L'allarme dell'esperto: rigore per tutelare la sicurezza

«**O**ra tutte le costruzioni oggetto di falsi controlli vanno subito verificate con estremo rigore per tutelare la pubblica incolumità degli abitanti seguendo la stessa procedura prevista nei casi di abusivismo edilizio». Il giusto allarme è lanciato dal professore Bruno Palazzo, ordinario di tecnica delle costruzioni nell'Università di Salerno. **Professore Palazzo, c'è anche il rischio di una serie di sgomberi negli edifici oggetto di falsi controlli da parte del Genio civile di Napoli?** «Certo. Ora, come avviene per gli edifici abusivi, spetta alla magistratura nominare consulenti che avranno un grande e complicato lavoro da svolgere. Allo stesso tempo la magistratura, dove

è necessario, informerà i sindaci i quali, in presenza di problemi statici, potrebbero decidere di firmare ordinanze di sgombero». **Ma come si è giunti a questa situazione. In un paese bloccato dalla burocrazia bastano un timbro e una firma per costruire un edificio?** «In Campania ci si rese conto dopo il terremoto del 1980 che i controlli non avevano funzionato per cui si cercò di porre rimedio con una legge che faceva intervenire il collaudatore nel controllo del progetto strutturale prima dell'esecuzione dei lavori». **Ha funzionato?** «No, in realtà si creò un vuoto legislativo regionale a causa della mancanza di regolamenti attuativi per cui i controlli furono praticamente inesistenti. Solo nel 2001 si ap-

provò il regolamento di attuazione con controlli a campione e con un incarico di collaborazione al Dipartimento di analisi e progettazione strutturale dell'Università Federico II. Nel dicembre 2009, infine, fu varata la legge numero 19 che prescrive il rilascio di autorizzazioni sismiche, non più a campione, da parte del Genio civile ad eccezione di opere minime o in aree a bassa sismicità. Poiché tali uffici non erano organizzati per svolgere le funzioni, la norma ha in realtà complicato ulteriormente la situazione creando enormi ritardi nell'autorizzazione all'inizio dei lavori». **Un groviglio. Ma la nuova giunta regionale è intervenuta?** «L'assessore ai lavori pubblici, Edoardo Cosenza, ha deliberato un provvedimento

che prevede l'autorizzazione sismica da parte del Genio civile sulla base della relazione del collaudatore statico. Questo consentirà di ridurre i ritardi accumulati». **Professore, ma qual è secondo lei la strada per arrivare a soluzioni trasparenti e sicure?** «Occorre ripristinare i minimi tariffari per le prestazioni relative alla sicurezza e bisogna istituire albi regionali di esperti tra cui scegliere a chi affidare incarichi pubblici e privati per la progettazione strutturale, il collaudo statico e altre funzioni». **E il cancro del Genio civile?** «Bisogna rinforzare l'organico, appena sarà possibile, assumendo ingegneri esperti in interventi antisismici e strutturali».

Ottavio Lucarelli

Caccia agli evasori tra ingegneri e architetti

Campagna per il recupero della Tarsu. Nel mirino gli studi non dichiarati

Ingegneri, architetti, ma anche commercianti finiscono nel mirino del Comune che - a corto di risorse - va caccia di evasori fiscali tra i liberi professionisti. Con una delibera di giunta approvata quindici giorni fa, Palazzo delle Aquile ha varato "Il programma operativo per l'ottimizzazione dei servizi di riscossione e recupero dei tributi locali". Per il 2011 l'obiettivo è chiaro, come si legge nel piano allegato alla delibera votata dall'esecutivo: «Controlli puntuali su due categorie produttive: ingegneri e architetti». A occuparsene è l'Ucice, ufficio collaborazione istituzionale contrasto evasione, creato un paio d'anni fa dalla dirigente dei Tributi, Maria Mandalà. L'ufficio ha avviato le attività già nel 2010 prendendo in esame medici, notai e avvocati: «Abbiamo ottenuto risultati strabilianti», dicono dai Tributi, dove stanno ancora elaborando i dati dell'anno appena finito. Il controllo incrociato serve soprattutto per stanare gli evasori della Tarsu: «Molto spesso i liberi professionisti dichiarano di avere lo studio nella propria abitazione, pagando un'aliquota molto bassa, mentre in realtà hanno un vero e proprio studio professionale non dichiarato», spiega la dirigente che chiede la collaborazione degli Ordini. Verranno quindi spulciati gli albi professionali a caccia di evasori fiscali. Quest'anno nel mirino finiscono ingegneri e architetti: categorie che a Palermo raccolgono quasi diecimila persone. Ma anche i commercianti: i negozi saranno passati al setaccio con la collaborazione della polizia municipale. Per recuperare somme il piano 2011 prevede anche una raffica di controlli sulla Tosap e sull'imposta comunale sulla pubblicità: i vigili urbani hanno elaborato un piano di «contrasto all'abusivismo degli impianti pubblicitari e

dell'occupazione di suolo pubblico». Controlli dai quali il Comune stima di incassare almeno sei milioni di euro. Palazzo delle Aquile si ingegna per fare cassa e tenta di spremere i cittadini che devono soldi al Comune: dal rispolvero delle sanatorie edilizie - ci sono oltre 60 mila pratiche arretrate che l'amministrazione ha deciso di smaltire - alla stangata Tarsu per i commercianti ambulanti che lavorano nei mercatini rionali. La proposta è quella di chiedere loro la tassa sui rifiuti retroattivamente, cioè a partire dal 2005. La stessa cosa verrà fatta con i gazebo che - spiega l'assessore alle Attività produttive Felice Bruscia - «occupando suolo pubblico devono pagare la Tarsu». Il piano messo a punto dal Comune punta anche su 2,5 milioni di nuovi incassi di gettito Ici ricavati da controlli e sopralluoghi sia sui cinquemila edifici che al catasto risultano in costruzione, per ve-

rificare se ci sono davvero lavori in corso o se i palazzi sono invece abitati, sia sui settemila immobili catastati come ruderi per verificare che negli anni non siano stati ristrutturati senza essere però ricatastati. Più alta è la categoria catastale, più alto è l'importo di Ici da versare. Per il recupero della Tarsu, oltre al giro di vite sui professionisti, l'amministrazione comunale conta di emettere settemila avvisi di accertamento, per un incasso ipotizzato di due milioni e mezzo di euro entro la fine dell'anno. L'amministrazione, senza risorse, deve ingegnarsi e superare l'atavica difficoltà a rendersi autonoma dai trasferimenti statali: secondo uno studio 2009 della Fondazione Civicum, dai servizi pubblici, contravvenzioni comprese, l'amministrazione riesce a incassare appena 62 euro pro capite contro i 194 di Bologna e i 152 di Torino.

Sara Scarafia

Cota regala pannolini a (quasi) tutti

Bonus bebè da 250 euro per le famiglie, fissato un tetto di reddito

Le famiglie dove nascerà un bimbo nel 2011 hanno diritto ad un unico bonus bebè di 250 euro per pannolini e prodotti per l'infanzia. Dopo le segnalazioni arrivate ai giornali che sollecitavano la giunta di centrodestra a mantenere gli impegni presi dal governatore del Piemonte, la giunta ha deliberato di stanziare una somma di 7milioni e 600mila euro. Il bonus non sarà per tutti. Dopo una vivace discussione, si è deciso che ne avranno diritto le famiglie che potranno dimostrare un indicatore Isee non superiore ai 38mila euro. Nel 2010 sono nati 38mila bimbi, circa 30mila le famiglie che l'assessorato calcola possano rientrare nei paletti di reddito fissati dalla delibera. Nel caso in cui dovessero

nascere due gemelli, il contributo sarà ovviamente raddoppiato. L'assessore regionale alla sanità Caterina Ferrero presenta il provvedimento come un'estensione del contributo previsto inizialmente: «Abbiamo fatto di più rispetto all'ipotesi iniziale della fornitura dei soli pannolini - spiega - abbiamo deciso di concedere il contributo in forma di voucher in modo tale che i genitori possano utilizzarlo per l'acquisto di pannolini, ma anche di altri prodotti come latte in polvere o creme, tutto quello che può servire al bebè nei primi mesi di vita». La richiesta per i bimbi nati dal 1 gennaio al 31 dicembre dovrà essere presentata, insieme con la documentazione necessaria, alla struttura sanitaria di riferimento e nei prossimi

giorni, specifica ancora l'assessorato, saranno fornite alle aziende le indicazioni per avviare la procedura di erogazione dei voucher. «Promessa mantenuta - commenta Cota - un contributo concreto alle famiglie piemontesi». L'opposizione è critica. Il capogruppo del Pd Aldo Reschigna: «Aveva più senso dare un contributo maggiore a chi più ne ha bisogno fissando un tetto più basso o prevedere risorse per i molti anziani non autosufficienti in difficoltà. Siamo favorevoli ad una politica di sostegno alle famiglie. Perché però dare una tantum di 250 euro indifferentemente a chi fatica ad arrivare alla fine del mese e a chi ha un reddito attorno agli 80mila euro lordi all'anno?». Per il consigliere di Sel Monica Ce-

rutti aver fissato un tetto è positivo: «Ma verifichiamo il provvedimento nei dettagli». Giudizio molto negativo per Eleonora Artesio della Federazione della sinistra e Andrea Stara di Insieme per Bresso. «Soltanto uno spot elettorale - dice Artesio - un provvedimento insufficiente per le famiglie in maggiore difficoltà e superfluo per i redditi più favoriti. Il contributo non copre l'acquisto di pannolini per i primi sei mesi, figurarsi per l'acquisto di prodotti indispensabili». Le famiglie hanno bisogno di sostegno, non di elemosina, interviene Stara che annuncia un ordine del giorno per discutere sulle risorse.

Sara Strippoli

L'intervento

Liberalizzare: troppe leggi sono la tirannia da abbattere

Con la globalizzazione il mondo è radicalmente cambiato e nella globalizzazione la competizione non è più solo tra imprese, ma anche tra blocchi continentali e sistemi giuridici. In linea di principio si può essere a favore o contro la competizione economica globale. Ma in concreto non si può fare finta che non ci sia. Non ci si può illudere che tutto possa continuare come prima. Nello scenario globale che si è aperto, l'Italia ha davanti a sé l'alternativa tra declino e sviluppo. Se si vuole lo sviluppo si deve cambiare, a partire dal dominio giuridico. Che effetto ha prodotto e produce sull'attività d'impresa l'attuale bulimia giuridica, la massa sconfinata e crescente di regole? Alcuni dati ne danno la cognizione (...). Come agire su questa massa di regole, per ridurla? Una prima tecnica è quella dell'«abrogazione». È questa senz'altro una buona tecnica, ma non risolve definitivamente il problema. Le uova depositate dal serpente legislativo si riproducono infatti in continuazione. E anzi, paradossalmente, tra il beneficio che dà l'abrogazione di una legge e il maleficio costituito dallo stress normativo che l'innovazione comunque causa, il saldo rischia di rimanere comunque negativo. Una seconda tecnica è quella della «delegificazione», passare cioè dalla legge al regolamento, che è come passare dalla padella nella brace. Perché i regolamenti sono pesanti come le leggi

ed essendo intercambiabili non alleggeriscono ma anzi spesso appesantiscono la burocrazia. La terza tecnica è quella della «semplificazione». I processi e i metodi adottati in passato nel nostro Paese sono stati utili, ma non risolutivi. Le norme dirette a semplificare si sono infatti esse stesse strutturate come «lenzuoli» normativi, che a loro volta hanno prodotto decreti legislativi torrenziali e dunque ulteriori alluvioni di normative. In sintesi le pratiche sopra citate hanno prodotto e possono produrre risultati buoni, ma ancora insoddisfacenti: come i tentacoli dei mostri mitologici, per ogni legge delegificata nasceva un regolamento, per ogni norma di semplificazione rinascevano una o più norme di complicazione. In realtà il nodo di Gordio, la metafora millenaria della semplificazione, non si scioglie ma si taglia con un colpo di spada. Con una norma che dia efficacia costituzionale e definitività al principio di responsabilità, alla autocertificazione, al controllo ex post, estendendoli con la sua forza obbligatoria a tutti i livelli dell'ordinamento, superando così i problemi del complicato riparto delle competenze legislative. Alla obiezione sui tempi lunghi di una legge costituzionale si può rispondere ricordando che la Legge costituzionale istitutiva della Bicamerale D'Alema fu approvata in 4 mesi (agosto compreso). Pare corretto assumere che la legge costituzionale di cui sopra, per la sua non

minore importanza (!), possa ottenere dal Parlamento uguale impegno di lavoro. Non ci sono reali alternative: la cappa delle regole che pesa sull'economia, una cappa che è cresciuta a dismisura negli ultimi tre decenni ed è aggrovigliata dalla moltiplicazione delle competenze — centrali, regionali, provinciali, comunali — è ormai divenuta tanto soffocante da creare un nuovo Medioevo. Dietro la follia regolatoria c'è in specie qualcosa che in realtà va nel profondo dell'antropologia culturale: una visione dell'uomo che è o negativa o riduttiva. La visione negativa è quella della gabbia (l'homo homini lupus). Il lupo va ingabbiato: è Hobbes. Da questa filosofia sono derivati l'assioma e la contrapposizione moderna fra pubblico e privato, dove «pubblico» è stato assiomaticamente associato a «morale» e «privato» a «immorale». La visione riduttiva si basa invece sull'assunto che l'uomo non è certo «a priori» malvagio, ma è tuttavia insufficiente a sé stesso, in parte incapace di fare da solo il suo bene. Ad esso soccorre dunque la benevolenza del potere pubblico. Questi due pregiudizi hanno ormai impiantato un nuovo Medioevo. Come nel vecchio Medioevo tutta l'economia era bloccata da dazi e pedaggi d'ingresso e di uscita, alle porte delle città, nei porti, nei valichi, da status soggettivi e personali discriminatori, così oggi il nostro territorio è popolato da un'infinità di totem giuridici. È stato Alexis De

Tocqueville, in *La democrazia in America*, a fare profeticamente la più efficace sintesi del processo che oggi ci troviamo, nonostante tutto, a subire. Il Medioevo vero è finito, ma il nuovo Medioevo, che ci si presenta come la caricatura giuridico-democratica di quello precedente, ci fa scivolare verso il declino. Non è questa la visione giusta, se della persona si ha una visione positiva, perché si crede giusto investire sulla sua capacità di produrre ricchezza sociale ed economica, sulla sua capacità di concorrere al bene comune. Sull'uomo non si può avere un pregiudizio, ma un giudizio. Come in Sant'Agostino, che riconosceva l'esistenza di una socialità originaria, di una civitas primaria che nasce dalla socialità propria della natura umana; e che è un ordine che ha una sua bellezza propria (Agostino, *De vera religione* 26, 48). Per questo, si può (si deve) avere una visione positiva della persona, delle sue associazioni, della sua capacità d'intrapresa (...) Con questa visione si può (si deve) cambiare il metodo politico: si può (si deve) considerare il cittadino, prima che come un controllato dallo Stato, come una risorsa della collettività. Si può sostituire il controllo ex ante della pubblica amministrazione con un controllo ex post (che avviene senza ritardare l'inizio dell'attività); si può considerare il bene comune non più come monopolio esclusivo del potere pubblico, ma come un'auspicata prospettiva

della responsabilità nell'agire privato. L'art. 41 della Costituzione italiana dispone quanto segue: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». In teoria po-

trebbe essere formulata l'ipotesi di modificarlo radicalmente. Non credo che questa sia l'idea giusta. Nel «vecchio» art. 41 della Costituzione ci sono infatti elementi fondamentali che assolutamente devono essere conservati. Ma è arrivato il tempo per operarne un aggiornamento. È arrivato il tempo di intervenire su quell'articolo, integrandolo per rimuovere tipi e forme di interpretazione che hanno riportato il Medioevo. È sta-

to obiettato che l'art. 41 ha in realtà sempre funzionato, perché non ha impedito nessuna legge di semplificazione. È vero. È però anche vero che non ha neppure impedito nessuna legge di complicazione! È per questo che con una legge costituzionale non solo va «potenziato» l'art. 41, in raccordo con la successiva modifica dell'art. 118 della Costituzione, ma lo si può, lo si deve riformare valorizzando i principi morali, sociali,

liberali della responsabilità, dell'autocertificazione, del controllo ex post, contro i costi di manomorta e di immobilizzo tipici del vecchio-presente regime. Non è tempo per cercare le colpe della situazione presente. È tempo di cambiarla. In questo od in un altro modo che si vorrà (potrà) prospettare in libero dibattito.

Giulio Tremonti

Enti Locali - La consultazione

A Belluno il primo sì al referendum separatista

Il voto della Provincia per lasciare il Veneto. La Lega divisa

Via dal Veneto per annettersi al Trentino Alto Adige. Questa volta a chiederlo non è un singolo Comune, ma l'intera Provincia di Belluno. Governata, per inciso, dalla Lega. Non compatta nel dare parere favorevole alla secessione, di cui si era fatta paladina in altre occasioni, in virtù del suo credo autonomista. I bellunesi vogliono lasciare il Veneto sentendosi penalizzati: passando alla Regione autonoma confinante avrebbero più autonomia e maggiori risorse finanziarie. E quindi la possibilità concreta di dotarsi di migliori infrastrutture. I Comuni turistici, in particolare, potrebbero godere di benefici economici per le miglierie degli hotel e degli impianti di risalita. Il Consiglio provinciale, chiamato a esprimere un orientamento preliminare al referendum chiesto dal Comitato Belluno Autonoma Dolomiti (con il deposito, lo scorso dicembre, di 17.500 firme), ieri ha risposto sì.

Con 21 voti a favore e due contrari: espressi dai consiglieri del Carroccio Renza Buzzo Piazzetta e Gino Mondin. Questi è più noto per essere il proprietario dell'hotel Ferrovia di Calalzo di Cadore, dove si riuniscono, ogni anno, i big della Lega: Umberto Bossi (c'è stato la scorsa settimana) e Roberto Calderoli. Mondin, insomma, non è solo un militante, ma l'ospite principe delle convention private (pur molto seguite dai media) degli importanti amici di partito. Anche il ministro Giulio Tremonti è stato in passato cliente dell'hotel Ferrovia. «La spesa di un milione di euro per effettuare il referendum a carico della Provincia è uno spreco in questo momento di crisi», ha detto Mondin motivando il suo no. Ma l'impressione è che il consigliere abbia captato i segnali dei vertici. Di Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, per esempio. Ieri, prima della seduta per la votazione, il governatore ha rilasciato

una dichiarazione prudente. E forse un po' imbarazzata: «Capisco le istanze di autonomia dei bellunesi. Se risiedessi in provincia di Belluno, voterei per l'Alto Adige. Ma la verità è che in questo modo non si risolvono i problemi. Rischiamo la guerra tra poveri. Merita autonomia e federalismo tutto il Veneto, non solo una Provincia ». Insomma, sì, ni, no. Chi invece ha tenuto la linea della prima ora è Gianpaolo Bottacin, presidente leghista della Provincia di Belluno. Ha votato sì, lanciando un avvertimento: «Oggi abbiamo dato il via all'iter, ma è bene non confondere i cittadini. Siamo alla prima fase, quella referendaria, che, dopo il risultato del referendum stesso, sarà seguita da quella legislativa, il cui approdo è il Parlamento italiano per il voto definitivo. Per il passaggio da una Regione all'altra è necessario modificare la Costituzione». Comunque sia, la delibera del Consiglio, votata a

maggioranza, ora verrà depositata presso la cancelleria della Corte di cassazione per la valutazione sulla legittimità del quesito referendario. L'unico precedente in Italia di secessione, e quindi di annessione a un'altra Regione, riguarda alcuni Comuni passati dalle Marche all'Emilia Romagna. L'ok definitivo fu sancito da una legge ordinaria. Il nuovo passaggio in fieri coinvolge Regioni ordinarie e Regioni a statuto speciale (dal Veneto al Trentino Alto Adige). In questo secondo caso — è l'orientamento parlamentare — dopo l'esito favorevole del referendum, occorre varare, per l'effettiva annessione, una legge costituzionale. Nel frattempo, i Comuni veneti più significativi che si sono già espressi per il sì sono Cortina d'Ampezzo e Asiago.

Marisa Fumagalli

LA SCHEDA**La Carta**

La seconda parte dell'articolo 132 della Costituzione prevede la possibilità che Province e Comuni possano staccarsi e aggregarsi ad altre Regioni.

Il referendum

Per poterlo fare occorre un referendum consultivo (non vincolante) in cui la maggioranza degli elettori della Provincia o del Comune interessato esprima questa volontà. Poi, con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, avviene il distacco da una Regione e l'aggregazione ad un'altra Regione.

Il caso

Il Consiglio provinciale di Belluno, ieri, ha deliberato la richiesta di referendum per passare dalla Regione Veneto al Trentino Alto Adige e, adesso, verrà avviato l'iter per la votazione.

CORRIERE DELLA SERA — pag.15

Il caso - Modificata la norma dell'epoca di Bassolino. «Ma gli immobili potranno essere destinati ad abitazioni solo per metà»

Vesuvio, cancellato il divieto di costruire

Nella zona rossa a rischio eruzione palazzi nuovi sostituiranno quelli fatiscenti

MILANO — Gli avevano dato un nome altisonante: «Operazione Vesuvia». L'obiettivo? Ambizioso: convincere ad andar via i campani residenti nella «zona rossa», la zona a rischio più vicina al Vesuvio. La giunta Bassolino, nel novembre 2003, con l'articolo 5 della legge regionale pose il vincolo di inedificabilità su 250 chilometri quadrati di territorio. La notte del 21 dicembre scorso, però, il Consiglio regionale della Campania ha inserito senza grande clamore all'interno del nuovo Piano casa una modifica al vincolo di inedificabilità: si potranno ristrutturare gli immobili esistenti «anche mediante demolizione e ricostruzione in altro sito, in coerenza con le previsioni urbanistiche vigenti, a condizione che almeno il 50% della volumetria originaria dell'immobile sia destinata ad uso diverso dalla residenza». Detto in parole povere, anche edifici fatiscenti o finora usati co-

me ufficio potranno diventare al 50% nuove abitazioni, aumentando di fatto il numero di persone che potrà andare a vivere nella zona a rischio. L'emendamento, prima firmataria la consigliera regionale di Somma Vesuviana Paola Raia (Pdl), si basa sul fatto che «gli immobili esistenti» da ristrutturare non debbano essere esclusivamente abitazioni. Una prospettiva che fa a cazzotti con lo spirito del 2003, anche se c'è da dire che il bonus di 30 mila euro proposto alle famiglie che abbandonavano la zona a rischio, negli anni si è rivelato un flop: solo 106 nuclei accettarono, e di questi molte solo fittiziamente poiché lasciarono la casa ad altri. «Ma comunque ci provammo» — riflette oggi l'ex assessore all'Urbanistica Marco Di Lello, coordinatore nazionale psi e promotore del «Progetto Vesuvia» —. Sancimmo il principio che in una zona a rischio eruzione non si può costruire.

Ma vedo che si continua a governare pensando più al consenso che al bene comune: grave destinare anche solo il 50% della ristrutturazione ad abitazione». Una zona, per intenderci, dove l'ultima eruzione è stata nel 1944 (ben descritta nella sua forza distruttiva nel libro *Naples '44* di Norman Lewis). Ma che secondo il vulcanologo Franco Barberi «è quella a più alto rischio vulcanico nel mondo considerando l'abnorme concentrazione edilizia spintasi a poche centinaia di metri dal cratere». Secondo Legambiente nei 18 comuni a rischio, nella zona rossa, vivono circa 600 mila persone, ed esistono 45 mila costruzioni abusive, di cui 5 mila dentro il Parco del Vesuvio. Ma nonostante questo nell'aprile 2009 il sindaco di San Sebastiano al Vesuvio, Giuseppe Capasso, chiese all'allora governatore Bassolino un «patto speciale» per i Comuni dell'area protetta, in modo da consen-

tire di applicare anche nella zona rossa il Piano casa berlusconiano. Ora l'introduzione di questa modifica alla legge regionale del 2003 apre nuove «possibilità» a chi finora mal sopportava il vincolo di inedificabilità. Anche se l'assessore regionale all'Urbanistica Edoardo Cosenza, interpellato, esclude che attraverso questo emendamento si possa aprire un nuovo varco all'edificabilità nella zona a rischio: «Lo spirito dell'emendamento presentato dalla maggioranza era di ridurre dal 100% di uso abitativo al 50% di uso abitativo. Ma se l'emendamento, come sembra, non è chiaro e si espone a diverse interpretazioni, mi impegno a chiarirlo nel regolamento attuativo. Perché lo prometto: neanche un cittadino in più dovrà entrare nella zona rossa».

Angela Frenda

SEGUE GRAFICO

L'area del pericolo



L'urbanizzazione alle falde del Vesuvio



I QUATTRO LIVELLI



Base
È quello attuale, non ci sono fenomeni allarmanti



Attenzione
Viene informata la Protezione civile che consulta la Commissione Grandi rischi



Preallarme
Si dichiara lo stato di emergenza, si nomina un commissario e arrivano i soccorritori. Le strutture sanitarie vengono evacuate e i beni culturali sono messi in sicurezza



Allarme
Se è certa l'eruzione, nell'arco di alcune settimane, la zona rossa viene evacuata e i 600 mila abitanti dei 18 comuni vengono trasferiti entro 3 giorni, in altre regioni

Fonte: Protezione Civile

CORRIERE DELLA SERA

TRA IL DIRE E IL FARE

Curare gli strabismi

Strabismo: viene in mente questo difetto della vista nel leggere i fatti di inizio 2011. Mentre l'Estonia entra nel club dell'euro, in piazza a Tallin alcuni cartelli ammoniscono: «Benvenuti sul Titanic». Sono tanti i vantaggi che la Germania ha avuto dalla moneta unica ma, se Frau Merkel detta le regole per salvarla, un sondaggio annota che il 49% dei tedeschi preferisce l'antico marco. Obama annuncia che la ripresa nel suo Paese sta accelerando, ma intanto stampa fiumi di dollari che incoraggiano la speculazione internazionale. Si tratta d'incertezza vera. Nessuno sa come uscire dalla «Grande depressione». I veleni della finanza sovrana, priva del controllo della politica, sono in circolazione. Ogni Stato si arrangia come può, si protegge e scarica i suoi problemi sugli altri. Il risultato è che gli occhi sembran

no storti. Dietro c'è una guerra d'interessi. I forti schiacciano i deboli. In Italia la «pausa feste» è stata occupata da Marchionne, dalla Gelmini e dalla riflessione sui giovani. Cose buone. Passi avanti sul tema del lavoro, della scuola, del patto (tutto da scrivere) tra generazioni. Quei passi avremmo dovuto farli venti anni fa per essere forti oggi. Minore evidenza hanno avuto il debito enorme, i tagli da fare, la via stretta e obbligata dei prossimi anni. Sono stupito che, mentre siamo sull'orlo del burrone, si parli ancora di possibile crisi di governo imminente con elezioni a marzo. La voce forte di Napolitano si è sentita, ma nelle forze politiche c'è un buco di consapevolezza e di responsabilità. In Trentino dobbiamo colmarlo di corsa. Occorre dire alla gente più verità e accelerare le decisioni. Occorre tornare ai sogni, alle

idee. Costruire speranza collettiva nella nuova sobrietà. Dalla politica locale, dai sindacati, dal mondo produttivo sono giunti segnali buoni. Bella l'intervista di Dellai resa a questo giornale a fine anno: aperta al mondo del lavoro e ai giovani, attenta all'impresa, consapevole del peso soverchioso del pubblico. Le sue riflessioni sul welfare, da sostenere con interventi privati, confortano un nostro pensiero. Ma ci sono temi da scoperchiare. Il primo è la libertà. Si respira aria di chiuso. Poi ci sono cose che stridono con il momento. Non decidere sull'inceneritore ci avvicina a Napoli. Confermare due ospedali, a Trento e a Rovereto, non è virtuoso: lo sarebbe accordarsi con Bolzano per farne uno regionale a S. Michele o a Salorno. La Valdadistica costa troppo, anche se la pagano altri. Non è bello che il venerdì pomeriggio

non si trovi un ufficio pubblico aperto. Il federalismo, inoltre, aprirà spazi in materia fiscale. Intorno a noi girano falsi poveri che facciamo finta di non vedere. Il momento consente di tradurre i buoni propositi in azioni storiche. Avere coraggio di incidere rendite e visioni di campanile. Mettere al bando gli interessi parziali, che sono dominanti. Rimboccarsi le maniche insieme, senza che venga mai meno il rispetto dell'altrui lavoro. Evitare soprattutto che i diversi potentati approfittino della crisi per scaricare le conseguenze sul prossimo (come fanno gli Stati). Bisogna insomma pretendere — almeno qui — una chirurgia per gli strabismi tra ciò che si dice e ciò che si fa.

Massimo Ocellio

AUMENTI (E SPRECHI) IN VENETO

Province e tagli, il falso problema

«**P**rima i veneti ma nel raggio» titolava l'intervento di Umberto Curi su queste colonne evidenziando gli aumenti di una serie di servizi che si materializzeranno nell'anno che è iniziato e che graveranno sulle famiglie. Curi lamenta l'incapacità del governo di tagliare le spese davvero improduttive come le province e di aumentare l'imposizione sulle rendite finanziarie, quali i titoli di stato. Vediamoli questi aumenti. L'autostrada Padova - Brescia? Il controllo è di comuni e province così come per Ascopiave, AIM, Acegas APS che fanno pagare il gas come qualsiasi privato. L'acqua? Le percentuali di perdita degli acquedotti sono sempre più alte e delle gare volute dalla legge non vi è traccia. Il dato in co-

mune è di essere la prova che il socialismo municipale non porta alcun beneficio per gli utenti ma tiene impegnate ingenti risorse degli enti locali che tagliano, al contempo, sui servizi. Ora i tagli. La sanità? Una serie di project hanno avuto negli scorsi anni una rappresentazione contabile che si può con un eufemismo dire discutibile. Il conto arriva oggi ed è assai salato. Ci sono ancora molti ospedali da chiudere: un servizio migliore può essere dato accorpandoli. I trasporti? Altro esempio di socialismo municipale: le gare non arrivano e vi sono linee dove spostare gli utenti in taxi costerebbe meno. Gli asili? Problema serio sono le rette dei nidi ma problema infinitamente più serio ci sarà quando cominceranno a chiudere le materne parroc-

chiali che forniscono - con sacrifici enormi - un servizio che non ha vere alternative in molte aree. Ci sono miliardi di euro per giocare al monopoli del socialismo municipale che nulla da ai cittadini ma non ci sono per ospedali ed asili. Abolire le province può essere un'idea ma le competenze delle province qualcuno le dovrà pure esercitare mentre il costo annuo degli amministratori delle province si aggira sui 3 euro per abitante che non sono forse decisivi se si pensa che un piccolo ospedale può costare migliaia di euro per abitante servito o che il comune di Zenson tiene investiti 7000 euro per abitante nell'Ascopiave. Se quando si deve chiudere un ospedale vi fosse invece un sostegno bipartisan quasi pari a quello con cui ci si oppone alle addizionali re-

gionali sull'Irpef, forse oggi l'addizionale non servirebbe già più. Se il socialismo municipale non fosse l'idea più bipartisan del Veneto, resistente a qualsiasi perestrojka, oggi vi sarebbero molte più risorse disponibili per servizi essenziali. Se il pluralismo delle istituzioni formative fosse sostenuto dai rappresentanti veneti anche a Roma e non solo a Venezia forse la prossima sparizione di molte scuole materne ed il salasso che ne deriverà alle famiglie si sarebbe potuta evitare. Roma ha le sue colpe, storiche ed enormi, ma se si parla di aumenti dei servizi c'è molto spazio per guardarci in casa anche senza arrivare a Venezia.

Massimo Malvestio

CORRIERE DEL VENETO — pag.2

Lavoro e famiglia - La giunta invierà una circolare a tutte le strutture (Usl e partecipate comprese) per scoprire se ci sono legami tra i dipendenti

Parentopoli, al setaccio le assunzioni in Regione

Zaia e Zorzato giocano d'anticipo: «I dirigenti ci segnalino situazioni anomale»

VENEZIA — «Accendere la luce». «Aprire le finestre». «Fare pulizia». Il governatore Luca Zaia lo ripete come un mantra da quando ha messo piede a palazzo Balbi, la landa oscura. Evidentemente non si fida, vuole vederci chiaro, qualunque sia il settore in cui è chiamato a mettere le mani. «Nessun sospetto», per carità, «la Regione Veneto è un ente serio» e però intanto sta per partire una lettera, destinata a tutte le strutture, le società e le partecipate della Regione, Usl comprese, in cui si chiede ai dirigenti di dare conto in tempi rapidi di eventuali anomalie negli organici riconducibili a rapporti di parentela tra i dipendenti. Insomma, quel che sta accadendo a Roma, ma anche nella vicina Venezia (il Comune ha annunciato che passerà al setaccio tutte le assunzioni degli ultimi 5 anni), fa paura e

spinge il governatore a correre ai ripari. Lui ed il suo vice Marino Zorzato, che avendo la delega al personale sta preparando la lettera in questione, smentiscono che l'iniziativa sia partita dalla notizia di qualche caso ancora nell'ombra, dai sussurri del Palazzo: «Semplicemente - spiega Zorzato - abbiamo visto il clamore mediatico che stanno suscitando alcuni casi recenti e giochiamo d'anticipo. Se i dirigenti ci segnaleranno assunzioni sospette avvieremo le indagini interne e verificheremo puntualmente, nella consapevolezza che non tutte le situazioni di parentela nascondono chissà quali retroscena: magari sono persone che si sono conosciute qui e poi si sono sposate, oppure cugini alla lontana entrati con concorsi diversi ad anni di distanza l'uno dall'altro». Il primo obiettivo, insomma, è anti-

cipare possibili situazioni imbarazzanti, facendo pulizia in silenzio ed evitando che tutto finisca squadernato sui giornali (ma Zorzato assicura: «Se ci fossero casi di parentopoli ne daremmo immediato conto alla stampa ed ai cittadini»). Il secondo, meno sbandierato, è quello di mettere sotto pressione i dirigenti della Regione ma anche e soprattutto delle società e delle Usl che stanno ai confini della galassia e quindi godono di maggiore autonomia, affinché vigilino, perché la lentezza del governatore si è posata su di loro e se ci saranno magagne saranno i primi a risponderne. «Io non posso conoscere l'albero genealogico di tutti i dipendenti della Regione - mette le mani avanti Zaia - ma riconosco che ci sono delle persone che suscitano una certa "sensibilità sociale" per cui è chiaro che se un domani si

scopre che sono dipendenti della Regione mia moglie, mia zia e mia cugina, qualche problema c'è. Verificheremo e renderemo noti nomi e cognomi, così come abbiamo già fatto con i doppi incarichi». Chiude Zorzato: «I dirigenti passeranno al setaccio i piani di assunzione e ci comunicheranno se ci sono state delle forzature. La Regione ha 90 mila dipendenti, di cui 60 mila nelle sole Usl: siamo tranquilli ma meglio prevenire che curare». L'opposizione, con il mastino dell'Idv Gennaro Marotta, chiede «la massima trasparenza» perché «la pubblica amministrazione dev'essere una casa di vetro. Nessuna caccia alle streghe ma se dovessero venire a galla casi eclatanti, ci scateneremo».

Marco Bonet

CORRIERE DEL VENETO — pag.2

L'inchiesta - Da Venezia a Padova a Vicenza a Verona. Tutte le volte che i familiari si sono incrociati alle dipendenze dello stesso ente

Università, ospedali Comuni e aeroporti I mille figli veneti della macchina pubblica

I casi Actv, Milanesi, Meridio e Catullo

VENEZIA — Nepotismi, baronie, favoreggiamenti familiari. C'è o non c'è una parentopoli veneta? O si tratta solo di una lunga lista di casualità «reclutative», di naturali passaggi generazionali da padre a figlio o, estremizzando, di curiose omonimie? Il caso Roma, dove il sindaco Gianni Alemanno ha addirittura azzerato la giunta, è lontano. Ma a Venezia c'è già una piccola bufera in corso. Nel mirino l'Actv, l'ex municipalizzata dei trasporti, con una ventina di nomi sospetti fra i duemila dipendenti in organico. Il motivo? Si tratta di mogli, figli, nuore e generi di politici e sindacalisti, i quali avrebbero goduto di una corsia preferenziale nell'assunzione o nella promozione. L'altro caso veneziano storicamente rilevante è quello del Casinò, ciclicamente in odore di agevolazioni parentali. L'anno scorso è stata la volta di un terzetto di dipendenti «a tempo determinato» che hanno ottenuto «l'indeterminato». Una conquista, secondo le malelingue, determinata dal solo merito della parentela. Ma il tutto si è risolto con un nulla di fatto. Anzi, con la dimostrazione del contrario, pare. L'amministratore delegato Vittorio Ravà ha voluto redigere un codice etico che in futuro dovrà essere rispettato nel reclutamento. Nessun effetto ha sortito pure l'accusa all'ex sindaco di Venezia, Paolo Costa, per via di una consulenza assegnata alla moglie e riguardante l'organizzazione di un evento legato a Wagner sempre per la casa da gioco. Padova Molto fermento e pochi risultati anche intorno alle baronie universitarie, messe ora a dura prova dalla riforma Gelmini che ha imposto il limite del quarto grado di parentela per l'insegnamento nella stessa facoltà. In passato un certo clamore avevano sollevato i casi di Antonio Ambrosini, docente di ginecologia e direttore della clinica ginecologica, ora in pensione, e del figlio Guido, associato di ginecologia nello stesso ateneo. Sul taccuino giornalistico ma anche in quello giudiziario era finita pure la vicenda dell'ex rettore Vincenzo Milanesi e del figlio Federico. Quest'ultimo si era aggiudicato il concorso da tecnico di laboratorio nell'università del padre. Ma la magistratura ha archiviato tutto: nulla di irregolare. Diversi sono i casi di parenti attualmente occupati nelle aule universitarie e nelle corsie d'ospedale del mondo accademico padova-

no, una città nella città dove l'ampiezza fa però spesso sfumare l'idea del favore. Qualche esempio? Davide D'Amico e il figlio, il primo ordinario di clinica chirurgica, il secondo in attività nello stesso dipartimento. Il professor Antonio Tiengo, docente ordinario di endocrinologia, ha invece un figlio ricercatore a chirurgia plastica. Il suo collega professor Silvano Todesco, reumatologo, ha invece il piacere di veder lavorare la figlia nel reparto di oncoematologia pediatrica. Come d'altra parte il professor Augusto Antonello, docente di nefrologia, il cui figlio è ricercatore di chirurgia vascolare. Anche il rettore Giuseppe Zaccaria dovrà forse fare i conti con la riforma Gelmini. Il cugino Marco è infatti entrato a far parte del cda dell'ateneo come rappresentante dei professori di seconda fascia, il che potrebbe risultare incompatibile, nonostante non abbia percorso alcuna corsia preferenziale. Insomma, in questi casi nulla di illegale, sia chiaro, ma il fenomeno esiste. E a fronte di chi lo denuncia esiste chi lo difende pure giustificandolo come la normale conseguenza legata a un gruppo di lavoro guidato da un maestro, il barone, il quale cercherà

sempre di promuovere i migliori allievi della sua scuola di pensiero, fra i quali spesso figurano gli affidabilissimi parenti. Sempre a Padova, ma questa volta in Comune, la storia di Gaetano Sirone, amministratore unico di Aps finanziaria, la cassaforte di palazzo Moroni, all'epoca dei fatti assessore al bilancio della prima giunta Zanonato. Finì nell'occhio del ciclone dopo l'assunzione negli uffici di Aps di suo cognato. L'opposizione denunciò il caso, sbandierando la lettera di assunzione e sottolineando il fatto che non c'era stato alcun concorso pubblico all'origine di quel passaggio. Poi però il tutto si sgonfiò: si scoprì che si trattava di una categoria protetta e che, anche in quel caso, nulla si poteva eccepire sul piano della regolarità. Vicenza Altra vicenda riguardante parentopoli ha toccato Vicenza. A essere coinvolto l'ex presidente dell'Ipab Gerardo Meridio che era stato accusato di abuso d'ufficio per l'assunzione della figlia del senatore leghista Stefano Stefani come segretaria di presidenza. Meridio è stato indagato e processato per questa parentela pericolosa. Alla fine il tribunale di Vicenza ha però deciso per la sua innocenza.

L'allora procuratore Ivano Nelson Salvarani aveva chiesto per lui, il numero uno dell'istituto di accoglienza per la terza età, otto mesi di carcere. Per assumere la dottoressa, Stefani l'ente aveva adottato una procedura d'urgenza, la signorina Stefani aveva ottenuto un contratto di sei mesi e, va detto, uno stipendio non proprio principesco: circa 1200 euro al mese. Il contratto era stato poi rinnovato e per la seconda assunzione, sempre a tempo determinato, la dirigenza dell'ente aveva utilizzato un decreto legislativo che consente agli organi elettivi di direzione politica - come il sindaco, il presidente della Provincia, gli assessori - di assumere a chiamata diretta collaboratori con contratto a scadenza. Secondo Salvarani non poteva essere applicato all'Ipab. Ma gli avvocati di Meridio avevano dimostrato il contrario. Come? Esibendo la documentazione su circa 140 assunzioni dello stesso tipo, con procedura d'urgenza per i ruoli di personale sanitario e amministrativo, a tempo determinato. Tutte assunzioni effettuate dall'Ipab dall'inizio degli anni '90 in poi. Verona E riguardano la Lega alcuni casi veronesi. Come quello dell'aeroporto Catullo, dove il partito democratico chiede con insistenza la lista dei parenti assunti. Un sospetto c'è e coinvolge la figlia di un consigliere che sarebbe stata assunta per via non proprio meritocratica. E sempre l'opposizione punta il dito sulla sorella dell'europarlamentare della Lega Lorenzo Fontana che lavora in Comune, nello staff del sindaco del Carroccio Flavio Tosi. Tosi risponde con un sorriso: in questi casi non sono previsti concorsi. Lo staff precisa: è una laureata, non una cubista.

Andrea Pasqualetto

Oggi la protesta

Municipi chiusi per «Patto di stabilità»

PADOVA - Portoni chiusi per tutta la giornata di oggi nei municipi di Loreggia, Rossano Veneto, Trebaseleghe, Santorso, Caerano San Marco, Casale sul Sile, Fontaniva, Giavera del Montello, Vigasio e Ponzano Veneto. Non che si tratti di una sorta di «giorno di riposo», come avviene per i negozi, bensì di una forma di protesta contro i tagli e i sacrifici (alcuni dei quali impossibili da fare) imposti ai Comuni dal Patto di stabilità. Ieri la

decisione di chiudere i battenti per un giorno è stata ufficializzata dai comuni padovani a Palazzo Santo Stefano davanti al prefetto Ennio Mario Sodano. «Sono tutti dei buoni sindaci, dei buoni amministratori - ha spiegato il rappresentante del governo, dopo avere ascoltato le loro rimostranze - non credo che queste chiusure determineranno una reale interruzione dei servizi». In molti casi, infatti, nonostante il cartello affisso

in bella mostra davanti all'ingresso, «Chiusi per Patto di stabilità», saranno comunque accessibili servizi che potrebbero rivelarsi indispensabili, come l'anagrafe. A Casalserugo, poi, (uno dei comuni padovani più duramente colpiti dall'alluvione di inizio novembre) il municipio resterà aperto, per la distribuzione dei rimborsi alle mille famiglie e aziende che ne hanno fatto richiesta. «Questi sindaci meritano ascolto

e solidarietà - ha sottolineato il prefetto - non posso creare io delle norme, ma comprese le ragioni della loro protesta, ho promesso di portare le loro lamentele a chi di competenza». La speranza per i sindaci più tartassati d'Italia (12 dei 20 più penalizzati sono veneti) è di ottenere delle deroghe al Patto di stabilità.

Ri.Ba.

Cura dimagrante - Il piano occupazionale della Regione

Meno assunti, precari dimezzati E giro di vite sulle consulenze

VENEZIA — Assunzioni ridotte del 30%. Precari dimezzati. Giro di vite sui part-time e blocco del turnover, così che i pensionati saranno rimpiazzati con un rapporto di due ogni dieci che se ne vanno. Meno dipendenti costretti a lavorare di più, sempre di più: specie se si approverà in tempi brevi il federalismo. Sono questi i tratti salienti del piano occupazionale triennale stilato dalla Regione. Le misure adottate dal vice-governatore con delega al Personale Marino Zorzato sono sostanzialmente obbligate, perché imposte dallo Stato nell'ottica del contenimento della spesa pubblica. Una campagna dai ritmi militari che, com'è noto, nella sua furia contabile e ragionieristica mette tutti nello stesso calderone e poco importa che una Regione sia virtuosa oppure no (un numero per tutti: in Veneto il rapporto tra la spesa per il personale e quella corrente

è al 10%; ci sono Regioni che sfondano il 50%). Ad ogni modo, al primo punto del piano licenziato dalla giunta c'è il «drastico contenimento» della spesa per il lavoro flessibile, ossia i contratti a tempo determinato, di somministrazione (i lavoratori spediti in laguna dalle agenzie interinali, per intendersi) e di collaborazione coordinata e continuativa (i co.co.co). Nel 2011 dovranno essere dimezzati, la spesa complessiva per questo tipo di lavoratori dovrà essere ridotta del 50% rispetto a quella sostenuta due anni fa. Un secondo giro di vite verrà dato alle consulenze ed agli incarichi di studio: la Regione ha già chiesto ai dirigenti una ricognizione puntuale di tutti i contratti stipulati con gli esterni sempre nel corso del 2009 (è l'anno di riferimento per i tagli imposti dal governo) ed una volta che si saprà quanto è stato speso, si calcolerà su quella base il

20%, che sarà poi il massimo che si potrà spendere quest'anno. Con una postilla ovvia ma sinistra: «Qualora la spesa dei contratti tutt'ora in essere, che gravano sul bilancio 2011, raggiungesse già il limite del 20% di quella sostenuta nel 2009, nuovi incarichi di studio e di consulenza nel corso dell'anno 2011 non potranno essere autorizzati». E se qualcuno facesse spallucce e assegnasse comunque qualche incarico qui e lì? Il piano ricorda che il fatto costituirebbe «illecito disciplinare» e determinerebbe la «responsabilità erariale» del furbetto in questione. Quanto alle nuove assunzioni, visto il blocco del turn over (si potranno rimpiazzare a malapena due dipendenti ogni dieci andati in pensione), la Regione ha già provveduto a rivedere i suoi propositi iniziali, d'intesa con i sindacati: per l'anno appena passato erano state previste 87 assunzioni

(tante quanti i pensionamenti, che faranno risparmiare alla Regione 4 milioni e mezzo di euro) mentre alla fine ne sono state autorizzate solo 62. Per quest'anno e per il prossimo si vedrà ma in ogni caso Zorzato invita i segretari generali a decidere con oculatezza dove mettere chi, dal momento che «dovranno necessariamente tener conto anche di quelle che potranno essere le future esigenze di personale che non potranno trovare un adeguato soddisfacimento». A maggior ragione se partirà il federalismo e le Regioni dovranno sobbarcarsi pure le nuove competenze. Lavorare di più, non necessariamente meglio, si spera almeno pagati di conseguenza. Il piano su questo fronte è rassicurante: i soldi per i premi ci sono e sono sufficienti. Si tratta di 4 milioni e 200 mila euro.

Ma.Bo.

Nucleare e acqua verso il sì ai referendum

Se la consultazione sarà ammessa, il voto in primavera

Il verdetto della Corte Costituzionale sull'ammissibilità del quesito presentato nei mesi scorsi è scritto. Oggi pomeriggio, in assenza di ragioni di palese incostituzionalità, i 15 giudici diranno sì alla consultazione. A 23 anni dal referendum che bloccò gli investimenti di allora, l'Italia si fermerà un'altra volta a interrogarsi. Nucleare sì o nucleare no? Se non per le elezioni, in primavera si tornerà comunque a votare: le schede in mano agli elettori saranno probabilmente cinque. Oltre al nucleare, altre quattro chiederanno agli italiani se sono favorevoli (o no) ad azzerare il decreto Ronchi-Fitto che affida i servizi idrici ai privati. In forse la sesta scheda, quella per votare sì o no alla cancellazione del legittimo impedimento: essa arriverebbe solo nel caso in cui i giudici ammettessero compiutamente la legge. A meno di

colpi di scena, nei corridoi della Corte Costituzionale danno comunque per certa l'ammissibilità formale di tutti e sei i quesiti depositati in Cassazione nei mesi scorsi. Acqua e nucleare: legittimo impedimento a parte, gli italiani saranno dunque chiamati a votare sulle due scelte più controverse del governo Berlusconi. Scelte che, come nel caso dell'acqua, dividono da tempo anche la sinistra. Il decreto Ronchi approvato l'anno scorso, che riguarda l'affidamento con gara di tutti i servizi pubblici, altro non è che la versione riveduta e corretta del provvedimento che due anni fa aveva spaccato il governo Prodi: da un lato Rifondazione comunista, contrarissima ad allargare le gare alla fornitura dell'acqua, dall'altra il resto della maggioranza di centro-sinistra. La spaccatura è tornata d'attualità durante la raccol-

ta delle firme contro il decreto Ronchi-Fitto. Una raccolta che ha avuto un successo senza precedenti (oltre un milione e quattrocentomila firme depositate), che ha però diviso i promotori. Il Forum italiano per l'acqua - animato fra gli altri da Stefano Rodotà e Nichi Vendola - ha presentato tre quesiti, uno dei quali tocca le norme approvate già dal governo Prodi. L'Italia dei Valori, contraria agli effetti di quest'ultimo, ha presentato invece un suo quesito che cancellerebbe gli effetti del solo decreto Ronchi. Il Pd, dopo una lunga discussione interna, ha sostenuto il terzo dei quesiti del Forum, quello dedicato alla gestione delle reti idriche. La compattezza o meno dei promotori avrà un ruolo fondamentale nella campagna elettorale e per il raggiungimento del quorum: le ultime consultazioni hanno mancato più volte la

soglia del 50% più uno dei votanti. Molto dipenderà anche dal fattore «atomo», ovvero da quanti andranno a votare per dire anzitutto sì o no al nucleare. Nel 1987 si presentò alle urne il 65% degli aventi diritto; fra questi il successo fu schiacciante. Quasi otto italiani su dieci dissero no alla costruzione di quattro centrali. La raccolta delle firme per il nuovo referendum non ha avuto lo stesso successo dell'acqua (poco meno di seicentomila adesioni), ma il dato non è di per sé indicativo. I nuclearisti sono ottimisti, convinti che oggi la paura non è più quella di vent'anni fa. Più difficile immaginare che il referendum non diventi l'ennesima occasione per dire sì o no al governo in carica.

Alessandro Barbera

I temi

Sei le domande su cui i giudici sono chiamati a decidere

Sei i quesiti sull'ammissibilità dei referendum sui quali i giudici della Consulta sono chiamati a decidere. Quattro riguardano le norme sull'affidamento a privati della gestione dell'acqua sul territorio. Tre promossi dal comitato «Sì acqua pubblica», il quarto dall'Idv e riguardano tra l'altro le modalità di gestione e delle procedure di affidamento.

C'è anche un quesito che riguarda il nucleare: sempre proposto dall'Idv, si chiede l'abrogazione di quella parte di norme che prevedono la «realizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia nucleare». Sempre del partito di Antonio Di Pietro l'ultimo quesito, quello per l'abrogazione totale del legittimo impedimento.

Lettere e commenti

Le false promesse del nucleare

Un'intensa campagna pubblicitaria, finemente imparziale, cerca di indurre da qualche settimana nelle teste dei cittadini l'idea che sia ora di tornare all'energia nucleare. Gli italiani si erano peraltro espressi, in assoluta maggioranza, contro già nel 1987, e hanno sempre ribadito, nei sondaggi, la loro generale contrarietà all'atomo. Oggi si cerca di far pensare che il contesto sia cambiato, che è giusto cambiare idea e che Cernobil è ormai lontana. All'interno di un auspicato dibattito di idee il cui risultato, però, sembra già scritto: i tempi sono maturi perché l'Italia abbracci questa forma di energia. Nessuno di questi presupposti è, però, purtroppo vero. Purtroppo, perché chi non vorrebbe una forma di energia potentissima (un kg di uranio arricchito fornisce tutta l'energia di cui un italiano ha bisogno nella sua intera vita), sicura, priva di inquinanti o di emissioni climaalteranti e magari inesauribile e a buon mercato? Il contesto non è cambiato rispetto a 25 anni fa, anzi, semmai è peggiorato rispetto alla scelta atomica. La tecnologia è ancora sostanzialmente quella, figlia del lavoro di Fermi ne-

gli Anni Quaranta: non esistono impianti nucleari di quarta generazione. È come se, entrando in un negozio di elettrodomestici, chiedeste una radio a valvole. I miglioramenti non hanno impedito incidenti come quello di Tokaimura (Giappone 1999), né che i reattori francesi siano spesso arrestati per problemi. L'Italia dipende forse di più oggi dall'estero per i combustibili fossili, ma l'uranio non evita questa dipendenza, semmai l'accentua, visto che non ne abbiamo nel sottosuolo patrio e che le riserve mondiali sono valutate in 5 miliardi di tonnellate, che basteranno, forse, per ancora mezzo secolo (se non si costruiscono nuovi impianti, altrimenti le scorte si riducono di conseguenza, tanto che si rischia di costruire impianti che non avranno più combustibile, vista la vita media di oltre 40 anni). I costi sono addirittura, in proporzione, aumentati: una centrale necessita di 8-9 miliardi di euro (stima Areva, che costruisce i reattori Epr) che non si capisce bene quale investitore privato possa mettere in campo. Secondo il Mit il costo medio del capitale nucleare è superiore (10%) a quello delle altre fonti energetiche (7,8%). E

secondo Moody's il prezzo medio dell'energia nucleare è più elevato del gas (+26%), ma anche dell'eolico (+21%), arrivando alla media, per MWh, di 151 dollari. In realtà noi sapremmo quanto costa esattamente 1 kWh prodotto per via atomica solo quando il primo kg di uranio della prima centrale nucleare al mondo sarà reso innocuo. Cioè più o meno fra 30.000 anni. Sono le spese di smantellamento e di inertizzazione delle centrali e delle scorie, le «esternalità» nucleari, del tutto comparabili a quelle del petrolio o del carbone: costi sociali che pagano sempre i cittadini in termini di sanità e benessere. Il problema delle scorie è irrisolto: non esiste al mondo nemmeno un sito definitivo per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Pensare che un giorno sarà disponibile una tecnologia adatta significa addossare alle prossime generazioni un fardello che nessuno ha il diritto di affibbiare. Non si sa poi bene dove costruire la prossima centrale in un Paese che è sismico, soggetto a rischio idrogeologico e vulcanico, densamente popolato e quasi privo di pianure e di grandi corsi d'acqua. Una nuova centrale Epr necessita

di oltre 65 metri cubi al secondo di acqua e non si sa nemmeno se il Po possa sostentarla in eventuali periodi di siccità. Resta il mare, con tutti i problemi di inquinamento residenziale che si possono immaginare. Il ricorso al nucleare è una scelta di grossi gruppi industriali supportati dalle banche d'affari, che non tiene in nessun conto l'ambiente e le esigenze dei cittadini (in Italia la gran parte dei comuni si è dichiarata denuclearizzata). Certo, è lecito fare i soldi sul nucleare, ma lì si fanno anche sulle mine antiumano o sulle armi senza che ciò susciti cori d'entusiasmo. Efficienza energetica nella produzione e negli usi finali dell'energia, migliore coibentazione di case e palazzi (1/3 dei consumi totali, che può essere ridotto del 50-70% senza perdite di benessere, ma solo costruendo meglio e isolando termicamente), eliminazione degli sprechi, risparmio energetico, decentramento: questi sono i comandamenti da seguire oggi. Aspettando magari un nucleare senza scorie o l'idrogeno che ver-

Mario Tozzi

Parte da Borgaro l'unione dei Comuni “Nasce la supercittà”

Nuovo ente per gestire e razionalizzare i servizi

Fiocco rosa nell'area nord di Torino. Con l'ultima votazione del Consiglio comunale di Caselle, lunedì sera, è nata ufficialmente l'Unione dei Comuni. Una super città con oltre 120 mila abitanti, composta da Borgaro (capofila dell'iniziativa), Caselle, Settimo, Volpiano, San Mauro e San Benigno. Obiettivo? Razionalizzare i costi, gestire in comune alcuni servizi e progetti d'area. «Una scommessa vinta – esulta il primo cittadino di Borgaro, Vincenzo Barrea -. Sei mesi fa quando l'abbiamo proposta in pochi ci credevano. Oggi è realtà segno della coesione e dell'omogeneità del territorio». Di passi burocratici da fare, però, perché l'Unione

diventi davvero operativa, ce ne sono ancora, tuttavia, parecchi: l'atto costitutivo, dovrà essere firmato dai sei sindaci fondatori, davanti ad un notaio, poi c'è la nomina dei membri, i regolamenti da elaborare. Insomma, almeno ancora dai tre ai sei mesi di iter burocratico. Poi l'Unione potrà cominciare a lavorare sul serio. Potrà dimostrare se davvero l'Unione fa la forza. La super città avrà un Consiglio, composto da cinque rappresentanti per Comune (tre di maggioranza e due di opposizione) e una giunta di cui faranno parte i sei sindaci. Il tutto a costo zero, visto che non ci saranno gettoni di presenza. Per iniziare il suo cammino l'Unione avrà bisogno di un piccolo budget

iniziale: ogni Comune, quindi, verserà 1 euro per abitante, per un totale di circa 120 mila euro. «I tempi di istituzione sono stati rispettati – commenta soddisfatto il sindaco di Settimo, Aldo Corgiat -. È la dimostrazione che le nostre intenzioni erano più che serie. Certo ci vorrà ancora del tempo per concludere l'iter burocratico di istituzione, ma dalla primavera inoltrata l'Unione sarà operativa». Quali sono i primi progetti che metterete in cantiere? «La sicurezza, senza dubbio – risponde Corgiat – attraverso l'istituzione del turno di notte dei vigili e la creazione di una centrale operativa unica per le emergenze. Poi sicuramente ci sarà l'esportazione

delle buone pratiche. Penso, ad esempio, al progetto di Borgaro delle lavagne digitali nelle scuole. È un'ottima idea che può essere adottata da tutta l'Unione». Progetti di riqualificazione e trasformazione urbana per circa 2,5 miliardi di euro e grandi ex aree industriali con notevoli possibilità di sviluppo. «Questo è un territorio con enormi potenzialità di crescita – conclude Barrea - collocato su assi viari importanti (le autostrade Torino Aosta e Torino Milano, la ferrovia Canavesana e l'alta capacità TorinoMilano), con la presenza di un aeroporto e un collegamento veloce con il polo fieristico milanese».

Nadia Bergamini

COMUNE - A fine anno deciso un mutuo da 7,4 milioni

Le strade, le scuole, i cimiteri questa l'ultima spesa del 2010

Asfaltature per 600 mila euro e un intervento anche a Palazzo di giustizia

Arrivata alla fine dell'anno la giunta comunale ha fatto due conti e ha scoperto che la soglia massima d'indebitamento non era ancora superata, anzi mancavano oltre 20 milioni. Quindi - tenendo anche conto degli imprevisti per il ponte da fare - ha deciso di contrarre altri mutui per 7,4 milioni e finanziare così una serie di interventi. Il più atteso (anche se non il più caro, 600 mila euro) è la riasfaltatura delle strade colabrodo: «Questo investimento per-

mette di acquistare una quantità di asfalto che consentirà di sistemare circa 8-10 chilometri di strade (indicativamente una superficie pari a 20 volte Corso Roma) e si aggiunge - sotto linea il sindaco, Piercarlo Fabbio - come ulteriore progetto nell'attività di manutenzione ordinaria che vede, ogni giorno, due squadre di operatori impegnate a monitorare e intervenire su quelle parti del manto stradale danneggiate dalle intemperie». E sono previsti anche 144 mila euro

per i marciapiedi. Molto più consistenti gli stanziamenti per le scuole: oltre 2 milioni per la «Caretta» di Spinetta; poi 83 mila euro per rifare il tetto in amianto della «Pietro Micca» e 85 mila per quello degli asili nido «Trucco» e «Rossini»; ancora altri 95 mila per rimuovere sempre l'amianto dalla scuola Galilei, in Pista. Ma in assoluto la cifra maggiore (ben 2 milioni 250 mila euro) va a finanziare il terzo lotto del cimitero cittadino che continua ad espandersi. Senza conta-

re i 350 mila che serviranno per la manutenzione delle coperture (nella parte vecchia sono in coppi) sempre al cimitero. Altri 310 mila per il sepolcreto del camposanto di Valmadonna. Resta da dire ancora dei 750 mila euro e passa per le opere di urbanizzazione del nuovo quartiere eco-sostenibile Concerto al Piano, al rione Cristo. Poi 200 mila euro per interventi a Palazzo di Giustizia, 100 mila per la Biblioteca e, infine, 399 mila euro per la manutenzione di edifici comunali.

La STAMPA ALESSANDRIA – pag.51**NOVI LIGURE - La strategia del comune per far quadrare i conti
“Nessuna assunzione e altri tagli alle spese”***Entro marzo occorre recuperare un milione di euro*

Tagli diretti sui dipendenti comunali per una riduzione della spesa complessiva del 5% rispetto al 2010. Questo si traduce, ad esempio, nella riduzione delle spese per le auto, pari all'80%. Ci sarà una riduzione analoga sulle spese per consulenze, missioni e sponsorizzazioni e altre forme di risparmio che si aggiungono a quelle già messe in atto nel 2010. La più eclatante riguarda le assunzioni: non saranno sostituiti i dipendenti che andranno in pensione. Tuttavia, garantiscono dall'amministrazione, i servizi pubblici non saranno penalizzati. «Un milione di euro è la cifra che dobbiamo recupe-

rare per chiudere entro fine marzo il bilancio di previsione 2011 - dice l'assessore alle Finanze, Germano Marubbi -. Il taglio diretto dei trasferimenti, che saranno ridotti di 700.000 euro, si somma ad altre minori entrate contribuendo a raggiungere questa cifra, che dovrà essere reperita tra le partite correnti del bilancio. Il risanamento dei conti fatto nel 2010 è un punto di partenza importante, ma non basta per rispondere ai nuovi pesanti tagli stabiliti per il 2011». E non si può agire sulle imposte. Dice Marubbi: «Sulle entrate, praticamente non c'è spazio. Le imposte comunali non possono essere aumen-

tate per legge, la tassa rifiuti non può crescere perché già copre l'intero costo del servizio, gli oneri di urbanizzazione continuano a risentire gli effetti della crisi del settore edile. Anche sul recupero dell'evasione fiscale, non esistono spazi di miglioramento, considerato che già nel 2010 abbiamo portato questa voce a oltre un milione. La manovra dovrà quindi concentrarsi sulle spese». Aggiunge l'assessore: «Partiremo da ciò che ci impone la legge. Dobbiamo ridurre le spese di personale, assumendo una persona ogni 5 che vanno in pensione. Proporremo nel bilancio di bloccare completamente il turn over. Dob-

biamo ridurre le spese per automobili all'80% del 2009. Analoghi risparmi dovranno essere realizzati sulle spese per consulenze, missioni e sponsorizzazioni, che però da noi sono già molto basse. Un altro filone di intervento dovrà riguardare le spese energetiche. I costi dell'elettricità e del riscaldamento potranno essere ridotti grazie allo sviluppo delle proposte del piano energetico. Stesso discorso per le spese di raccolta e smaltimento rifiuti. Non abbiamo alternative».

Gino Fortunato

I meno “ricicloni” di tutto il Piemonte

La raccolta differenziata del Covevar partirà da febbraio, provincia divisa in tre aree

Si chiama «Comuni ricicloni Regione Piemonte 2010» ed è il dossier di Legambiente sui risultati ottenuti nel 2009 dai Comuni piemontesi nel campo della raccolta differenziata. Ci sono le buone notizie, come quella che la produzione annuale pro capite è in leggera diminuzione (-0,8%). E ci sono quelle cattive: «I risultati del 2009 testimoniano il raggiungimento degli obiettivi di legge del 45% di raccolta differenziata da parte di tutte le province piemontesi, tranne che di Vercelli». Tra i 22 Consorzi piemontesi, infatti, il Covevar Vercelli Valsesia è all'ultimo posto: con 86 Comuni (188 mila 463 abitanti) raggiunge

solo il 28,7 per cento di differenziata. Un primato che non costituisce certo una novità. E che fa apparire quasi da Guinness il record del Comune di Greggio. Che in provincia di Vercelli, con il suo 65,2 per cento, è l'unico ad aver superato non solo la soglia del 45%, ma anche quella super-virtuosa del 50%. «Anche il nostro rientra nel Covevar - spiega il sindaco Carlo Bosso -, ma è bastato un minimo di organizzazione in più per raggiungere questo risultato». Nel resto del Vercellese, intanto, è scattato il conto alla rovescia. A febbraio partirà finalmente il contratto tra il Covevar e i gestori del servizio che hanno vinto l'appalto per le tre aree in

cui è divisa la provincia: Edera (Valsesia), Aimeri (fascia centrale), Atena (Vercelli e Sud provincia). «Quindi tra aprile e l'estate, a seconda delle scelte che saranno fatte dalle singole amministrazioni partirà il servizio “spinto”» spiega il presidente di Atena Fernando Lombardi. Ci vorrà il tempo tecnico per acquistare i mezzi e cambiare i cassonetti, poi potrà decollare la «vera» raccolta differenziata. Resta il fatto che Vercellese e Valsesia sono in netto ritardo rispetto a gran parte del Piemonte. «Colpa della burocrazia e dei ricorsi - continua Lombardi -. Il bando risale alla metà del 2009, ma è stato aggiudicato solo a fine 2010. Per tutti

è stato un anno buttato via». A Vercelli l'attuale sistema (raccolta differenziata di carta, vetro e metalli) entrato in vigore circa diciotto mesi fa ha comunque portato la quota di riciclaggio ad una percentuale superiore al 40 per cento, con un ottimo risultato in particolare per carta e imballaggi. «Lo si sapeva - conclude il presidente di Atena -, era il primo obiettivo e sostanzialmente possiamo dire di averlo raggiunto già nel 2010. Il prossimo è arrivare al 65% entro il 2012 come prevede la legge, ed è per quel traguardo che stiamo lavorando in questi mesi».

**F. Cottini
G. Pozzo**

“Solo ottanta Comuni avranno vantaggi”

Federalismo, protesta il Movimento dei sindaci

Il federalismo fiscale proprio non piace ai sindaci cuneesi, almeno nella formula proposta dal governo per il 2014. Anno a partire dal quale tutti i tributi locali dovrebbero essere sostituiti dall'Imu, l'Imposta municipale che tasserà immobili e passaggi di proprietà. Creando forti disparità tra i Comuni: ci guadagneranno quelli con ampio patrimonio immobiliare e numerose compravendite (le città medio-grandi); i piccoli paesi, soprattutto quelli montani esterni ai circuiti turistici, viceversa vedranno ridursi al lumicino le risorse. Ma i primi cittadini dei centri avvantaggiati difendono i colleghi che, in quota, rischiano di rimanere senza soldi. Luca Gosso, sindaco di Busca e portavoce del Movimento dei Sindaci del Piemonte: «La simulazione sui dati della Commissione paritetica per l'applicazione del federalismo fiscale dimostra che, nel Cuneese, soltanto 80 Comuni su 250 sarebbero avvantaggiati dall'applicazione dell'Imu, mentre tutti

gli altri perderebbero percentuali che vanno dal 2 al 98% di quanto incassano oggi». Differenze da superare con la creazione di un fondo perequativo nazionale costituito dai soldi in eccesso alle città. «Troppo complicato, l'Imu è nata male», protestano i primi cittadini, sia di centrodestra, sia di centrosinistra. «Poi il gettito totale sarebbe comunque inferiore - riprende Gosso -: solo 160 milioni dall'Imu, mentre assegnando ai Comuni il 20% dell'Irpef, al Cuneese ne arriverebbero

268». Intanto tra il 2011 e il 2012 lo Stato ridurrà i trasferimenti del 30% alle città con più di 5.000 abitanti. «Saremo fortunati se riusciremo ad arrivarci, al federalismo», scherzano i sindaci. I più fiduciosi sperano in un cambio di rotta della Lega, i meno ottimisti non lo dicono, ma si augurano che il governo cada, così che il ricorso alle urne rimetta in discussione Imu e federalismo.

Alberto Prieri

INTERVENTO

«Sempre disponibili al confronto»

Riceviamo e pubblichiamo l'intervento di quattro primi cittadini del Cuneese sul tema delle risorse dal federalismo municipale

Abbiamo letto l'intervista al sottosegretario agli Interni Michelino Davico su La Stampa di domenica. Con un certo stupore abbiamo appreso che il nostro studio sulla simulazione della nuova Imu, inviato a tutti i sindaci della Granda e anticipato da La Stampa la scorsa settimana, è stato giudicato una «fanfaronata». Vogliamo invece precisare che si basa sui dati, illustrati in Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale da funzionari dell'Agenzia per le Entrate, pubblicati sul sito del ministero del Tesoro: <http://www.tesoro.it/ministero/commissioni/copaff/>. Partendo da questi numeri abbiamo effettuato una simulazione per i Comuni della provincia. Le stesse proiezioni che sono stime, ma danno l'idea, sono state prodotte da Comuni veneti e toscani. Purtroppo con gli stessi risultati. Con questa verifica è stato dimostrato che, senza un mix diverso delle imposte devolute ai Comuni, l'intero impianto del federalismo municipale rischia di non stare in piedi perché i cespiti sono squilibrati. Lo ha capito il mini-

stro Calderoli che questa settimana su un giornale economico ha parlato di introdurre un tributo più perequato. Sarà l'Irpef? «Potrebbe - ha detto il ministro -. Magari all'inizio con una compartecipazione pura e più avanti con un' addizionale». Lo ammette implicitamente anche il presidente La Loggia che, infatti, riconosce l'estrema delicatezza della questione. Lo ha detto ieri su La Stampa, e ribadito su una intervista a Sky, il presidente della Commissione bicamerale del federalismo Mario Baldassarri, che ha dichiarato che, «così quel testo come proposto, non funziona. Sarebbe fare un regalo ai Comuni turistici e una fregatura per tutti gli altri». I cespiti immobiliari oggetto della proposta, che ci auguriamo venga modificata, determinano una fortissima sperequazione fra Comune e Comune e di conseguenza è necessario un fondo di riequilibrio troppo «invasivo» che di fatto «annacqua» gli effetti positivi del federalismo municipale. C'è poi una grande preoccupazione di tanti sindaci, di diverso orientamento politico, che quest'imposta, basata es-

senzialmente sul patrimonio e sulle movimentazioni dello stesso (compravendite, locazioni) possa essere legata a particolari momenti storici e ciclici e quindi soggetta ad alti e bassi. Abbiamo voluto quindi evidenziare che questo sistema ha effetti paradossali, con gran parte dei Comuni italiani costretti a chiedere al fondo perequativo più risorse di quelle che arriverebbero dalle entrate proprie, vanificando di fatto gli effetti positivi del federalismo. Ricordiamo infine che tutto il sistema, dopo i famosi «costi standard», entrerà in vigore dal 2014 e andrà a regime nel 2019, mentre i Comuni con più di 5000 abitanti nel 2011 e 2012 subiranno un taglio di quasi il 30% dei trasferimenti. Un'ultima precisazione. La proposta dell'Irpef 20% era invece di attuazione immediata e con il fondo perequativo su base regionale del 4% il Comune di Elva avrebbe triplicato le risorse. Non corrisponde quindi al vero che avrebbe danneggiato i Comuni montani. Ci rendiamo conto che gli argomenti affrontati non sono semplici e non possono essere liquidati con semplici slogan, ma i primi a

volere un federalismo serio siamo noi sindaci. Le soluzioni al ribasso non ci interessano. Noi vogliamo il federalismo fiscale fatto bene dove i Comuni virtuosi non vengano penalizzati come capita oggi grazie ad alchimie finanziarie, dove gli stanziamenti straordinari decisi dal Governo ai Comuni di Roma, Catania, Palermo e Napoli non debbano più ripetersi. Auspichiamo che le manovre finanziarie facciano del distinguo tra chi ha utilizzato i fondi a disposizione con «la diligenza del buon padre di famiglia» e chi non lo ha fatto. Ci spiace che il nostro contributo non venga accettato come costruttivo e definito una «fanfaronata». Siamo sempre disponibili a un confronto portando la nostra piccola esperienza in prima linea.

Luca Gosso
sindaco di Busca
Alberto Valmaggia
sindaco di Cuneo
Pier Paolo Varrone
sindaco di Borgo S. D.
Antonio Panero
sindaco di Centallo

Sanità: più fondi al Nord, il Sud resta al palo

In gioco i 106 miliardi per il 2011. Favorite le regioni con più «anziani», Campania penalizzata

I criteri non cambiano e i conti non tornano. Il risultato è che il Mezzogiorno batte cassa e contesta lo schema con il quale il governo intende ripartire per il 2011 i 103 miliardi delle risorse non vincolate del fondo sanitario nazionale. «Non siamo d'accordo. La proposta del ministero della Salute ci penalizza fortemente», avverte il senatore Raffaele Calabro che domani sarà a Roma per la riunione degli assessori regionali (lui in quanto consigliere per la sanità del presidente Caldoro in quanto la Campania è commissariata). Fra l'altro mai come quest'anno la posta in palio è molto alta perché in vista del federalismo fiscale i risultati finali del 2011 saranno la base per i costi standard nel 2013. Insomma, chi perderà quest'anno rischia di essere ancora più penalizzato tra due anni. Stando allo schema presentato dal ministro della Salute Ferruccio Fazio alla Campania spettano per il 2011 poco più di nove mi-

liardi, per l'esattezza 9.306.959.241 euro, l'8,95 per cento del totale. «Rispetto al 2010 abbiamo 39 milioni in più, un premio per il lavoro di risanamento svolto nei primi mesi dalla giunta Caldoro», dice Calabro che però non ha motivo per esultare. Anzi, il senatore del Pdl rivendica il rispetto del decreto sul federalismo approvato in consiglio dei ministri lo scorso ottobre nel quale furono inseriti nuovi criteri per la ripartizione del fondo sanitario. In particolare fu previsto che il riparto avvenisse non più soltanto in base all'età, un criterio che toglie alla Campania 400 milioni all'anno, ma anche attraverso altri principi legati alle condizioni socio-economiche dei territori. «È evidente - spiega Calabro - che dove c'è più povertà, dove più sono carenti le condizioni lavorative e abitative, dove più forte è il disagio sociale, lì esistono anche più patologie. Il solo criterio dell'età penalizza le regioni meridionali, dove la popolazione

giovane è numerosa». Alcuni dati della tabella pesi relativa alle fasce d'età sono eloquenti: per l'assistenza ospedaliera, dai 15 ai 24 anni, la quota è di 0,363 euro pro capite; dai 65 ai 74 anni è di 2,906. Fatti un po' di calcoli è evidente come una regione come la Campania, che conta un milione e 800mila abitanti al di sotto dei 25 anni, si senta penalizzata. In base a questo parametro, in la Campania la quota pro capite è di circa 1.600 euro all'anno contro i 1.800 euro della Liguria. In Conferenza delle Regioni si preannuncia uno scontro trasversale agli schieramenti con Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, Toscana intenzionate a difendere gli attuali criteri (il peso dell'età) che, oggettivamente, trainano maggiori risorse al centro-nord: per il 2011 il riparto prevede 17 miliardi alla Lombardia (il 16,73 per cento del totale); 8,5 miliardi al Veneto (l'8,22); 8,1 miliardi all'Emilia Romagna (7,81). Mail Mezzogiorno è pronto a far

fronte comune e dar battaglia sia domani che il 20 in Conferenza. «Con i criteri attuali le regioni settentrionali hanno fatto la parte del leone ma questa ripartizione iniqua e sbagliata ha contribuito in buona parte a creare il deficit del Meridione e il virtuosismo del Nord. È ora di cambiare», aggiunge Calabro. Peraltro, si fa notare, nella ripartizione non si tiene conto dello sforzo che le regioni centro-meridionali, a partire dalle cinque commissariate (Campania, Lazio, Calabria, Molise, Abruzzo) stanno compiendo per risanare i conti e stare nei parametri fissati dai Piani di rientro. «L'Agenas - osserva l'assessore alla Sanità della Basilicata Attilio Martorano - ha mostrato la correlazione tra livello del reddito della popolazione e la sua salute: i territori che hanno un reddito minore hanno un maggiore bisogno di salute. Non tenerne conto significa scollegare il fabbisogno al territorio».

Paolo Mainiero

L'INTERVENTO

Quei fannulloni finiti su Facebook

Succede sempre più spesso, presi dalla sindrome Oliviero Toscani, che una provocazione generi una reazione spropositata, superiore a quella che può suscitare un reato minore come la frode. Il sindaco di Bari su Facebook ha pubblicato le foto di operatori ecologici nell'atto della loro disfunzione, ossia invece di lavorare si dedicavano al suo generoso contrario. Sui vari network informatici, riguardo a questo episodio, si trovano commenti di odio o di apprezzamento, di forche e di cautela, ma l'isteria, si sa, è una delle emozioni telematiche più diffuse in internet. Le voci a favore urlano che in tal modo questo parassitismo sociale, vista l'inettitudine di chi dovrebbe sorvegliare, andrebbe lentamente calando. Le voci a sfavore affermano che si corre il rischio del linciaggio sommario, perché chiunque potrebbe fotografare chiunque in pausa, dopo ore di servizio, e accusarlo di essere un fannullone. La questione sollevata a Bari trova terreno fertile da noi. L'ultimo mugugno lo si è avuto quando si è scoperto che parecchi operatori ecologici si sono messi in malattia delegando la propria professione all'esercito, confermando così, mediante un uso legittimo della legge, la delegittimazione del ruolo sociale. Il lavoro, giunti nel 2011 dopo Cristo e pure un po' più avanti, lo si difende con il lavoro e non solo spedendo certificati medici. Questa è una mentalità arcaica, malsana. Nessuno vuole dare inizio a una caccia all'uomo, trasformando cittadini in tanti Charles Bronson con macchine fotografiche o telecamera (anche se ormai su YouTube i paladini della negligenza vengono ripresi e denunciati di continuo, facendo del danno uno spettacolo); però non è nemmeno possibile, ogni volta che fa comodo, invocare la sempre più ridicola legge sulla privacy; nell'era di Google earth, di

videocamere di sorveglianza, di carte di credito e di telefonini si può sapere tutto di tutti. L'uso di Facebook, nel caso di Bari, è l'affermazione nervosa di un principio basilare: la responsabilità verso sé e gli altri. Spesso ho sentito invocare che non possono essere licenziati, questi frodatori, perché hanno famiglia. Ma non dovrebbe essere questa a rendere ogni uomo più responsabile? Al contrario da noi diventa uno scudo robusto dietro cui nascondere la propria nullità. A Napoli e provincia le case popolari vengono subaffittate se non addirittura vendute, il gas (ed è di ieri lo stop alla fornitura alle Vele di Scampia), l'acqua, la luce sono pretesi gratis e pare che solo se lavori «a nero» garantisci l'impegno. Perché non ti pagano né ferie né malattie, né tollerano inganni e lassismi, semplicemente ti buttano via e ne prendono un altro. Questo, purtroppo, indica la sopravvivenza di un atteggiamento nato nei latifondi,

da servi, di chi sa rispettare solo la forza e non il diritto. Gli impiegati comunali sono una categoria ancora troppo malvista, vengono considerati nullafacenti, pigri, maleducati, non sempre a ragione. Le persone cominciano però a essere stanche di fare da conniventi a chi sta in realtà danneggiando urbi et orbi per il proprio squallido comodo. La gogna mediatica rinfocola gli animi ma non risolve il problema; quella che servirebbe, forse, è una maggiore indignazione perché se siamo stufi di essere accomunati alla camorra e all'immondizia, dovremmo esserlo anche di quanti, pagati, si fanno complici di un'infezione che invece di restringersi si allarga e colpisce, ammalando, tutti noi perché, parafrasando Ellroy o la Chiesa, nessuno sarà mai innocente fino a quando ci sentiremo soddisfatti della nostra amarezza.

Davide Morganti

IL MATTINO NAPOLI – pag.41

Verso il referendum - Prima assemblea del fronte dei contrari alla prospettiva di una sola amministrazione per l'isola

Ischia maxi-comune, spunta lo spettro del Tar

Colella, ex sindaco di Fono: ce un vizio procedurale - Iacono: via ora le società miste

ISCHIA - Comune unico dell'isola verde, no grazie. Per uno slogan ormai dato, una realtà attuale: ieri sera, a Forio, si è insediato il «fronte del no» alla fusione degli attuali sei municipi isolani. È un segnale chiaro: è cominciata la campagna elettorale, nonostante non sia stata ancora stabilita la data in cui si terrà il referendum consultivo ad hoc, al quale ha dato il via libera - come si ricorderà, tre settimane fa - il Consiglio regionale. Fusione fredda, anzi bollente, dunque, perché la polemica è già su di giri, in un comprensorio che conta settantacinque chiese e altrettanti campanili; una miriade di toponimi, borghi e contrade; profonde differenze culturali tra l'est e l'ovest (due dialetti); e un bel po' di nodi da sciogliere di antica data. A prendere l'iniziativa è stato Domenico Savio, leader del Partito comunista italiano marxista-leninista che, precisando di non «attribuire alcun colore politico all'incontro», ha ribadito che «la prospettiva

del Comune unico è gravissima per la sopravvivenza della democrazia. Per sconfiggere questo disegno reazionario c'è bisogno dell'unità di tutte le forze politiche democratiche, le forze sindacali, le forze sociali e delle singole personalità: ci unisce solo la battaglia contro la realizzazione di un unico Comune». Ieri sera c'erano numerosi esponenti della scena amministrativa di ieri e di oggi. Gaetano Colella, già sindaco di Forio e assessore provinciale, e ora all'opposizione in Consiglio comunale, ha sollevato un primo pesante dubbio sul referendum. «Si prospetta un difetto di procedura, ai sensi della legge regionale 59 del 1974 - ha sottolineato - perché la prima commissione consiliare, dopo l'approvazione della consultazione popolare, non ha dato comunicazione ai Comuni interessati entro otto giorni, come previsto dalla norma. Ci potrebbe essere un ricorso al Tar. In ogni caso, si tratta di una questione di rilevanza nazionale, e chie-

deremo aiuto all'associazione italiana dei piccoli comuni per condurre la battaglia per il no, su vasta scala. Adesso occorre una unità d'intenti, con un piano d'azione agile e snello». Savio, dal canto suo, ha ancora una volta alzato i toni. «Da vari anni le potenti lobby economiche e politiche di centrodestra e di centrosinistra anche con alcuni falsi comunisti dell'isola d'Ischia - ha detto - sono impegnati a far scomparire gli attuali sei Comuni della nostra isola per farne uno solo. Così si allontanerebbe il potere dai cittadini, sarebbe maggiormente accentrato, decisionista e sparirebbero le denominazioni comunali. Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Serrara Fontana e Barano diventerebbero periferie più o meno ignorate dell'attuale Comune di Ischia. Verrebbe indebolito il rapporto di democrazia tra cittadino e potere, colpendo il principio costituzionale del decentramento amministrativo. Il malgoverno e la corruzione nella gestione

della cosa pubblica e che hanno origine nella vergognosa gestione clientelare ed elettoralistica del potere, possono essere superate solo cambiando classe politica». Anche Vito Iacono e Vincenzo Acunto, già consiglieri di Forio e Serrara Fontana, sono schierati con il movimento del dissenso. «L'architettura della amministrazione locale - ha ricordato Iacono - che si prospetta con il Comune unico non è affatto chiara, a cominciare dal destino delle aziende municipalizzate. Si vogliono unificare, dopo averle sciolte: perché non farlo subito? Quello che occorre non è governare il consenso, come è nelle mire dei fautori del «sì», ma governare il territorio nell'interesse dei cittadini. Chi promuove il Comune unico, dov'era quando l'isola si è smembrata per il piano di zona delle politiche sociali? Hanno brillato per assenza».

Ciro Cenatiempo

Pubblica amministrazione

Lotta alla burocrazia, risparmi per 5,5 mld

Prende corpo il piano di "semplificazione" voluto dal ministro per la pubblica Amministrazione, Renato Brunetta. Tra gli obiettivi: rendere più agevole la vita delle aziende e tagliare costi per 17 miliardi di euro entro il 2012

Siete un aspirante imprenditore. Avete una buona idea e decidete di mettervi in discussione, cercando di intraprendere l'attività aziendale. Il primo scoglio vero che si para davanti a voi è la selva di adempimenti fiscali, amministrativi, previdenziali. Un insieme di dichiarazioni da presentare agli enti locali, carte bollate che resistono anche nell'epoca digitale e che cambiano a seconda dell'attività che si decide di realizzare, del territorio in cui operate e dell'amministrazione pubblica a cui vi rivolgete. Tutte le vostre buone intenzioni, superata la fase di autoValutazione dell'idea imprenditoriale, si scontrano contro un sistema che viene definito burocrazia. Non è la storia dell'uomo nero, il luogo comune a cui si appella il sistema delle imprese italiane che non riescono ad agganciare la ripresa. E' un vero ostacolo, che genera costi. Basti pensare che l'Unione europea stima in 70 miliardi l'anno il peso della burocrazia in Italia. Sempre Bruxelles la giudica come una "delle principali cause di ostacolo alla competitività del sistema italiano". Per far fronte a questa situazione, il ministero per la pubblica Amministrazione, presieduto da Renato Brunetta, mette in campo una serie di azioni. Alcuni parlano di "delegificazione" altri, come insegnano in certe aule universitarie italiane, di "sburocratizzazione". Entrambe le indigeste parole, però, hanno un nobile obiettivo: semplificare. Consentire, cioè, alle aziende, agli imprenditori, ai professionisti ma anche ai normali cittadini di avere adempimenti "proporzionali" alle attività che decidono di mettere in campo. Il "Dossier semplificazione" del ministero ha un obiettivo importante: ridurre del 25 per cento gli oneri della burocrazia sul sistema delle imprese entro il 2012. I conti sono presto fatti: si tratta di far risparmiare al sistema Italia circa 17 miliardi di euro l'anno. Il Governo, di fronte alla crisi, ha impresso una forte accelerazione agli interventi di semplificazione amministrativa con il Piano per la semplificazione 2010-2012, la messa a regime del tagliare oneri e l'adozione di misure, da tempo attese dal mondo imprenditoriale, in materia di edilizia libera, Scia e conferenza dei servizi, che arricchiscono il quadro dei numerosi interventi di semplificazione operativi o in itinere. Con la stessa manovra finanziaria è stata introdotta una innovazione senza precedenti per l'Italia: il

principio di proporzionalità per gli adempimenti amministrativi che verranno differenziati in relazione alla dimensione, al settore in cui l'impresa opera e all'effettiva esigenza di tutela degli interessi pubblici, in linea con le previsioni dello Small Business Act adottato a livello comunitario. Si tratta di una operazione nuova di semplificazione per le oltre 4,5 milioni di Pmi (delle quali il 95 per cento ha meno di 10 addetti) che consentirà, tenendo conto anche dei risultati della misurazione, di eliminare o semplificare adempimenti inutili o eccessivi per le Pmi sulla base del criterio di proporzionalità, di estendere l'autocertificazione e l'uso delle tecnologie. Il ministero è già al lavoro per la predisposizione degli appositi regolamenti, con il coinvolgimento delle amministrazioni interessate e delle associazioni imprenditoriali, che hanno indicato le prime aree sulle quali intervenire: ambiente, prevenzione incendi e sicurezza sul lavoro. Il disegno di legge collegato alla finanziaria 2010, attualmente all'esame del Senato, contiene numerose e importanti misure di semplificazione tra le quali si ricordano la previsione della "Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche" per

contrastare le molestie amministrative e assicurare l'effettività ai diritti delle imprese e dei cittadini, le misure in materia di privacy, il permesso di costruire on line e l'estensione della riduzione degli oneri alle Regioni, agli enti locali e alle autorità indipendenti. Inoltre, i regolamenti sullo Sportello unico e sull'agenzia delle imprese sono stati definitivamente approvati e pubblicati. Oggi in Italia non esiste nessun criterio di proporzionalità nelle procedure amministrative in relazione alla dimensione, al settore produttivo o alle esigenze di tutela degli interessi pubblici. Con la manovra economica è stato introdotto (articolo 49, comma 4-quater, d.l. 31 maggio 2010, n. 78,) tale criterio per garantire adempimenti semplificati per le Pmi e creare un ambiente a loro favorevole. I regolamenti delegificanti per garantire procedure "su misura" per le aziende devono essere predisposti sulla base di tre criteri: eliminazione, riduzione o semplificazione delle procedure inutili o sproporzionate in relazione alla dimensione, all'attività esercitata dall'impresa o alle esigenze di tutela degli interessi pubblici coinvolti; informatizzazione; estensione dell'autocertificazione e delle atte-

stazioni dei tecnici abilitati e delle agenzie per le imprese. Su questo versante, il ministero è già al lavoro. Sono stati avviati i "tavoli" per la predisposizione dei regolamenti, con il coinvolgimento delle amministrazioni interessate e delle associazioni imprenditoriali, che hanno indicato le prime aree nelle quali introdurre la proporzionalità: l'ambiente, i vigili del fuoco e la sicurezza sul lavoro. Le azioni previste dal piano sono tre: completamento entro il 2012 delle attività di misurazione e riduzione dei costi burocratici nelle materie di competenza statale, con un risparmio atteso complessivo di 11,6 miliardi di euro per le imprese. Estensione della misurazione agli oneri amministrativi delle autorità indipendenti e agli oneri che gravano sulle famiglie. Ancora, estensione della misurazione degli oneri alle Regioni e agli Enti Locali, prevista dal collegato ordinamentale (attualmente all'esame del Senato) con un risparmio atteso di 5,3 miliardi di euro. Infine, semplificazione mirata per le Pmi sulla base del criterio di proporzionalità.

Angelo Vaccariello

Finanza locale**Equilibri di bilancio a dura prova nel 2011**

È nella natura umana augurarsi e sperare che il nuovo anno sia migliore di quello appena archiviato. Ci si augura sempre un anno con minori difficoltà. Ciò non è precluso a nessuno, eccezion fatta per i Comuni che già sanno di dover affrontare per l'anno nuovo maggiori sacrifici e problemi rispetto al 2010. Per una tale profezia non occorre essere veggenti o alchimisti, ma è sufficiente fare alcune considerazioni.

TRASFERIMENTI TAGLIATI - Innanzitutto il taglio dei trasferimenti previsto per il 2011 inciderà fortemente sulla spesa corrente che presenta pochi margini di manovra, stante la sua rigidità, rischiando addirittura, in molti casi, di non poter garantire il livello dei servizi erogati. La riduzione dei trasferimenti ai Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti è pari all' 11,722% del totale generale dei trasferimenti erariali attribuiti in spettanza al 16 novembre 2010 (Le percentuali dei tagli sono individuate dal decreto del ministro dell'Interno 9 dicembre 2010. L'importo dei tagli per singolo ente è con-

sultabile on line su <http://www.finanzalocale.in-terno.it/>. Sul versante delle entrate proprie la situazione appare non meno critica, considerato il noto divieto per i Comuni di istituire o aumentare i tributi. Anche le tanto "decantate" entrate da concorso all'accertamento tributario non aiuteranno ad alleggerire la situazione, in quanto, nella migliore delle ipotesi, i loro effetti si avranno in futuro essendo collegati agli importi effettivamente riscossi. Occorre, quindi, chiedersi: quale sarà la conseguenza di una tale situazione?

RISPOSTA SCONTATA - La risposta appare scontata. L'equilibrio finanziario del prossimo bilancio di previsione dei Comuni appare difficile da realizzare. Ma forse è meglio riformulare la domanda e chiedersi: ma quanto sarà in "equilibrio" il bilancio di previsione 2011 dei Comuni dal punto di Vista "sostanziale"? In queste condizioni il rischio di una sovrastima delle entrate e il mantenimento nei rendiconti di residui attivi inesigibili appare più che una mera probabilità, determinando di conseguenza disavanzi sommersi

e dissesti non dichiarati. Ma il taglio dei trasferimenti non è il solo problema con il quale confrontarsi in sede di bilancio di previsione. Infatti anche quest'anno i vincoli imposti per il rispetto del "patto di stabilità" freneranno gli investimenti degli enti locali, penalizzando i Comuni virtuosi che non potranno pagare i fornitori anche in presenza di consistenti disponibilità di cassa, con le immaginabili ricadute che si potranno avere sull'economia del territorio. Le problematiche da affrontare non finiscono qui. I Comuni nel corso del 2011 dovranno anche procedere alla liquidazioni e/o cessione delle società esterne che producono beni e servizi non "strettamente necessari" al conseguimento delle finalità istituzionali dell'ente. Tale obiettivo è reso a dir poco difficoltoso, se non addirittura impedito, dalla impossibilità di assorbire il personale delle società partecipate in assenza di norme di favore, Norme che se approvate finirebbero per favorire gli enti "furbi" che per anni hanno utilizzato le società partecipate per eludere i vincoli del patto di

stabilità (ai fini del "patto" non rileva la spesa trasferita a terzi) a discapito di quelli che hanno operato regolarmente. **UNA STORIA GIÀ SCRITTA** - A completare, infine, il quadro generale sovengono nuove norme che richiedono adeguamenti dei regolamenti degli enti e introduzione di sistemi di valutazione e programmazione della "performance" amministrativa, che sebbene non del tutto nuovi agli ordinamenti degli enti locali, almeno nei principi generali, impongono una implementazione delle novelle norme e una revisione organizzativa dell'ente. Allora non ci resta che fare gli auguri di buon lavoro a tutti i Comuni per l'anno 2011, ovviamente di prassi, in quanto la storia per il nuovo anno appare già scritta.

Rosario Poliso

componente commissione di studio Enti Locali - Fiscalità Locale Revisore dei conti al Comune di Portici

REGIONE CAMPANIA

Il piano casa è legge

Il Piano casa è legge: approda sul bollettino regionale n. 2 del 10 gennaio la norma che modifica la legge regionale 28 dicembre 2009, n. 19 (misure urgenti per il rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa) e alla legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (norme sul governo del territorio. Il provvedimento, che si applica soltanto ai fabbricati regolarmente autorizzati al momento della richiesta di permesso a costruire e che ricadono sul territorio regionale, prevede interventi di incremento volumetrico di superfici coperte e di riqualificazione delle aree urbane degradate da attuare con procedure amministrative semplificate. Viene confermato l'impianto originario della legge con alcuni correttivi tesi all'ampliamento delle possibilità di realizzare interventi di incremento volumetrico, semplificando le procedure amministrative. Una delle modifiche sostanziali proposte dalla legge è l'abrogazione dell'articolo 6 ovvero della limitazione degli interventi alla sola "prima casa". E ancora, sono esclusi dagli interventi gli edifici collocati in territori di riserve naturali o di parchi nazionali o regionali; situati all'interno di aree dichiarate a pericolosità o rischio idraulico elevato.

REGIONE CAMPANIA

Trasporto pubblico locale, fondi agli enti

Confermati anche per l'ultimo trimestre del 2010 i contributi in favore delle Province e dei Comuni capoluogo della Campania

La Regione, nella seduta di giunta di fine anno, reperisce in bilancio le somme necessarie ad evitare gli inevitabili aumenti per l'utenza giustificati dall'esigenza di mantenere inalterata la qualità del servizio offerto. Tra le Province in cima all'elenco c'è ovviamente Napoli che ottiene una cifra molto vicina ai 30 milioni di euro, segue Salerno con 13 milioni. Nel complesso per questa linea di finanziamento la Regione Campania spende 61 milioni di euro. Soldi anche ai Comuni capoluogo che ottengono 18 milioni di euro dei quali 16 vanno all'amministrazione cittadina di Napoli. Anche in questo caso segue Salerno, che ottiene 1,2 milioni di euro. I

fondi dovrebbero essere utilizzati per bloccare gli aumenti dei prezzi relativi ad ogni singola corsa anche se c'è il forte sospetto che vengano utilizzati per fronteggiare i costi relativi al personale che, nel caso delle aziende del trasporto pubblico locale, rappresentano la voce più consistente del passivo. **LE AGEVOLAZIONI** - Aumenta del 10 per cento il costo dell'abbonamento annuale agevolato per le forze dell'ordine che utilizzano i mezzi pubblici in Campania. Ne possono beneficiare carabinieri, agenti della polizia di Stato e della polizia penitenziaria, finanzieri e guardie forestali. Il costo del carnet è per il 35 per cento a carico del richiedente e per il restante

65 per cento a carico della Regione Campania che fino al 2010 copriva invece una quota del 75 per cento. La riduzione dell'agevolazione è necessaria per evitare che questa misura venga cancellata come si era ipotizzato nei mesi scorsi. Eventuali correzioni potranno essere apportate alla fine del 2011. L'importo massimo che la Regione Campania è disposta ad investire, comunque, è pari ad 800 mila euro. Intanto dall'inizio della settimana sono in servizio, nell'ambito del trasporto pubblico locale su rotaia, i treni ad alta frequentazione (Taf) che garantiscono 560 posti a sedere in più rispetto ai vecchi Minuetto. Le tratte interessate sono la Napoli-Caserta (via Aversa) e la

Napoli-Salerno. Ma solo nelle ore di punta, quando c'è un maggiore trasferimento di pendolari da una città all'altra. **IL RIORDINO** - Il sistema del trasporto pubblico locale in Campania è comunque vicino ad una profonda riforma. Obiettivo dell'assessore regionale alle attività produttive ed ai trasporti Sergio Vetrella è la riduzione dei costi, l'accorpamento delle aziende che svolgono lo stesso servizio e la creazione di entità che siano in grado di stare sul mercato in maniera competitiva e senza dover ricorrere ai contributi pubblici per la sopravvivenza.

Enzo Senatore

Governo

Impianti verdi: arriva nuovo bando

Fonti rinnovabili: firmato avviso pubblico per adeguare gli edifici pubblici

È stato firmato dal direttore generale per l'energia nucleare, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica del ministero dello Sviluppo economico guidato da Paolo Romani il nuovo avviso per il finanziamento di progetti esemplari di produzione di energia da fonti rinnovabili su edifici pubblici. Il bando avvia una nuova procedura ad evidenza pubblica per la selezione ed il finanziamento di progetti innovativi riguardanti la realizzazione di impianti di produzione di

energia da fonti rinnovabili su edifici di proprietà pubblica ubicati nelle Regioni convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia). Possono presentare progetti i Ministeri, le Università, le Regioni, le Province, i Comuni e le Comunità montane delle aree dell'obiettivo Convergenza, che siano titolari della proprietà degli immobili in cui saranno effettuati gli adeguamenti energetici. Le domande potranno essere presentate dal 1° al 20 aprile 2011 e prevedono un contributo pari al

100 per cento delle spese ammissibili. I progetti selezionati, mediante una procedura valutativa a graduatoria, saranno finanziati con le risorse messe a disposizione dal Programma operativo interregionale (Poi) Energia 2007-2013 (linea di attività 1.3 "Interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito dell'efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico"). Il Poi energia, che coinvolge diversi soggetti

istituzionali (ministero dello Sviluppo economico, ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare) e le Regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, ha tra i suoi principali obiettivi l'aumento della quota di energia proveniente da fonti rinnovabili e il miglioramento dell'efficienza energetica, promuovendo allo stesso tempo le opportunità di sviluppo locale e di nuova occupazione.

Et. Mau.

IL GIORNALE DI CALABRIA – pag.3

È la denuncia del segretario della Cisl calabrese, Paolo Tramonti, che chiede un intervento immediato della Regione

“In Calabria pressione fiscale altissima”

CATANZARO - “In Calabria si registra una pressione fiscale fra le più alte d'Italia, dato che alla tassazione nazionale si aggiungono i livelli territoriali: dalla Regione, fino alle Province ed ai Comuni. Questi ultimi, a causa del continuo taglio dei trasferimenti, sono costretti ad incrementare il costo dei servizi o a ridurre l'area delle esenzioni. Il risultato è che la Calabria, oggi, sopporta un peso fiscale secondo solo a quello del Piemonte, con la differenza che i servizi offerti ai calabresi sono inferiori quantitativamente e qualitativamente”. In una conversazione con l'Agi, il segretario della Cisl Calabria, Paolo Tramonti, smentisce il luogo comune che vorrebbe un Nord sovraccarico di tasse ed un Sud che le evade regolarmente. “I fatti - dice Tramonti - non confermano questa tesi, considerato anche il divario infrastrutturale fra Sud e Nord. Ma è pur vero che occorrono politiche regionali capaci di mettere a frutto le risorse disponibili. Insieme con il lavoro, la sanità, le misure di sostegno alle famiglie ed il rilancio del tessuto economico e produttivo, - spiega - il fisco è uno dei cinque punti che chiediamo alla Giunta regionale di affrontare”. Gli indicatori parlano di una Calabria sempre più sofferente. “Nel 2009 - osserva il segretario della Cisl - la Calabria ha perso 23.000 posti di lavoro ed è aumentata la cassa integrazione, specialmente quella in deroga. Ci sono quindi serie preoccupazioni sul futuro di questa regione, perché al dato della disoccupazione si affianca quello relativo al precariato”. È un vero e proprio esercito quello dei precari calabresi, fatto di vere e proprie armate di lavoratori con contratti a termine, appesi al filo del rinnovo. In primo luogo gli Lsu-Lpu. La Cisl ne calcola la consistenza in circa 5.400 unità. Ad essi si aggiungono altri 3.100 lavoratori precari con diverse tipologie di contratto nella pubblica amministrazione; circa 1.550 precari della sanità e 1.200 dipendenti delle cooperative impegnate nel servizio di pulizia delle scuole. “Occorre - sottolinea - l'avvio di un tavolo di confronto sulla Calabria a livello nazionale, così com'è stato fatto per la Campania e la Sicilia, dove sono stati attuati interventi mirati con il contributo del governo ai

fini del prosieguo delle attività. La Regione - aggiunge - deve aprire un canale di confronto con il governo centrale su questo punto specifico. C'è bisogno di un piano pluriennale per l'occupazione che da soli gli enti locali non possono garantire”. La Giunta regionale presieduta da Giuseppe Scopelliti è, dunque, l'interlocutore principale dei sindacati calabresi. “L'iniziativa della Giunta, che ha varato un piano stralcio sull'occupazione investendo 150 milioni di euro - sostiene Tramonti - è senza dubbio positiva, ma parziale. Dal numero delle domande pervenute alla Regione, circa 6000, emerge che l'iniziativa va potenziata. Chiediamo il rifinanziamento del piano, utilizzando anche fondi comunitari. Le quattro linee di intervento messe in campo - dice Tramonti - possono essere integrate con i fondi del Por 2007- 2013”. A uno sforzo maggiore la Cisl calabrese chiede anche ai grandi gruppi a partecipazione statale: “Enel, Telecom Trentitalia, Rai, Poste - spiega - saltano a piè pari la Calabria nei loro piani di investimento. Occorre invece mobilitarle per rendere più attrattivo il territorio calabrese.

Servono scelte innovative, come l'avvio dei distretti industriali. Che sono nelle altre regioni una realtà, mentre la Calabria resta ancorata alle vecchie Asi”. Ma la Cisl chiama in causa anche il sistema universitario calabrese. La regione vanta tre atenei, quello di Catanzaro, quello di Cosenza e quello di Reggio. “Purtroppo, però, non è sufficiente il collegamento con il sistema produttivo, per cui, nel solo 2009, 7.200 giovani hanno lasciato la Calabria per cercare lavoro altrove. Il sistema universitario - dice il numero uno della Cisl regionale - negli ultimi anni è senza dubbio cresciuto, ma occorre che esso diventi più incisivo sul mercato del lavoro”. Infine la questione Gioia Tauro. “Il porto di Gioia Tauro - dice Tramonti - è fra i due-tre punti di forza della regione. Ha potenzialità enormi. L'area euromediterranea assorbe la maggior parte dell'attività di transhipment e Gioia Tauro ha la posizione ideale per assorbirla. Ma occorrono misure - dice - che ne rendano più competitivo il contesto, dall'abbattimento dei costi d'ancoraggio alle infrastrutture ed ai servizi”.